

Cap. 4 – Azione dell'Unione europea con ripercussioni sui sistemi montani

4.1 La nuova programmazione 2007-2013, una nuova strategia

Le aree montane sono fortemente interessate dalla nuova definizione dei Fondi strutturali comunitari 2006-2013, tanto più che diverse Misure del nuovo Regolamento sullo sviluppo rurale sono dedicate, in maniera specifica, alle aree forestali.

Nel nuovo ciclo di programmazione, lo sviluppo rurale non si limita alla sola politica di sviluppo rurale propriamente detta, ovvero la politica disegnata a livello comunitario e finanziata dal secondo pilastro della Politica agricola comunitaria (PAC), in quanto Misure che possono interessare le aree montane si trovano anche nelle politiche regionali cofinanziate dai Fondi strutturali ed ovviamente in quelle nazionali finanziate dal Fondo per le aree sottoutilizzate⁽¹²⁾.

Tutte queste politiche impattano i territori montani, con una differenza sostanziale; la politica di sviluppo rurale è espressamente disegnata con una strategia di sviluppo in favore dei territori rurali; la politica regionale "cade" sui territori rurali, ma con strategie disegnate o in un'ottica settoriale diversa da quella agricola, come gli interventi in favore dell'ambiente o in favore dei trasporti, o in un'ottica di sviluppo locale, come i Piani integrati territoriali (PIT).

Comune alle due politiche è, peraltro, il quadro di politica economica all'interno del quale esse si collocano, quadro basato sugli obiettivi comuni definiti dalla cosiddetta "strategia di Lisbona" lanciata dal Consiglio europeo tenutosi nella capitale portoghese nel mese di marzo 2000. Si tratta di una prospettiva strategica decennale volta a sostenere l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale nel contesto di una economia basata sulla conoscenza. Tale strategia è stata poi confermata dal Consiglio europeo di Göteborg del 2001, che ha conferito agli obiettivi di Lisbona anche una profonda dimensione ambientale, evidenziando che una forte crescita economica deve andare di pari passo con un utilizzo sostenibile delle risorse naturali. La strategia è stata sottoposta a verifica nel marzo 2006 nell'ambito della prevista "revisione di medio termine" formalizzata dal Consiglio europeo del 22-23 marzo 2005.

Il riesame intermedio ha evidenziato in complesso risultati inferiori a quelli attesi con un visibile rallentamento delle economie europee ed in particolare dell'occupazione, alla cui base si colloca un insoddisfacente andamento della produttività anche per il non pieno utilizzo

12) Le "Linee guida" approvate da Stato centrale, Regioni e Enti locali con intesa della Conferenza unificata del 3 febbraio 2005, sanciscono la scelta di avere un unico Quadro strategico nazionale, che si riferirà sia alla politica regionale comunitaria che alla politica regionale nazionali. Alla base di questa decisione c'è la necessità di rendere queste due politiche pienamente coerenti.

dell'economia della conoscenza e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT). Il Consiglio europeo non ha, peraltro, voluto cambiare rotta rilanciando al contrario la "strategia di Lisbona" semplificandone le modalità di implementazione e riorientandone le priorità verso due azioni fondamentali: realizzare una crescita più stabile e duratura e creare nuovi e migliori posti di lavoro. Per recuperare il tempo perduto è stato quindi definito un programma di azione ad hoc, il "*Lisbon action plan*" fondato su tre obiettivi principali: rendere l'Europa più capace di attrarre investimenti e lavoro, porre la conoscenza e l'innovazione al servizio della crescita e creare nuovi e migliori posti di lavoro. In particolare, nelle conclusioni della riunione del marzo 2005, si afferma testualmente che "l'Europa deve rinnovare le basi della sua competitività, aumentare il suo potenziale di crescita e la sua produttività e rafforzare la coesione sociale puntando principalmente sulla conoscenza, l'innovazione e la valorizzazione del capitale umano". In conseguenza nel maggio 2005 la Commissione europea ha adottato gli "orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione" nell'intento di aiutare gli Stati membri ad elaborare programmi di riforme nazionali.

La comunanza degli obiettivi strategici delle politiche di coesione e di quelle per lo sviluppo rurale ed il comune quadro di riferimento, quale definito a Lisbona, hanno indotto l'Unione europea a prevedere espressamente che le due politiche debbano essere implementate in modo sinergico ed in conseguenza i rispettivi documenti nazionali di programmazione, il Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSNSR) ed il Quadro strategico nazionale (QSN) per le politiche regionali debbono essere costruiti in modo complementare e sinergico. E' ciò che ha fatto l'Italia con un processo parallelo, ma ricco di interazioni operative, che ha interessato il Ministero delle politiche agricole e forestali ed il Ministero dell'economia.

4.1.1 Il Regolamento CE 1698/2005 e le aree montane

Il 20 settembre 2005 il Consiglio europeo ha adottato il Regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale. Il nuovo Regolamento, oltre ad accompagnare e integrare le politiche di sostegno dei mercati e dei redditi nell'ambito della politica agricola comune, recepisce gli obiettivi generali sulla coesione economica e sociale stabiliti dal Trattato e concorre alla loro realizzazione. Al contempo incorpora i contenuti degli orientamenti indicati nei Consigli europei di Lisbona e Göteborg in relazione alla competitività e allo sviluppo sostenibile.

Il Reg. 1698/2005 detta gli indirizzi e le norme per l'applicazione delle nuove politiche di sviluppo rurale introducendo anche importanti innovazioni rispetto all'attuale programmazione:

- modalità di finanziamento dello sviluppo rurale, introduzione del Fondo unico per lo sviluppo rurale (FEARS);
- concentrazione su un numero limitato di obiettivi prioritari;
- approccio strategico basato su un sistema di programmazione che prevede la formulazione e l'articolazione della strategia di intervento dal livello comunitario, attraverso l'elaborazione di Orientamenti strategici comunitari, a quello nazionale attraverso il PSNSR e, infine, a quello regionale attraverso il Piano di sviluppo rurale (PSR);

- ridefinizione delle aree e degli obiettivi (rimarrebbero in Obiettivo 1 solo Basilicata e Sardegna, mentre le altre Regioni ex Obiettivo 1 passerebbero in Obiettivo convergenza);
- revisione degli obiettivi specifici delle politiche di sviluppo rurale e della loro articolazione in Assi.
- rafforzamento degli strumenti di monitoraggio e valutazione per verificare annualmente i progressi dei Programmi di sviluppo rurale.

Un'importante differenza rispetto all'attuale programmazione è rappresentata dalle modalità di programmazione strategica, in particolare dalla formulazione, nella prima iniziale fase di programmazione, di un documento strategico nazionale (PSNSR) che rappresenta lo strumento di riferimento per la programmazione del FEASR a livello di Stato membro. La sua formulazione viene concertata in ambito nazionale, parallelamente alla formulazione dei PSR. Il PSNSR contiene, tra l'altro, un piano finanziario nazionale vincolante, sottoposto a formale approvazione da parte della conferenza Stato/Regioni.

Ulteriore e sostanziale differenza rispetto alla precedente programmazione, è la realizzazione degli obiettivi mediante quattro "Assi prioritari" di intervento (tabella 4.1), per i quali la Commissione, al fine di garantire un certo equilibrio nella programmazione degli Stati membri e delle Regioni, ha stabilito una dotazione finanziaria minima per Asse sul totale.

Uno degli aspetti più rilevanti degli orientamenti proposti e definiti secondo le disposizioni del nuovo Regolamento, risiede nella decisa integrazione della dimensione ambientale nella Politica agricola e di Sviluppo rurale, in particolare con preciso riferimento alle tematiche ambientali di maggiore rilevanza, quali:

- la gestione sostenibile delle risorse naturali,
- il cambiamento climatico,
- la salvaguardia del suolo,
- la conservazione della biodiversità,
- la tutela degli ecosistemi dall'inquinamento.

Il valore delle foreste e il loro ruolo multifunzionale può diventare quindi una seria opportunità di rilancio delle attività economico-forestali nelle Comunità rurali, soprattutto attraverso una gestione sostenibile delle risorse che consenta di assicurare al contempo reddito, occupazione ed opportunità di educazione e ricreazione. Il settore forestale assume inoltre, nella nuova programmazione, un ruolo più trasversale nell'attuazione delle politiche, e risulta pertanto più integrato con le altre componenti dello sviluppo rurale.

Infine, un'importante innovazione di carattere generale del Regolamento sullo sviluppo rurale è rappresentata dal maggiore peso attribuito alla distribuzione territoriale degli interventi. Si sottolinea infatti che gli Stati membri e le Regioni devono individuare le aree dove dare prioritariamente attuazione alle misure di sviluppo rurale, individuando per alcune misure le zone esclusive di attuazione. Questa rinnovata attenzione nei confronti della distribuzione territoriale delle misure e delle politiche di sviluppo rurale, pur non costituendo una specifica priorità verso l'attuazione delle misure nelle aree montane e svantaggiate, fornisce alle Regioni uno strumento di indirizzo che potrebbe essere utilizzato per un rafforzamento delle politiche di sviluppo della montagna.

Gli interventi relativi al settore forestale sono inclusi, a seconda delle loro caratteristiche, nel primo Asse (miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale) e nel secondo (miglioramento dello spazio e dello sviluppo rurale), nel quale è previsto una sotto sezione specifica dal titolo "Condizioni per le Misure intese a promuovere l'utilizzazione sostenibile dei terreni forestali".

Rispetto alle attuali linee di azione emergono, importanti elementi di novità, in particolare vengono definite nuove misure di intervento, soprattutto connesse alla realizzazione di investimenti non produttivi o di attività in aree protette, in particolare nei siti di Natura 2000.

Tabella 4.1 - Obiettivi ed Assi prioritari di intervento nella programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013

Obiettivi prioritari	Assi prioritari	Contenuti	Dotazione finanziaria
Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione	Asse I Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	• incoraggiare il capitale umano attraverso l'uso della formazione e dell'informazione agli agricoltori ed a coloro che lavorano nel settore delle foreste; • migliorando e sviluppando infrastrutture legate allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e delle foreste; • sostenere gli agricoltori che partecipano ai sistemi per la qualità del cibo; • insediamento di giovani agricoltori; • sostegno agli agricoltori a carattere di semisussistenza dei nuovi Stati membri al fine di renderli competitivi.	Con un minimo del 10% della dotazione nazionale di cui la UE cofinanzia per un massimo del 50% (75% in cooperazione con le Regioni).
Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio	Asse II Miglioramento dello spazio e dello sviluppo rurale	• pagamenti per <i>handicap</i> naturali agli agricoltori nelle zone montane; • pagamenti con Natura 2000; • misure agroambientali; • pagamenti per il benessere animale; • misure per la sostenibilità delle foreste.	Con un minimo del 25% della dotazione. Nell'ambito del quale le misure agroambientali rimarranno obbligatorie ed i beneficiari sono tenuti a rispettare i requisiti fissati dall'UE e dalle Regioni per l'agricoltura, per il quale la UE cofinanzia per un massimo del 55% (80% in cooperazione con le Regioni).
Migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche	Asse III Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	• diversificazione delle attività non agricole; • sostegno alla creazione delle piccole imprese; • incoraggiare l'agriturismo; • rinnovo dei villaggi rurali.	Con un minimo del 10% della dotazione nazionale di cui la UE cofinanzia per un massimo del 50% (75% in cooperazione con le Regioni).

Scendendo nel dettaglio degli Assi e delle Misure, con riferimento alle sole Misure forestali, il nuovo Regolamento riconferma in linea di massima gli investimenti nelle imprese di utilizzazione forestale e prima trasformazione (art. 27). L'unica differenza rilevante rispetto alla presente programmazione è rappresentata dal vincolo, imposto dal regolamento, di accesso al contributo solo da parte delle micro-imprese (Raccomandazione 2003/36/EC).

Nel nuovo Regolamento per lo sviluppo rurale possono trovare spazio alcune Azioni di assistenza tecnica ai proprietari forestali; il miglioramento del valore economico delle foreste (art. 26), sia di proprietà privata che pubblica, è previsto con un sostegno pubblico del 50 per cento della spesa ritenuta ammissibile (aumentabile fino al 60 per cento nelle aree Natura 2000, nelle zone di montagna, e nelle altre aree svantaggiate). Il successivo articolo 27 prevede una Misura di accrescimento del valore aggiunto delle produzioni forestali con un sostegno, destinato alle sole micro-imprese, del 40% della spesa di investimento per attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti legnosi. Anche in questo caso il sostegno pubblico potrà arrivare sino al 50 per cento nelle aree Natura 2000, nelle zone di montagna e nelle altre aree svantaggiate. È anche previsto un aiuto per la realizzazione di infrastrutture di accesso alle superfici forestali (art. 28), alla fornitura di energia e alla gestione delle risorse idriche.

Nell'Asse gestione del territorio e tutela dell'ambiente il Regolamento prevede che venga attuata, per tutti gli interventi, una maggiore concentrazione territoriale. Inoltre per alcune particolari Misure (imboschimento, Misure silvo-ambientali, pagamenti Natura 2000) c'è l'obbligo per gli Stati membri e le Regioni di individuare e delimitare le zone ammissibili.

Un'altra innovazione rispetto all'attuale programmazione è l'obbligo, per i beneficiari che ricevono l'aiuto, del rispetto dei Criteri di gestione obbligatori (CGO) su tutta la superficie aziendale. Su questo argomento è certamente opportuno, anche in vista del negoziato con la Commissione, un approccio unitario e coordinato delle Regioni, almeno per quanto concerne la metodologia da applicare per la definizione dei CGO forestali.

Per l'imboschimento delle superfici agricole (art. 40), il negoziato ha portato all'approvazione definitiva del compromesso che prevede un aiuto pubblico fino al 90 per cento del costo e con l'erogazione di 3 tipi di incentivi, modulati come nella presente programmazione (impianto, mantenimento, perdita di reddito), per una durata massima di 15 anni (solo 5 in meno rispetto alla precedente programmazione). Se l'iniziale proposta di Regolamento poteva essere interpretata come una volontà della Commissione ad indirizzare le Misure forestali verso le tematiche più prettamente montane e di gestione delle risorse boschive, il successivo compromesso ha in sostanza vanificato tali sforzi riproponendo una Misura di imboschimento estremamente conveniente per i beneficiari, che, di fatto, rischia di drenare molte risorse finanziarie dalla altre Misure forestali, sicuramente più adatte ai territori montani e collinari del nostro Paese.

Con uguali percentuali di copertura dei costi, agli imprenditori agricoli viene anche concesso un sostegno per l'imboschimento di superfici non agricole (art. 42) e per i sistemi agro-forestali (art. 41), una tipologia di investimento, quest'ultima, non frequente nel contesto italiano. Vengono quindi previste delle compensazioni per i proprietari privati e le associazioni di proprietari per i costi aggiuntivi della gestione forestale nelle aree protette della rete Natura 2000 (art. 43).

I pagamenti ambientali forestali (art. 44) sono un interessante elemento di novità rispetto all'attuale programmazione. Prevedono un sostegno alle attività forestali (compreso tra 40 e 200 euro/ettaro/anno) per la copertura dei costi aggiuntivi derivanti dagli impegni che vanno al di là dei requisiti obbligatori. Tali impegni devono essere assunti e mantenuti per un periodo di almeno cinque anni (elevabili, a giudizio degli Stati membri, in sette anni). Ai pagamenti ambientali forestali si affiancano dei contributi ai proprietari forestali per investimenti non produttivi (art. 46) che il Regolamento definisce in maniera molto generica come interventi "che aumentano l'utilità pubblica delle zone interessate".

Per concludere si prevede la concessione per tutti i proprietari forestali di contributi per la ricostruzione delle foreste danneggiate da incendi e disastri naturali e l'introduzione di Misure di prevenzione (art. 45).

Nell'Asse prioritario III, "Diversificazione dell'economia e qualità della vita in ambiente rurale" sono previste una serie ampia di misure non specificatamente legate alle risorse forestali ma che possono integrare e completare gli interventi di sviluppo rurale quali l'incentivazione di attività turistiche (art. 52), la protezione, valorizzazione e gestione del patrimonio naturale dei siti di Natura 2000 e delle altre aree protette (art. 53), la formazione professionale (artt. 56 e 57), gli studi sul territorio (art. 57).

Alcune considerazioni di sintesi

Un'analisi dell'esperienza condotta nella programmazione 2000-2006 sottolinea come sia stato posto l'accento su quegli interventi che hanno minor capacità di valorizzare il ruolo specifico delle risorse forestali nei diversi contesti regionali, dando un maggior peso alle Misure di imboscamento che sono più collegate alla ristrutturazione del comparto agricolo che alla selvicoltura. In altri termini, viene confermata una linea di intervento che vede la politica forestale come appendice funzionale della politica agricola: in un paese dove un terzo del territorio è coperto da boschi e dove si pone il problema della corretta gestione forestale (non fosse altro per evitare i costi diretti e indiretti degli incendi), l'accento viene posto sui rimboschimenti di terreni agricoli e non sulle modalità per ridurre i fenomeni di abbandono delle superfici forestali.

Con il nuovo Regolamento sullo sviluppo rurale alcune cose sembrano cambiare, anche se, ancora una volta, molto dipenderà dall'attuazione che ne verrà data dagli Stati membri e dalle Regioni. Dall'analisi dei documenti relativi al prossimo periodo di programmazione emerge chiaramente che, nelle politiche di spesa e di regolamentazione pubblica, il settore forestale ha la possibilità di essere sempre meglio integrato con le altre componenti dello sviluppo rurale. C'è, in sostanza, la possibilità di dare finalmente una forma compiuta a quella politica forestale che, dopo decenni di defatiganti discussioni, è stata formalmente adottata nel 1998 con l'approvazione della Comunicazione sulla strategia forestale dell'UE, successivamente adottata con una Risoluzione dal Consiglio.

Fino al recente passato tale politica, definita come "politica virtuale" o "politica-ombra", aveva infatti dato luogo solo a limitate e specifiche tipologie di intervento (rimboschimenti di terreni agricoli, lotta agli incendi, miglioramenti boschivi, monitoraggio dei fenomeni di deperimento e poche altre).

Da Agenda 2000 in poi la possibilità di disegnare a livello nazionale e regionale una specifica linea di politica forestale è data agli Stati membri e alle Regioni attraverso lo strumento dello sviluppo rurale. E' chiaro che non tutta la politica forestale potrà essere attuata attraverso lo sviluppo rurale, ma la formulazione ed attuazione di un insieme coerente di misure forestali rappresenta sicuramente un buon punto di partenza verso una politica complessiva per il settore.

Questa possibilità è ulteriormente rafforzata dal nuovo Regolamento di sviluppo rurale, che presenta, nello specifico, alcune rilevanti elementi di innovazione. In particolare vengono definite importanti nuove misure, soprattutto connesse alla realizzazione di investimenti non produttivi o di attività in aree protette (e in particolare nei siti di Natura 2000); tra le nuove Misure i "pagamenti ambientali forestali" rappresentano un punto di svolta concettuale anche se, sul piano operativo, le indicazioni fornite dal Regolamento sono di complessa attuazione e forse contraddittorie rispetto alle condizioni concrete di attuazione di interventi di buona gestione forestale. Il compromesso finale, come tutti i compromessi, ha bilanciato in qualche modo le istanze degli Stati membri e le proposte della Commissione. Questo è avvenuto soprattutto per l'imboschimento dei terreni agricoli, che di fatto vengono incentivati quasi allo stesso livello della attuale programmazione.

Il peso dato nelle politiche forestali alle Misure di rimboschimento, può essere certamente oggetto di critiche, soprattutto in un paese dove i problemi prioritari del settore sono quelli della gestione delle foreste esistenti più che l'espansione di una base produttiva in molti contesti già ampia e diversificata. Va ricordato che i finanziamenti agli imboschimenti hanno stimolato attività collaterali di ricerca, assistenza tecnica e sperimentazione; tuttavia è opportuno ricordare che gli impegni (finanziariamente rilevanti) delle Misure di imboschimento, costituiscono una limitazione forte alla disponibilità finanziaria per altre Misure più specificatamente rivolte al settore forestale, e tale problema va tenuto nella debita considerazione in fase di programmazione.

4.1.2 Il processo di definizione del Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSNSR) 2007-2013

Il Regolamento (CE) 1698/2005 sullo sviluppo rurale prevede (art. 11) la presentazione da parte di ciascun Stato membro di un Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale nel quale sono indicati, sulla scorta degli orientamenti strategici comunitari definiti dalla Commissione ed approvati dal Consiglio dei Ministri, le priorità di intervento e gli obiettivi specifici. In conseguenza, il Ministero delle politiche agricole e forestali (MIPAF) ha attivato un apposito "Tavolo di concertazione nazionale per l'impostazione della programmazione 2007-2013 relativa agli interventi per il sostegno dello sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEARS)", costituito dalle Regioni e dalle forze economico-sociali-agricole che, fra la fine del 2005 ed il 21 aprile 2006 (data della riunione conclusiva) si è riunito cinque volte.

Negli incontri è stata definita la proposta di Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale partendo dalla prima versione che il MIPAF ha presentato nel novembre 2005, successivamente rivista in base alle osservazioni del Tavolo ai primi di dicembre.

Anche la seconda bozza è stata ampiamente esaminata nel Tavolo e particolarmente rilevante, è risultata la discussione della proposta di territorializzazione delle aree rurali italiane proposta nella bozza di dicembre sulla base di uno specifico lavoro dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), discussione che ha coinvolto in particolare le Regioni e che ha portato ad una seconda versione della territorializzazione completamente ridefinita dall'INEA e su cui è stato trovato, infine, un accordo. Merita ricordare che la necessità di una articolazione territoriale su cui innestare gli interventi previsti dal Regolamento sullo sviluppo rurale è stata più volte evidenziata e richiesta dalla Commissione europea.

Raggiunto un accordo sulla nuova versione della territorializzazione, il MIPAF ha potuto inserirla in una terza e definitiva bozza del PSNSR elaborata nell'aprile 2006 che ha anche raccolto i risultati della discussione con le forze economico-sociali-agricole, nonché gli esiti di diversi seminari tematici (sulla qualità, la logistica, ecc.) nel frattempo organizzati dal MIPAF con il contributo dell'INEA e dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA). La bozza finale è stata quindi discussa dal Tavolo di concertazione, nella riunione del 21 aprile 2006, che ne ha condiviso i contenuti ed è stata sottoposta, il 28 aprile 2006, al vaglio politico del Comitato tra il Ministro dell'agricoltura e gli Assessori competenti delle Regioni ed inoltrata infine alla Commissione europea il 30 dello stesso mese.

Il documento contiene una approfondita analisi di contesto che fornisce una chiara indicazione delle tendenze in-atto nell'agricoltura italiana e del sistema agro-alimentare ad essa collegato, evidenziandone punti di forza e punti di debolezza e che allarga il campo anche alle dinamiche più complesse dei territori rurali (qualità della vita, diversificazione delle attività economiche, sviluppo di attività extra agricole, ecc.).

Per quanto riguarda la territorializzazione, le cinque aree proposte nella prima bozza di documento, sono state modificate applicando la metodologia dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) adattata al caso italiano prevedendo l'aggregazione delle aree, non per Provincia, ma per zone altimetriche a livello di Provincia. Ne è conseguita la individuazione di 36 tipi di aree aggregate in quattro tipologie valide a livello nazionale: poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie ed aree rurali con problemi di sviluppo. Queste ultime individuate in particolare nelle aree prevalentemente rurali di montagna, in quelle prevalentemente rurali di collina e nelle aree significativamente rurali di montagna.

L'individuazione delle quattro aree non ha alcun intento vincolante per la programmazione regionale (le Regioni potranno articolare diversamente la zonizzazione nei propri programmi di sviluppo rurale in funzione delle proprie specificità), ma è piuttosto finalizzata ad aggregare le problematiche in modo da definire "pacchetti" omogenei di misure rispondenti alle specifiche esigenze delle diverse aree allo scopo di concentrare gli interventi ed evitare le dispersioni della passata programmazione.

Ed in effetti il PSNSR è molto attento alla coerenza degli obiettivi nazionali con le priorità comunitarie. Gli obiettivi nazionali sono suddivisi fra obiettivi "orizzontali" (competitività del settore agro-alimentare e forestale; miglioramento del contesto ambientale e socio-economico; efficienza ed efficacia dei sistemi organizzativi nazionali, regionali e locali) che sono comuni a più Assi, ed obiettivi "verticali", definiti per ciascun Asse. L'incrocio fra priorità comunitarie ed obiettivi orizzontali e verticali nazionali porta alla identificazione delle strategie per singolo Asse, nelle quali vengono identificati gli obiettivi ed i possibili

interventi, in coerenza con le tipologie di misure indicate dal Regolamento comunitario. Nel far ciò il PSNSR, oltre a cercare spunti innovativi come quello, molto significativo relativo all'agricoltura sociale per l'Asse III, è molto attento nel privilegiare gli aspetti di territorializzazione e concentrazione degli interventi richiesti dalla Commissione. Così si individuano le diverse specifiche esigenze delle quattro tipologie di aree individuate (priorità territoriali) e, con riferimento a coerenza e complementarità, si definiscono le possibili modalità di integrazione fra le varie misure (pacchetti) prevedendo integrazioni di filiera, per l'impresa ed il territorio, per la qualità.

Attenzione viene poi posta nella ricerca della coerenza e complementarità con le altre politiche, sia nazionali che comunitarie, con particolare riferimento per queste ultime, alla integrazione con la PAC e con le Politiche di coesione. In particolare per queste ultime vengono definiti principi di complementarità e demarcazione concordati con il Dipartimento per le politiche di sviluppo (DPS) del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) tanto che i contenuti del PSNSR ricalcano quelli dell'analoga parte del QSN e verranno quindi ripresi nel successivo paragrafo.

4.1.3 Il processo di definizione del Quadro strategico nazionale (QSN) per le politiche di coesione 2007-2013

In maniera parallela allo sviluppo rurale, anche per la definizione delle priorità nazionali delle politiche di coesione, la normativa comunitaria richiede la elaborazione di un documento cornice nazionale analogo al PSNSR: il Quadro strategico nazionale, messo a punto dal DPS, con un ampio ricorso al metodo della concertazione, negli stessi tempi del PSNSR. Va considerato peraltro che, a differenza dello sviluppo rurale che ha visto formalmente approvato il proprio regolamento base, per quanto riguarda le politiche di coesione, allo stato, non sono ancora stati approvati i Regolamenti e le relative Linee guida. In ogni caso, il nuovo quadro normativo e programmatico dei Fondi di coesione, ormai definito a livello tecnico, fa propri gli obiettivi della strategia di Lisbona in termini di crescita, competitività ed occupazione, articolandoli, poi, in funzione delle specifiche finalità dei diversi Fondi. Tali priorità vanno declinate tenendo conto della dimensione territoriale della politica di coesione, in particolare dell'articolazione in aree urbane e rurali. Per queste ultime gli orientamenti strategici per le politiche di coesione prevedono, in particolare, una forte promozione della diversificazione economica da perseguire attraverso una vigorosa integrazione fra politiche di coesione e politiche di sviluppo rurale.

Per quanto riguarda specificatamente la politica di coesione, gli interventi a favore delle zone rurali sono chiamati a garantire un livello minimo di accesso ai servizi di interesse economico generale nella prospettiva di attrazione di imprese e di personale qualificato e di contenimento dell'emigrazione; rafforzare le capacità endogene dei territori rurali favorendo l'innovazione di processo e di prodotto delle attività locali e la commercializzazione dei prodotti a livello nazionale ed europeo; adottare un'impostazione integrata dello sviluppo turistico locale salvaguardando le risorse naturali (tutela degli *habitat* e della biodiversità); promuovere aggregazioni sinergiche (poli di sviluppo, gruppi economici che associno le risorse locali) che consentano di raggiungere la massa critica necessaria per offrire servizi efficienti. Per il raggiungimento di tali obiettivi, gli Stati membri debbono garantire la complementarità e la coerenza fra le azioni che saranno finanziate dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), dal Fondo di coesione, dal Fondo sociale europeo (FSE), dal

Fondo europeo per la pesca (FEP) e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), in un dato territorio o in un dato settore di attività, definendo, nel QSN e nel PSR, gli orientamenti principali relativi ai meccanismi di coordinamento tra gli interventi finanziati dai vari Fondi. Su queste basi è stata implementata, in una stretta cooperazione istituzionale fra DPS, MIPAF, Regioni e parti economiche e sociali, la costruzione parallela e sinergica dei due documenti base del nuovo ciclo di programmazione: il QSN ed il PSNSR.

La costruzione del QSN è stata, peraltro, più laboriosa in quanto preceduta da una fase di riflessione esclusivamente nazionale che ha portato alla elaborazione di un Documento strategico preliminare nazionale (DSPN) prodotto dalle Amministrazioni centrali e che ha costituito il primo nucleo di discussione con tutte le forze istituzionali ed economico sociali per la elaborazione del QSN finale. Infatti, le "Linee guida per l'elaborazione del Quadro strategico nazionale per la politica di coesione 2007-2013", hanno rappresentato il primo passo per la costruzione di una "strategia per la politica di coesione" realizzata con risorse nazionali e comunitarie a livello dello Stato membro.

Pur riconoscendo la necessità di continuare a ragionare per grandi temi e per settori (ad esempio ricerca e innovazione; ambiente, risorse naturali e culturali), il DSPN ha affermato l'importanza che le priorità ed i criteri delineati, vengano poi declinati attraverso una dimensione territoriale. E' nella particolare articolazione di risorse, di soggetti e di interessi nel territorio, infatti, che le singole azioni "settoriali" possono integrarsi.

L'idea di disegnare la prossima programmazione sulla base di diverse declinazioni territoriali (tra cui appunto i sistemi rurali) racchiude il convincimento che, sebbene le politiche siano tante e con organizzazioni di *governance* assai complesse, i "territori" per i quali le diverse politiche vengono disegnate non cambiano, come non cambiano le loro necessità e le loro potenzialità.

Il DSPN prevedeva tre principali dimensioni territoriali: città; sistemi produttivi (tra cui anche i sistemi agro-alimentari) e sistemi rurali. Il Documento, pur ribadendo il ruolo fondamentale della politica di sviluppo rurale, in quanto politica espressamente dedicata a tutto il contesto rurale, riconosceva l'esigenza di un raccordo con la politica regionale che sarebbe dovuto passare per il riconoscimento che le aree rurali sono diverse tra di loro, aspetto poi riconosciuto e ripreso sia dal PSNSR (territorializzazione) che dal QSN. Di conseguenza, a tipologie di aree rurali differenti, dovevano corrispondere bisogni differenti in termini di *policy* la cui offerta avrebbe dovuto essere tarata in funzione di queste differenze. Merito del DSPN è stato quindi quello di evidenziare a MIPAF e MEF l'importanza della dimensione territoriale da considerare e di costituire il principale punto di partenza per l'integrazione delle due "anime" della politica in favore dei territori rurali (la politica di sviluppo rurale e la politica regionale).

Il processo di costruzione del QSN è stato definito dalle Linee guida approvate da una specifica Conferenza Stato-Regioni-Enti locali. La prima tappa è stata la stesura del DSPN chiuso dal Dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero dell'economia e delle finanze, per conto di tutte le Amministrazioni centrali e in partenariato con le rappresentanze istituzionali degli Enti locali e delle parti economiche e sociali a fine novembre 2005.

Alla stesura del DSPN si è arrivati dunque attraverso l'utilizzo, per ciascun tema chiave, dell'attività valutativa e dell'apporto delle diverse Amministrazioni centrali e delle

parti economico e sociali e, da ultimo, tramite l'organizzazione di seminari allargati su una serie di temi chiave comprensivi della stesura finale del Documento da parte del DPS.

In contemporanea, le Regioni del Mezzogiorno sono giunte alla stesura di un Documento strategico per il Mezzogiorno, e ciascuna Regione, gradualmente, alla stesura di un Documento strategico regionale (DSR). Una volta pronti il DSPN, il Documento strategico per il Mezzogiorno ed il DSR, si è aperta la fase di confronto con le Regioni, che è avvenuta attraverso la discussione nell'ambito di "tavoli tematici" e di "gruppi tecnici". Dai tavoli scaturiranno delle "schede" che rappresenteranno un primo passo verso la definizione delle priorità strategiche nazionali, che saranno contenute nella versione finale del QSN, da approvare entro il mese settembre 2006.

Secondo una prassi ormai consolidata nel DPS, la definizione di tutti i documenti programmatici di base è avvenuta attraverso un intenso e partecipato processo di *brain storming* che vede il coinvolgimento di tutti gli attori: Amministrazioni centrali, Regioni, parti sociali. Il processo di definizione del Quadro strategico nazionale 2007-2013 non ha fatto eccezione e quindi, a valle della definizione del Documento strategico preliminare e del Documento strategico del mezzogiorno, il DPS, d'intesa con le Amministrazioni centrali, le Regioni e le parti sociali, ha avviato nel gennaio 2006 una intensa fase di consultazione articolata in 8 tavoli tematici e diversi gruppi di lavoro che si è conclusa nel mese di marzo.

In particolare i tavoli tematici hanno riguardato:

- Tavolo I – Istruzione, formazione, territorio
- Tavolo II – Ricerca e innovazione, banche e aiuti di Stato
- Tavolo III – Ambiente, risorse naturali e culturali, mercato dei servizi, territorio
- Tavolo IV – Servizi sociali, inclusione sociale, sicurezza e legalità
- Tavolo V – Reti/collegamenti, territorio
- Tavolo VI – Mercato del lavoro sistemi produttivi, sviluppo locale
- Tavolo VII – Città sistemi produttivi, innovazione
- Tavolo VIII – Internazionalizzazione. Attrazione investimenti.

Il compito di tali Tavoli è stato quello di favorire la discussione sulle tematiche affrontate e la conseguente messa a punto di priorità effettivamente condivise (obiettivi) e l'individuazione di modalità di *governance* (strumenti) da condensare poi nella stesura finale del QSN.

Come si vede la tematica delle aree rurali e, quindi, il riferimento alle aree montane non è stata oggetto di un specifico tavolo tematico né di un gruppo tecnico in quanto è diffusa, con diversa gradazione, su tutti i tavoli. Si è infatti deciso di lavorare in parallelamente sulla tematica dello sviluppo rurale (gestito dal MIPAF per disegnare il Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale), e di garantire, all'interno di ciascun tavolo di discussione della coesione, l'emersione delle problematiche connesse alle aree rurali.

Tale obiettivo ha comportato la produzione di specifici contributi scritti da parte dell'Area sviluppo rurale del DPS, che, su ciascun tavolo riportavano il punto di vista e le esigenze dei territori rurali, i quali si sono uniti a quelli molto numerosi prodotti da tutti gli altri partecipanti. Si rileva, tra l'altro, che questa attenzione ai territori rurali del DPS si è affiancata alla partecipazione del MIPAF su parecchi tavoli, e all'attivo contributo delle parti sociali rappresentative del mondo agricolo.

Le Regioni, rappresentate in gran parte dagli Uffici responsabili della programmazione regionale, hanno mostrato un'attenzione alle problematiche rurali più o meno forte a seconda del tavolo e del tema principale di discussione.

Il QSN, in forma di "bozza tecnico amministrativa", è stata inviata alla Commissione europea per le prime verifiche alla fine del mese di aprile 2006.

4.2 L'iniziativa comunitaria LEADER+ e la montagna italiana

Obiettivo fondamentale dell'iniziativa comunitaria LEADER+, nel periodo di programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, è quello di intervenire in maniera complementare rispetto agli strumenti programmatori dello Sviluppo rurale (Piano di sviluppo rurale e Programma operativo regionale) più importanti dal punto di vista finanziario. Si tratta, pertanto, di uno strumento sinergico, basato principalmente su interventi di tipo immateriale che non hanno la pretesa di realizzare grandi cambiamenti sul territorio, ma di innescare processi di sviluppo e creare valore aggiunto attraverso la valorizzazione di processi, prodotti o servizi che difficilmente troverebbero tale opportunità con altri strumenti.

La programmazione di LEADER+ avviene attraverso 19 programmi regionali e 2 programmi relativi alle Province autonome di Trento e Bolzano.

La scelta di molte Amministrazioni regionali e provinciali, nel momento della programmazione è stata, pertanto, quella di concentrare le attività del LEADER+ nelle aree più svantaggiate, in quei territori che, dal punto di vista socio-economico e culturale, risultavano più arretrati e quindi bisognosi di interventi non esclusivamente materiali. Attraverso tale strumento sono state, quindi, privilegiate le azioni di tipo immateriale destinate alla creazione di mentalità di impresa, promozione del territorio, valorizzazione delle risorse culturali, ambientali, naturali, artigianali e agro-alimentari dell'area di riferimento.

L'iniziativa comunitaria LEADER+ interviene in maniera preponderante nei territori montani o parzialmente montani, dove particolarmente evidente è la necessità di ricorrere a strumenti specifici che sappiano valorizzare le risorse endogene nel rispetto dell'identità culturale e della conservazione ambientale di questi territori. Le tipologie di intervento, come si potrà vedere più avanti, con la presentazione di casi concreti, rappresentano una unicità nel loro genere perché soddisfano le specificità dell'iniziativa dando origine a "laboratori" di idee:

- approccio dal basso verso l'alto, con soggetti intermediari pubblico-privato, i Gruppi di azione locale (GAL), dotati di potere decisionale per l'elaborazione e l'attuazione di strategie di sviluppo locale;
- approccio multisettoriale all'attuazione della strategia basata sull'interazione tra operatori e progetti relativi ai diversi settori dell'economia locale;
- carattere innovativo delle azioni proposte, con riferimento a quel territorio o alla tipologia di prodotto/servizio o alla metodologia per ottenerlo;
- possibilità di realizzare progetti di cooperazione.

Attraverso l'attuale programmazione in Italia operano 132 Gruppi di azione locale che assumono il ruolo strategico di soggetti capaci di interpretare le esigenze del territorio e di intervenire per contribuire a risolvere le cause di ritardo o incompleto sviluppo di alcune aree.

I GAL sono degli intermediari costituiti da soggetti rappresentativi del territorio e dei settori socio-economici ivi presenti, con composizione pubblico-privata equilibrata e, in conseguenza di ciò, portatori degli interessi collettivi della popolazione residente in quel territorio. Dalla tabella che segue è possibile mettere in evidenza come 83 GAL, sul

totale di 132, operano in territori con una percentuale di montuosità assolutamente diversa, in una forbice che va dal 90 per cento al 20 per cento del territorio e, in valore assoluto, ben 27 GAL intervengono nei territori considerati completamente montani, in quanto oltre il 90 per cento del loro territorio insiste in zona montana.

La fragilità di questi territori è evidenziata anche dalla bassa densità di popolazione e, come è possibile riscontrare nella cartina annessa, si tratta di territori prevalentemente situati nell'Arco alpino o nell'Appennino che soffrono per marginalità e isolamento sia logistico che culturale. Si tratta di territori con superficie piuttosto ridotta, in quanto le caratteristiche geografiche non permettono di intervenire su aree di dimensioni elevate. 27 GAL operano su di un territorio complessivo pari al 18 per cento del totale coperto da LEADER+ in Italia.

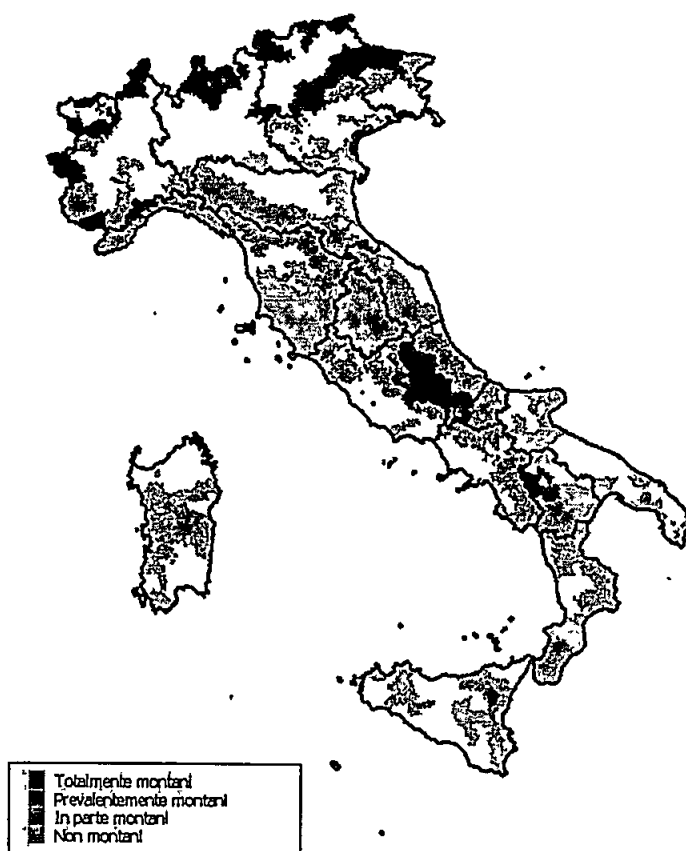
Tabella 4.1 – GAL LEADER+ per livello di incidenza di aree montane

Tipologia territorio	n. GAL		Popolazione 2001		superficie		densità
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Totalmente montani (oltre il 90% territorio montano)	27	20	1.395.205	13	29.449	18	47
Prevalentemente montani (tra il 90% e 50% territorio montano)	37	28	3.573.473	33	51.527	32	69
In parte montani (tra il 50% e il 20% territorio montano)	19	14	1.805.474	17	26.942	17	67
Non montani (meno del 20% territorio montano)	49	37	4.002.351	37	52.186	33	77
Totale complessivo	132	100	10.776.503	100	160.104	100	67

(Fonte: elaborazione Unità di animazione rete nazionale per lo sviluppo rurale)

La figura che segue, mostra i territori che sono stati selezionati per la realizzazione dei progetti LEADER+ e che, quindi, corrispondono ai territori nei quali agiscono i Gruppi di azione locale.

Figura 4.1 - GAL LEADER+ per livello di incidenza di aree montane



I soggetti pubblici maggiormente rappresentati all'interno della compagine dei GAL sono i Comuni e le Comunità montane, Enti territoriali decentrati e quindi più vicini al territorio e potenzialmente più capaci di raccogliere le istanze provenienti dalla popolazione ivi residente.

Dalla tabella che segue emerge che i partenariati pubblico-privato creati nei territori totalmente montani e prevalentemente montani sono quelli più ridotti dal punto di vista quantitativo ma, l'elevata partecipazione delle Comunità montane, viene interpretata come un indice di qualità del partenariato stesso. Infatti, in particolare nei territori montani, la presenza delle Comunità montane incide per il 32 per cento sulla composizione della *partnership* pubblica.

Tabella 4.2 - Partnership per livello di incidenza di aree montane

Tipologia territorio	Dimensione media <i>partner</i> pubblici	Dimensione media <i>partner</i> privati	N. comunità montane aderenti	Incidenza Comunità montane su totale <i>partnership</i> pubblica
Totalmente montani	7	10	64	32%
Prevalentemente montani	12	15	77	18%
In parte montani	14	22	36	14%
Non montani	12	18	34	6%
Totale complessivo	11	16	211	14%

(Fonte: elaborazione Unità di animazione rete nazionale per lo sviluppo rurale)

Attraverso il programma “Rete nazionale per lo sviluppo rurale”, gestito dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali sono state effettuate le seguenti elaborazioni con l’obiettivo di evidenziare le risorse finanziarie destinate alle aree montane, nelle 3 categorie ed il raffronto con le aree considerate “non montane” laddove il territorio montano è inferiore al 20 per cento.

Ai territori montani vengono attribuite il 64% delle risorse disponibili con una dimensione finanziaria media per Piano di sviluppo rurale (PSR) superiore alla media nazionale, elemento che sottolinea l’importanza programmatoria che tali zone hanno per le relative Regioni.

Tabella 4.3 - Risorse finanziarie per livello di incidenza di aree montane

Tipologia territorio	n. gal	Risorse totali euro	%	Dimensione Media	Spesa pubblica totale euro	%	Dimensione media PSL
Totalmente montani	27	158.884.035	22	5.884.594	92.592.777	21	3.429.362
Prevalentemente montani	37	208.112.027	29	5.624.649	126.825.427	28	3.427.714
In parte montani	19	100.974.373	14	5.314.441	67.639.458	15	3.559.971
Totale montani	83	467.970.435			287.057.662		
Non montani	49	252.223.706	35	5.147.423	162.848.331	36	3.323.435
Totale complessivo	132	720.194.141	100	5.456.016	449.905.993	100	3.408.379

Una considerazione importante scaturisce dall’analisi della successiva tabella dove emerge che nei territori totalmente montani, a partire da una dotazione finanziaria di risorse pubbliche per piano superiore alla media e a fronte di una popolazione limitata, la quota di risorse pubbliche per abitante risulta nettamente al di sopra della media, con 66 euro per abitante.

Tabella 4.4 - Risorse finanziarie pubbliche per livello di incidenza di aree montane

Tipologia territorio	Popolazione 2001	Risorse pubbliche	Dotazione per abitante
	v.a. (a)	(b)	(b/a)
Totalmente montani (oltre il 90% territorio montano)	1.395.205	92.592.777	66
Prevalentemente montani (tra il 90% e 50% territorio montano)	3.573.473	126.825.427	36
In parte montani (tra il 50% e il 20% territorio montano)	1.805.474	67.639.458	37
Non montani (meno del 20% territorio montano)	4.002.351	162.848.331	40
Totale complessivo	10.776.503	449.905.993	42

La Comunicazione agli Stati membri, istitutiva di LEADER+ ha fornito 4 temi catalizzatori (evidenziati nella tabella che segue), attraverso i quali i GAL hanno articolato i propri PSL, manifestando le proprie preferenze, anche se, in molti casi hanno preferito temi alternativi o non hanno specificato un ambito ben determinato, ma, hanno preferito impostare il piano come integrazione equilibrata dei temi forniti.

Ogni programma regionale/provinciale è poi articolato in due assi: Asse I "Sostegno alle strategie locali di sviluppo del territorio" e Asse II "Cooperazione interterritoriale e transnazionale tra territori rurali". Di conseguenza ogni Piano di sviluppo locale, presentato dai GAL è impostato nei due Assi e a valere sul tema prescelto.

I temi preferiti per i territori montani e prevalentemente montani risultano la "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali" e la "Valorizzazione dei prodotti locali". Questi due temi rappresentano, comunque, per l'Italia i due ambiti di intervento preferiti dai GAL, indipendentemente dal loro posizionamento geografico.

Tabella 4.5 - Montanità dei territori per ogni tema prescelto

Tipologia territorio	Utilizzazione nuovi know-how	Miglioramento della qualità	Valorizzazione dei prodotti locali	Valorizzazione risorse naturali e culturali	Altro
Totalmente montani	3	2	5	8	9
Prevalentemente montani	4	3	14	9	7
In parte montani	2	2	6	5	4
Non montani	6	2	15	14	12
Totale complessivo	15	9	40	36	32

Di seguito si forniscono alcune informazioni circa i principali progetti realizzati da GAL con territorio completamente montano, distinti per tema federatore prescelto.

L'Asse I "Strategie di sviluppo locale" e la montagna

Mediamente le Regioni hanno destinato all'Asse I una dotazione finanziaria media pari ad oltre l'80% del totale delle risorse LEADER+.

Al 31 dicembre 2005 risultavano spese, a valere su questo asse, oltre il 40% del totale delle risorse disponibili.

Miglioramento della qualità della vita

Il tema che ha suscitato le minori attrattive nei GAL con il territorio in zona completamente montana è quello relativo al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali. Infatti solamente il GAL *Vallée d'Aoste* ed il Moli.GAL (Molise) lo hanno scelto quale perno per le loro attività.

Quest'ultimo risulta particolarmente interessante per gli effetti che potrebbe determinare nelle zone di montagna. Il titolo del Progetto proposto dal Moli.GAL è "Divulgazione e conoscenze mediche" ed ha l'obiettivo di intervenire in comparti strategici corrispondenti ad altrettante criticità e debolezze per:

- innalzare la qualità di servizi in contesti territoriali penalizzati da difficoltà di collegamento, da povertà strutturale, attraverso organizzazioni con un forte grado di coinvolgimento;
- rafforzare le condizioni di mantenimento delle popolazione sui luoghi di residenza;
- accrescere la coscienza di appartenenza ad una comunità;
- migliorare l'erogazione dei servizi di qualità di vita, da parte di personale specializzato.

Nell'ambito del Progetto, sono state realizzate alcune attività volte a sviluppare una maggiore conoscenza di quelle che sono le criticità mediche sul territorio rurale. Attraverso questionari, elaborazioni e giornate della salute si è cercato di migliorare gli stili di vita della popolazione. Questa prima fase è attualmente terminata mediante lo svolgimento di 666 *check-up* medici sulla popolazione residente presso i Comuni del GAL.

Utilizzazione di nuovi know-how e nuove tecnologie per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi dei territori

Particolarmente degni di nota, per gli effetti che stanno avendo sul territorio montano, risultano i progetti dei GAL veneti (montagna Vicentina e Alto Bellunese) dove si tende a diffondere e sviluppare nuovi *know-how* al fine di valorizzare una delle risorse strategiche dell'area, il patrimonio naturalistico e ambientale e di aumentare la capacità attrattiva del territorio soprattutto a fini turistici, preservando la possibilità di sviluppo nel lungo periodo. In questo contesto uno degli obiettivi prioritari è la certificazione EMAS dell'area con la costituzione dell'Associazione EMAS montagne Vicentine.

La necessità di intervenire con azioni modeste dal punto di vista dell'investimento ma di grande impatto strategico ha fatto sì che il GAL *Wipptal* di Bolzano promuovesse un intervento per la realizzazione di segnaletica informativa

uniforme nell'Alta Valle Isarco. Attraverso il Progetto tutto il territorio della Comunità comprensoriale *Wipptal* sarà dotata di segnaletica comune. La segnaletica consiste nell'allestimento di steli, pannelli e tavolette informative in modo che, partendo da punti frequentati dal pubblico sia possibile informare sia la popolazione locale che gli ospiti sulle offerte della zona nei settori cultura, montagna, gastronomia e sport.

L'idea è nata da una cooperazione con una scuola di *design* di Innsbruck (Austria), nella quale, nell'ambito di un progetto di studio, gli studenti hanno realizzato una proposta di *design* per la segnaletica.

Valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando mediante un'azione collettiva, l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive.

In questo ambito spicca l'attività del GAL ARCA Abruzzo per la promozione del territorio e delle produzioni locali con l'obiettivo di individuare strumenti e metodi per valorizzare le risorse del territorio e introdurre metodologie e parametri di assicurazione e di controllo della qualità. L'azione consiste nel realizzare un Piano di comunicazione con l'obiettivo di contribuire alla creazione e promozione di un *brand* che caratterizza l'immagine delle produzioni agroalimentari del comprensorio, attraverso lo sviluppo di una politica d'immagine tale da favorirne il preciso posizionamento sul mercato.

Il *brand* delle produzioni agroalimentari va inteso come immagine dei prodotti, in modo da facilitarne la conoscenza ed innescare una maggiore domanda di mercato. Le azioni proposte si inseriscono nell'ambito di una più complessa definizione e attuazione di una strategia di *marketing* dei diversi prodotti locali (agroalimentari, artigianali e turistici).

Intervento non particolarmente originale, ma che riscuote sempre successo è quello del GAL Valle Aurina (Bolzano) che propone la promozione e l'incremento di valore del "formaggio grigio", tipico della zona.

Valorizzazione delle risorse naturali e culturali compresa la valorizzazione dei siti di interesse comunitario Natura 2000.

Il GAL Montagna vicentina (Veneto) realizza progetti con l'obiettivo di incentivare il turismo naturalistico delle aree naturali e dei SIC della propria montagna promuovendone una fruizione sostenibile e compatibile con le esigenze di salvaguardia che tali zone richiedono. Inoltre, il GAL intende recuperare e valorizzare le emergenze naturalistiche che versano in stato di degrado o in situazione di trascuratezza, presenti nelle singole aree.

Oggetto della presente azione sono i SIC montani e prealpini ricompresi nell'ambito di intervento del GAL Montagna vicentina che interessano estese aree dal Gruppo del Pasubio – Piccole Dolomiti al Monte Grappa. I Siti sono stati selezionati privilegiando gli ambiti più debolmente interessati da interventi del medesimo tipo e quindi si è deciso di intervenire mediante:

- completamento e sistemazione di percorsi pedonali e ciclabili nelle zone individuate SIC;
- realizzazione di interventi a basso impatto complementari al turismo naturalistico: predisposizione di strutture adeguate alla visita dei comprensori essenziali per assicurarne la fruibilità;

- dotazione dei percorsi realizzati di infrastrutture a basso impatto ambientale per la fruizione turistico – naturalistica dei siti. (aree di sosta attrezzate, punti di osservazione e tabellonistica);
- predisposizione di materiale cartaceo e multimediale di promozione delle aree SIC;
- guida ai SIC della montagna vicentina con descrizione dettagliata dei luoghi.

Il GAL CSR Marmo-Melandro (Basilicata) propone interventi per la montagna con intenti principalmente didattici e di sviluppo della conoscenza. Infatti, la realizzazione de “Il bosco delle meraviglie” e del Parco Botanico di Castelgrande hanno come obiettivo lo sviluppo dell’economia locale attraverso la valorizzazione delle risorse naturali ma, al tempo stesso, il consolidamento dell’identità culturale dell’area.

Il Comune di Ultimo che ricade nel GAL Val d’Ultimo (Bolzano) vorrebbe nel futuro riscaldare gli edifici privati e pubblici del Paese di San Nicolò con energia alternativa, per questo uno dei progetti consiste nella progettazione e realizzazione dell’impianto di teleriscaldamento.

In Lombardia, la Comunità montana Parco Alto Garda Bresciano e la Comunità montana di Valle Sabbia hanno aderito al Progetto proposto dal GAL Alto Garda Valle Sabbia per la creazione dell’Itinerario “Viaggio tra i due laghi” con l’obiettivo principale di valorizzare il territorio a cavallo tra il Lago di Garda e quello d’Idro.

L’Asse II “Cooperazione interterritoriale e transnazionale e montagna”

La valorizzazione della montagna, nei suoi vari aspetti, è anche un obiettivo dei progetti di cooperazione, nelle due forme interterritoriale e transnazionale.

La prima è quella che prevede la collaborazione tra GAL italiani, nel secondo caso, invece, si instaurano accordi di cooperazione con GAL degli altri Paesi dell’Unione o con soggetti, al di fuori dell’Unione europea, caratterizzati da una composizione e da un obiettivo di azione simile a quello dei GAL.

L’asse Cooperazione, vista la sua difficoltà intrinseca di attuazione, soprattutto nella forma transnazionale, risente di un certo ritardo, sia a livello nazionale che comunitario. Al 31 dicembre 2005 si registrava una percentuale di utilizzazione delle risorse programmate pari solo al 7%.

Di seguito vengono riportati gli esempi più importanti di progetti di cooperazione, tuttora in corso, che hanno ricaduta diretta o indiretta sulla montagna italiana.

Cooperazione interterritoriale

Valorizzazione delle risorse naturali e culturali

Il Progetto “Terre alte: cooperazione interregionale di prossimità in area appenninica” presentato dal GAL Appennino genovese (Liguria) vuole promuovere la valorizzazione turistica e culturale del tratto dorsale appenninico. L’intento è di individuare una strategia comune di *marketing* territoriale dei punti forza delle aree

appenniniche "alte" sul quale confluiscono i territori di prossimità delle 4 Province, accomunate da storia, ambiente, prodotti tipici e tradizioni

Gli obiettivi del Progetto saranno perseguiti attraverso:

- la realizzazione di strumenti di pianificazione locale volti ad individuare i punti di forza e di debolezza delle terre appenniniche sulla base dei quali porre le basi per la creazione di un'offerta turistica integrata (rete di itinerari, pesca sportiva, patrimonio culturale, ...) ed ecocompatibile e quindi per la commercializzazione dei prodotti;
- la realizzazione di azioni comuni di promozione e comunicazione (materiali promozionali, spazi su siti web, articoli di stampa specializzata e quotidiani, partecipazione a manifestazioni ed eventi promozionali, ...).

Il Progetto "*Tramudas – La cultura del pastoralismo come chiave di accesso al territorio a fini turistici*", intende valorizzare il pastoralismo quale patrimonio della cultura delle aree coinvolte e quale *trait d'union* per una differente modalità di fruizione del territorio, nell'ottica di uno sviluppo durevole e sostenibile.

Gli obiettivi del Progetto che sarà realizzato da tre GAL sardi, saranno perseguiti attraverso:

- la realizzazione di analisi del contesto agro-pastorale (sul territorio rurale, sui luoghi di passaggio, per l'individuazione dei punti di eccellenze e buone prassi e delle possibili integrazioni di reddito);
- la definizione delle tipicità agro-pastorali ambientali e eno-gastronomiche (recupero strutture, creazione di percorsi, coinvolgimento degli operatori, definizione dei prodotti "ambasciatori" della cultura agro-pastorale);
- la promozione dei prodotti (seminari di informazione turistica, partecipazione a fiere, realizzazione di un sito web, materiale informativo)
- la realizzazione di un percorso integrato per le scuole e di uno per i *tour operator*;
- la realizzazione di percorsi didattici a fini turistici.

Miglioramento della qualità della vita

Con il Progetto "Piccole Dolomiti d'Italia" derivante da un accordo tra un GAL veneto (Montagna vicentina) e uno lucano (Le Macine) si intende organizzare e diffondere nuovi modelli di fruizione turistica dell'ambiente della media montagna (turismo ambientale, culturale, associativo, scolastico, enogastronomico, ecc...). Gli obiettivi del Progetto saranno realizzati attraverso:

- lo studio e l'individuazione congiunta e condivisa di modalità e prassi di intervento in materia di sviluppo turistico sostenibile nell'ambiente della media montagna;
- l'individuazione di buone prassi per una gestione ecocompatibile dell'ambiente della media montagna;
- il sostegno nei territori di interventi diretti allo sviluppo dell'offerta turistica ricettiva (B&B), culturale e per la fruizione ambientale (recupero fabbricati per didattica ambientale);
- la realizzazione di interventi di promozione nei territori (iniziative culturali, prodotti turistici in rete, miniguide, linee guida per il recupero architettonico

- nonché per la raccolta differenziata, il risparmio idrico, il rischio idrogeologico, ingegneria naturalistica) e la realizzazione di un progetto *orientering*;
- la realizzazione di iniziative culturali e prodotti turistici in rete (convegni, eventi).

Valorizzazione dei prodotti locali

Il GAL Appennino Bolognese si propone come capofila per il "Progetto Castagno" destinato a dare, nella cosiddetta montagna media dell'Appennino centrale e settentrionale, un nuovo impulso alla castanicoltura ed alle attività ad essa collegate quali il turismo rurale, l'artigianato, l'agricoltura e la conservazione delle risorse naturali, in una logica di sviluppo complessivo del territorio. Al Progetto partecipano altri due GAL dell'Emilia Romagna e due delle Marche.

L'obiettivo del Progetto sarà raggiunto attraverso:

- il miglioramento delle tecniche di coltivazione e trasformazione dei prodotti del castagneto, con particolare riguardo a castagne, marroni, prodotti del sottobosco e legname (studi e ricerche che portino allo sviluppo di nuovi prodotti);
- l'adeguamento delle modalità di commercializzazione ai nuovi *standard* di qualità e sviluppo dell'associazionismo tra produttori (associazione o forme di cooperazione tra i produttori, studi sul confezionamento dei prodotti);
- l'attività di comunicazione e promozione per la fruizione del territorio e per lo sviluppo del turismo rurale (creazione di una rete di sistemi informativi, manifestazioni, eventi, incontri gastronomici, materiale divulgativo e informativo, sentieri ed itinerari legati al castagneto, pacchetti turistici...).

Sempre nel settore destinato alla valorizzazione dei prodotti locali, dei quali il nostro Paese è particolarmente ricco e per il quale la montagna rappresenta una risorsa inesauribile, nasce il Progetto "Formaggi in vetta" come idea di cooperazione tra GAL della Sardegna, della Valle d'Aosta e del Piemonte.

Il Progetto intende contribuire alla caratterizzazione dei formaggi prodotti da latte crudo delle aree montane, migliorandone la tecnica di produzione, con lo scopo di garantire maggiore salubrità, la diminuzione degli scarti di produzione ed il miglioramento sensoriale e nutrizionale.

Gli obiettivi del Progetto saranno realizzati attraverso:

- la costituzione dei Presidi *slow food* e dell'Associazione dei formaggi di montagna (creazione di un marchio);
- la caratterizzazione organolettica e sensoriale delle produzioni casearie da latte crudo di montagna;
- l'individuazione dei produttori, dei laboratori aziendali e delle latterie ternarie di caseificazione;
- la strutturazione di un sistema di garanzia (piano dei controlli);
- la realizzazione di attività di animazione e informazione (seminari, *workshop*, fiere, serate a tema);
- realizzazione di interventi a sostegno delle aziende (restauro, innovazioni tecnologiche...)

Cooperazione transnazionale

Valorizzazione delle risorse naturali e culturali

Il Progetto "Sviluppo della filiera foresta-legno-energia attraverso il rafforzamento dell'associazionismo forestale" proposto dal GAL Prealpi Dolomiti intende sviluppare la filiera forestale per la produzione di biomasse ad uso energetico, con l'obiettivo di formulare proposte operative per la soluzione di problematiche presenti nel settore. Il Progetto, pertanto, si propone di incrementare le conoscenze sull'utilizzo delle risorse forestali e potenziare la filiera foresta-legno-energia.

L'obiettivo del Progetto che prevede un accordo con alcuni GAL della Toscana, della Valle d'Aosta e del Regno Unito, sarà realizzato mediante:

- la realizzazione di analisi e valutazioni tecniche ed economiche, sulle potenzialità della filiera foresta-legno-energia presente nei territori interessati dal Progetto (definizione di un *core-set* di indicatori, rilevazioni dati relativi alla filiera forestale)
- la sperimentazione di tecnologie innovative di utilizzazione forestale in grado di fornire indicazioni concrete e operative alle aziende del settore;
- la realizzazione di azioni dimostrative;
- la diffusione di conoscenze tecniche ed economiche (linee guida, manuale).

"Sviluppo di una rete ricettiva sostenibile nelle aree protette del territorio naturale" è il titolo del Progetto presentato dal GAL Prealpi e Dolomiti, in accordo con un GAL ligure ed un GAL greco, con il quale si intende individuare una strategia comune per accrescere la ricettività turistica nelle aree protette, diffondere la cultura della fruizione sostenibile e accrescere lo sviluppo economico e sociale per le popolazioni locali.

L'obiettivo del Progetto verrà raggiunto mediante la realizzazione di:

- un Osservatorio della ricettività sostenibile dei Parchi aderenti al Progetto;
- un *database* georeferenziato della ricettività delle aree protette;
- linee guida per la gestione ecosostenibile dei servizi di ricettività;
- la carta della qualità dei servizi di ricettività;
- uno sportello di accoglienza turistica presso il Parco nazionale dolomiti bellunesi;
- iniziative di comunicazione (portale, materiale divulgativo multilingue, partecipazione a fiere, scambi tra operatori).

Il Progetto "*Villages of tradition*" intende promuovere l'offerta turistica dei villaggi tradizionali, dei prodotti locali, del patrimonio e della cultura delle aree rurali coinvolte, contribuendo in questo modo al controllo dell'abbandono delle aree interne ripristinando alcune produzioni in declino (vini, castagne, ..). Si tratta forse del progetto più numeroso dal punto di vista dei *partner* che vi partecipano. Infatti, il GAL italiano coinvolto è il "Partenio Taburno Valle Caudina" della Regione Campania che collabora con 9 GAL portoghesi, 4 spagnoli, 1 olandese e 1 irlandese.

Gli obiettivi del Progetto saranno raggiunti attraverso:

- creazione e valorizzazione del sistema territoriale turistico, esaltando gli elementi caratterizzanti il territorio;
- attivazione di un sistema di comunicazione e promozione diretto a garantire un *target* di domanda selezionata, esigente e prestigiosa e non massificante;

- attivazione di concertazioni tra tutte le componenti protagoniste dello sviluppo, produttori agricoli, artigiani, operatori dell'ospitalità ed Enti pubblici.

Valorizzazione dei prodotti locali

Con il Progetto "Un marchio di qualità territoriale" promosso da un GAL spagnolo e che in Italia vede coinvolto il GAL Tradizioni delle Terre Occitane (Piemonte) e il GAL Valle Umbra e Monti Sibillini (Umbria), si persegue la realizzazione di un Regolamento europeo per la costituzione di un sistema di gestione e controllo del Marchio di qualità territoriale Europeo, diretto a rafforzare e promuovere i prodotti di nicchia e i servizi culturali e turistici legati alla ruralità ed alle tradizioni locali. Altri *partner* internazionali sono GAL della Spagna, del Portogallo e della Grecia.

Destinatari principali del Progetto saranno le imprese agroalimentari, artigiane e turistiche, oltre alle società di servizi e agli Enti locali presenti sul territorio.

La realizzazione avverrà mediante le seguenti azioni:

- redazione del Regolamento generale europeo da parte di un Comitato tecnico e la creazione di un sistema di gestione e controllo del marchio di qualità territoriale;
- attività di informazione presso le Istituzioni pubbliche europee, nazionali e regionali (*dossier* sul marchio redatto in varie lingue, materiale promozionale, organizzazione di incontri);
- azioni commerciali (attivazione di un portale, rete di negozi in *franchising*, partecipazione al Salone del gusto di Torino, alla Fiera del Turismo *Philoxenia* di Salonicco ed al Salone del *Gourmet* di Madrid);
- creazione di un Osservatorio (per il coordinamento tecnico di ciascuna rete nazionale, gestione del Progetto, monitoraggio e valutazione finale).

4.3 L'iniziativa comunitaria INTERREG III B "Alpine Space"

Il Programma "Alpine Space"

L'Iniziativa comunitaria INTERREG III B "Alpine Space" comprende le Regioni alpine dei seguenti Paesi: Italia, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Slovenia e Liechtenstein.

Per l'Italia, le Regioni interessate sono: Liguria, Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Province Autonome di Trento e Bolzano.

Il Programma è stato articolato in priorità e Misure come esplicitato nella seguente tabella.

Tabella 4.6 - Priorità e misure dell'iniziativa comunitaria INTERREG B "Alpine Space"

Priorità	Misure
1. Promozione dello Spazio alpino come area competitiva ed attrattiva dal punto di vista socio-economico, rispetto allo sviluppo spaziale policentrico dell'UE	1.1 Condivisione del sapere e prospettive comuni 1.2 Competitività e sviluppo sostenibile
2. Sviluppo di sistemi di trasporto sostenibile con particolare attenzione all'efficienza, all'intermodalità e all'accessibilità	2.1 Prospettive ed analisi 2.2 Sviluppo dei sistemi di trasporto esistenti e promozione di quelli futuri attraverso soluzioni intelligenti come l'intermodalità a piccola scala e larga scala.
3. Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, culturale, e del paesaggio, e prevenzione del rischio ambientale	3.1 Natura e risorse, in particolare l'acqua 3.2 Valorizzazione e promozione del patrimonio paesaggistico e culturale 3.3 Coperazione in materia di rischi naturali
4. Assistenza tecnica	4.1 Gestione del programma 4.2 Informazione e valutazione

Il Programma "Alpine Space" è finanziato al 50 per cento dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e per la restante parte dai Paesi partecipanti; per l'Italia questo contributo è assicurato dal Fondo di rotazione, come stabilito dalla delibera CIPE 67/2000.

La dotazione finanziaria del Programma è di 123.785.600 euro complessivi di contributi pubblici e privati (questi ultimi stimati); della parte pubblica, corrispondente a 119.445.600 euro, l'Italia ne garantisce il 41,2 per cento, grazie al cofinanziamento nazionale di 24.622.800 euro che bilancia un uguale importo di risorse FESR.

Il partenariato che presenta il progetto deve essere composto da soggetti provenienti da almeno tre paesi partecipanti al Programma, che individuano uno tra loro come *Lead Partner*.

I proponenti devono inviare le loro richieste di finanziamento (progetti) descritte in una specifica *Application Form*, ovvero un formulario in cui devono essere indicate non

solo le attività per cui si chiede il finanziamento ed il partenariato che le realizza, ma anche la congruità con le politiche nazionali e comunitarie, il grado di innovazione rispetto alle tecnologie/approcci esistenti, le sinergie con altre azioni in corso, ecc.

I progetti hanno una durata massima di tre anni (salvo ulteriori approvazioni di prolungamenti) e devono concludersi al più tardi entro il 31 dicembre 2008, data finale per l'eleggibilità delle spese.

Sulla base dei dati di selezione dei progetti approvati fino a marzo 2006 il programma ha conseguito l'allocazione di fondi FESR pari a circa 50.665.037 euro, corrispondenti al 91,15 per cento della disponibilità totale di 55.583.489 euro destinati ai progetti.

Sulla base della selezione dei progetti sopra descritti risultano allocati a beneficio dei *partner* italiani risorse FESR pari a 22.757.791 euro, equivalenti al 92 per cento della quota nazionale di 24.622.800 euro, a fronte del sopraccitato avanzamento dell'impegno complessivo del Programma.

Attualmente sono stati approvati 58 progetti, gli ultimi tre nel bando precedente di marzo 2006. L'ultimo bando è stato dedicato ai progetti strategici, progetti che hanno una ricaduta sull'intero Arco alpino e che comprendono tutti i Paesi partecipanti al Programma.

Ciascun Paese partecipante al Programma ha individuato una priorità nazionale sulla quale sviluppare un progetto strategico; per l'individuazione di possibili *partner* sono stati promossi dei seminari presso le rispettive Nazioni.

In Germania la priorità nazionale era quella relativa ai cambiamenti climatici ed agli effetti che hanno sull'area montana. In Austria è stata portata avanti la priorità relativa allo spopolamento delle aree rurali montane, mentre per l'Italia e la Francia la priorità nazionale era quella relativa al sistema dei trasporti nelle aree montane con particolare riferimento alle zone sensibili quali i valichi e le gallerie alpine.

Con il bando di marzo 2006 è stato stanziato tutto il *budget* a disposizione dei progetti, pertanto attualmente oltre alla gestione dei progetti in corso ed in chiusura, il lavoro del Dipartimento per la programmazione ed il coordinamento e lo sviluppo del territorio del Ministero delle Infrastrutture e trasporti (ora Ministero delle Infrastrutture) è tutto orientato verso la nuova programmazione 2007-2013.

A livello di Programma sono stati organizzati dai paesi partecipanti 3 *working group* su tre diverse tematiche quali:

- WG1 analisi, strategie, obiettivi, priorità;
- WG2 aspetti finanziari;
- WG3 *governance*.

A sintetizzare i lavori dei tre *working group* opera una *task force* composta dai coordinatori nazionali di ciascun Paese.

Entro settembre 2006 verrà presentata alla Commissione europea una bozza di Programma operativo che la esaminerà e approverà entro novembre/dicembre 2006.

Cap. 5 - Azioni internazionali per la montagna

5.1 La Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi

La Convenzione delle Alpi, l'accordo internazionale firmato dai Paesi che si affacciano sull'Arco alpino teso a promuovere la tutela e lo sviluppo sostenibile di questo ecosistema montuoso, costituisce un esempio di primaria importanza nell'ambito della cooperazione transnazionale in aree di montagna.

Il Trattato, nel suo complesso costituito da una Convenzione quadro e da Protocolli tematici, è stato aperto alla firma degli Stati membri nel 1991. L'Italia firmataria della Convenzione, ha ratificato tale accordo con la legge 403/1999 che attribuisce al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio la competenza ad attuare il trattato.

La Convenzione quadro, strutturata in 14 articoli, contiene obblighi generali a carico delle Parti contraenti nei settori di interesse della Convenzione che assicurano una politica globale per la conservazione e la protezione delle Alpi. Obblighi più specifici sono contenuti invece nei Protocolli; quelli elaborati fino ad oggi, trattano le tematiche della pianificazione territoriale, della protezione della natura e tutela del paesaggio, dell'agricoltura di montagna, delle foreste montane, della difesa del suolo, del turismo, dell'energia e dei trasporti.

Gli Stati membri sono tenuti al rispetto degli obblighi previsti dal Trattato, e, nella Convenzione quadro, si specifica che le Parti devono trasmettere alla Conferenza delle Alpi, organo decisionale della Convenzione, composta dalle delegazioni di tutti gli Stati membri, informazioni sulle misure da essi adottate per l'attuazione della Convenzione e dei Protocolli.

Ritenendo che l'attuazione della Convenzione delle Alpi e dei suoi Protocolli avesse un'importanza centrale, la Conferenza delle Alpi, nel corso della sua VII riunione a Merano nel novembre del 2002, sotto la Presidenza italiana, ha adottato un meccanismo di verifica con l'intento, non solo di controllare periodicamente il rispetto degli obblighi previsti, ma anche di fornire un sostegno alle Parti contraenti.

Nel novembre del 2002 le delegazioni degli Stati alpini hanno incaricato il Gruppo di lavoro, denominato Gruppo di verifica, di elaborare un modello standardizzato da utilizzare per il rapporto periodico che queste erano tenute a fare alla Conferenza delle Parti. E' importante sottolineare inoltre che, a dispetto di quello che potrebbe sembrare dal nome, il meccanismo di verifica è un meccanismo di natura consultiva, quindi non conflittuale, non discriminante e non giudiziario.

Nell'agosto del 2005 i Paesi membri della Convenzione delle Alpi hanno presentato i primi rapporti relativi allo stato di attuazione degli obblighi della Convenzione entro i propri confini nazionali.

Il Rapporto presentato dall'Italia, disponibile per la consultazione, come quello degli altri Paesi, sul sito ufficiale della Convenzione, www.convenzionedellealpi.org, riguarda la parte generale, ovvero gli impegni indicati nella Convenzione quadro, non

avendo il nostro Paese ancora ratificato i Protocolli per i quali dunque non esiste obbligo di rapporto. Nel Rapporto l'Italia ha indicato le disposizioni normative, i progetti, le misure e le attività di cooperazione che a partire dagli anni novanta, sono stati sviluppati nei settori di interesse della Convenzione a favore della montagna, in generale, e delle Alpi nello specifico. L'attenzione che l'Italia presta alle aree di montagna si basa su una lunga tradizione giuridica, la Costituzione, infatti, riconosceva importanza alle aree di montagna per tutto il Paese.

In tutto il Rapporto, l'Italia indica oltre 780 provvedimenti normativi tra leggi, decreti e regolamenti. Il Rapporto italiano considera anche progetti, programmi, accordi ed iniziative, per un totale di circa 290 fra progetti e misure attuative.

Molti di questi sono esempi significativi di buone pratiche messe in opera dall'Italia ed evidenziati nel Rapporto. Alcuni esempi sono rappresentati dai Servizi istituiti da varie Amministrazioni locali per la promozione delle minoranze linguistiche, i quali si occupano della raccolta di atti normativi comunitari, nazionali e locali in materia di salvaguardia e promozione di tali minoranze, della realizzazione di pubblicazioni su queste tematiche, del raccordo degli interventi che le amministrazioni compiono in favore delle minoranze, e dei piani di assestamento forestale che, oltre a raccogliere informazioni dettagliate utili per definire un quadro dello stato dei boschi, contengono norme relative all'utilizzo del bosco a cui è obbligatorio attenersi.

Per la compilazione del Rapporto, avvenuta ad opera del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con il supporto dell'Accademia europea di Bolzano, sono state molto preziose le informazioni fornite da alcuni Enti locali che nell'Arco alpino svolgono una funzione fondamentale nel perseguire quegli obiettivi di protezione e sviluppo sostenibile della montagna propri della Convenzione.

Nonostante la percentuale del territorio italiano soggetto alla Convenzione delle Alpi sia seconda per ampiezza solo alla superficie austriaca, l'area di applicazione della Convenzione, in Italia è concentrata in poche Regioni e copre meno di 1/5 di tutto il territorio nazionale.

Il ruolo di grande importanza che in Italia ricoprono gli Enti locali nell'applicazione dei principi della Convenzione delle Alpi è legato anche ad alcune considerazioni di natura giuridica alla luce dei più ampi poteri legislativi che le Amministrazioni regionali hanno assunto, grazie alla riforma costituzionale del 2001. Il principio di solidarietà, presente nella Costituzione italiana, richiamato nella Convenzione delle Alpi, è presente anche nella Relazione sui "Principi per l'applicazione della Convenzione delle Alpi" presentata alla Conferenza delle Alpi nel 2001. Il "Principio 2" di tale Relazione evidenzia proprio il fondamentale ruolo del principio di sussidiarietà nell'applicazione della Convenzione e dei suoi Protocolli, spiegando che ciascuna parte contraente deve, sulla base delle proprie leggi nazionali, applicare la Convenzione e i suoi Protocolli operando al livello amministrativo più appropriato.

I Rapporti inviati dalle Parti al Segretariato permanente e poi inoltrati al Gruppo di verifica sono esaminati dal Gruppo che produce un rapporto finale da presentare alla successiva Conferenza delle Parti. Responsabile dell'invio del documento alla Conferenza delle Parti è il Comitato permanente che trasmette i rapporti del Gruppo di verifica, senza alcuna modifica, con eventuali valutazioni.

Dalla lettura dei Rapporti presentati dall'Italia e dagli altri Stati si evince che fino ad ora molto si è fatto in ognuno di questi Paesi per la promozione dei principi contenuti nella Convenzione delle Alpi nonché per la realizzazione di azioni concrete per la tutela e lo sviluppo sostenibile del territorio. Tuttavia, uno dei grandi obiettivi della Convenzione dovrebbe essere anche quello di promuovere azioni comuni tra i Paesi per un'armonizzazione degli interventi sul territorio, al fine di assicurare pari opportunità di sviluppo e tutela ambientale alle diverse Regioni dell'area alpina.

5.2 L'attuazione del Protocollo di Kyoto e le implicazioni per la montagna

In sede internazionale, lo strumento giuridico che fa da riferimento per le politiche volte a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici è la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni unite (*United nations framework convention on climate change* – UNFCCC) del 1992, che è entrata in vigore nel 1994 e dalla quale deriva il Protocollo di Kyoto (PK).

Con l'approvazione del PK è iniziato un lungo e complesso processo di determinazione di regole internazionali legalmente vincolanti per attuare e verificare le politiche nazionali di riduzione delle emissioni di gas-serra. Con la ratifica da parte della Russia nell'ottobre del 2004, il PK è entrato operativamente in vigore agli inizi del 2005.

In una fase di definizione operativa delle modalità di applicazione del PK è interessante evidenziare le concrete possibilità che si aprono al settore primario della montagna italiana ed, in particolare, se e come un'accresciuta capacità di fissazione di carbonio ed, in genere, di riduzione delle emissioni di gas-serra possano rappresentare fonti di reddito per i gestori di terreni agricoli e forestali.

Il quadro di riferimento internazionale

L'Unione europea (EU) ha promosso con forza la linea politica di impegno contro i cambiamenti climatici e per questo motivo ha sviluppato una serie di strumenti destinati a diventare operativi, anche nel caso della mancata implementazione del PK.

Lo strumento di mercato più significativo adottato dalla Commissione europea (EC) è stato lo Schema di mercato delle quote EU-ETS (Unione europea - *emissions trading scheme* - EC 2003). Nel definire lo schema di funzionamento dell'EU-ETS, l'EC, contrastando diverse aspettative sorte nel mondo agricolo e forestale, ha tassativamente escluso la possibilità che gli investimenti nel settore primario possano essere utilizzati per generare crediti spendibili nel mercato europeo delle quote. Le prese di posizione della Commissione sono state a questo riguardo molto esplicite: l'EU-ETS è finalizzato a ridurre permanentemente le emissioni, gli interventi nel settore primario sono giudicati temporanei, di incerta misura e non comportano significativi trasferimenti tecnologici.

Il PK impegna i Paesi che lo hanno ratificato a ridurre il livello di emissioni globali di gas-serra del 5,2 per cento rispetto a quelle del 1990. Tale impegno deve essere conseguito nel periodo 2008-2010. Per l'UE, il PK ha fissato una riduzione dell'8 per cento delle emissioni clima-alteranti, tradotta poi dal Consiglio dei Ministri dell'ambiente dell'UE del 17 giugno 1998 negli obiettivi di riduzione delle emissioni dei singoli Stati membri. In quell'occasione fu raggiunto un accordo sulla ripartizione degli impegni tra i Paesi membri (*Burden sharing agreement*). Tale accordo prevede che nel periodo 2008-2012 il nostro Paese riduca le proprie emissioni nella misura del 6,5 per cento rispetto ai livelli del 1990.

Accanto alle misure di contenimento e riduzione della produzione di gas-serra, sono previste all'art. 3 del Protocollo una serie di misure in campo agricolo e forestale denominate attività di "uso del suolo, cambio d'uso del suolo e forestali" o *Land use, land-use change and forestry* (LULUCF). Per essere ammissibili, le attività LULUCF

devono rispondere a due clausole: aver avuto inizio dal 1990, assunto come anno-base per i conteggi, ed essere indotte dall'uomo (*human-induced*), vale a dire devono essere intenzionali e conseguenti a interventi diretti, volontari, non naturali.

Le attività LULUCF sono prese in considerazione in due Commi dell'art. 3 del PK. Il comma 3 dell'art.3 del PK impone di conteggiare le attività di afforestazione e riforestazione realizzate dopo il 1990; tali attività debbono obbligatoriamente essere contabilizzate come assorbimenti nei bilanci nazionali del carbonio, al netto delle emissioni legate a processi di deforestazione. Queste attività devono intendersi come variazioni permanenti nell'uso del suolo da non-forestale a forestale (e viceversa), quali la realizzazione di una piantagione forestale su un suolo agricolo o la distruzione di un tratto di foresta per un impianto sciistico. Il comma 4 dell'art. 3 estende il ruolo delle misure LULUCF ad una serie di altri interventi nel settore agricolo e forestale (attività aggiuntive a quelle dell'articolo 3.3) che i Paesi possono decidere, su base volontaria, di inserire nei bilanci nazionali delle emissioni di gas-serra.

Nel 2001, sono state specificatamente definite le attività aggiuntive. Esse sono: la gestione forestale, la rivegetazione, la gestione dei suoli agrari, la gestione dei prati e dei pascoli.

La rivegetazione può essere considerata come un'attività di confine tra le misure forestali e agricole in quanto è rappresentata da pratiche che portano a creare una copertura vegetale che non raggiunge i criteri minimi di foresta (ad esempio il rinverdimento di ex cave o discariche). Le attività agricole hanno definizioni molto ampie; in pratica possono essere conteggiati tutti gli interventi che permettono un accumulo di carbonio attraverso un migliore utilizzo dei terreni coltivati e dei pascoli, di norma tramite pratiche più estensive.

Entro il 31 dicembre 2006, i Paesi dovranno indicare le attività aggiuntive dell'art. 3.4 che intendono usare per raggiungere gli obiettivi di Kyoto.

La strategia italiana

La ratifica del PK, approvata con la legge 1 giugno 2002 n. 120, impegna l'Italia ad una riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra del 6,5 per cento rispetto ai valori del 1990, obiettivo da raggiungere nel primo periodo di impegno 2008-2012. Le emissioni del 1990 sono state calcolate per un ammontare totale di 521 Mt CO₂ eq (milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalenti).

L'obiettivo italiano è, quindi, arrivare ad emettere una quantità massima di 487,1 Mt CO₂ eq. tra il 2008 e 2012, calcolata come media annuale del periodo, ovvero a ridurre le emissioni di 33,9 Mt CO₂ eq. rispetto al 1990. In effetti l'ammontare della riduzione dovrà essere significativamente maggiore, dal momento che dal 1990 si è verificata un incremento delle emissioni di gas-serra di circa il 13 per cento: infatti, tale aumento, sommato agli impegni sottoscritti a Kyoto corrispondono a circa il 20 per cento del livello di emissioni raggiunto nel 1990.

Dopo la ratifica del PK, con la delibera CIPE n.123 del 19 dicembre 2002 sono state definite le "Linee guida per le politiche e le misure nazionali di riduzione delle

emissioni di gas-serra” che rappresentano l’insieme delle scelte operative del Governo italiano per rispettare gli obblighi definiti nel Protocollo.

La delibera CIPE ha presentato i livelli di emissione dell’anno di base 1990 per i diversi settori, i livelli del 2000 e gli scenari futuri che si delineeranno con l’applicazione di diverse politiche nazionali per il primo periodo di impegno 2008-2012. Nella delibera alle misure in campo agricolo e forestale viene attribuita una capacità di assorbimento di 10,2 Mt CO₂ eq., conferendo al settore forestale e agricolo un’importanza fondamentale nelle politiche di contenimento delle emissioni in quanto a questi viene attribuito circa l’11 per cento della riduzione delle emissioni tra lo scenario tendenziale e gli obiettivi di Kyoto. Nella delibera vengono anche presentate le stime di investimento per le varie misure forestali ed agricole (tabella 5.1).

Tabella 5.1 – Previsioni relative alla capacità di fissazione nel settore agricolo e forestale nel primo periodo di impegno

	Assorbimento		Investimento pubblico	
	(Mt CO ₂ eq.)	%	2004/2012	%
Attività di afforestazione e riforestazione (art. 3.3 PK)				
• Afforestazione e riforestazione (vecchi impianti)	1,0	9,8	6,0	1,1
• Afforestazione e riforestazione (nuovi impianti)	1,0	9,8	200,0	38,0
• Afforestazione e riforestazione (nuovi impianti) su aree soggette a dissesto idrogeologico (legge n. 183/1989)	1,0	9,8	300,0	57,0
Attività aggiuntive (art. 3.4 PK)				
• Gestione forestale	4,1	40,2	10,0	1,9
• Riforestazione naturale	3,0	29,4	6,5	1,2
• Gestione coltivazioni, gestione pascoli, rivegetazione	0,1	1,0	4,2	0,8
Totale	10,2	100,0	526,7	100,0

(Fonte: Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas responsabili dell’effetto serra 2003-2010)

Il Piano ipotizza il ricorso quasi esclusivo alle attività forestali (solo l’1 per cento della capacità fissativa è attribuito al settore agricolo). In termini di investimento pubblico aggiuntivo, grande attenzione viene data alle attività di afforestazione e riforestazione. Il 95 per cento della spesa per il settore primario si concentra in effetti nella realizzazione di nuovi impianti, e quindi, dal momento che tali interventi vengono realizzati in larga prevalenza in territori di pianura, l’impegno di spesa per le aree montane è estremamente contenuto.

In che misura le stime del Piano sono realistiche? Come evidenziato nella tabella 5.1, il dato complessivo di 3 Mt CO₂ si basa su tre diverse tipologie di afforestazione e riforestazione: i “vecchi” impianti realizzati grazie al Regolamento 2080/92 per una estensione che il piano ipotizza pari a 117 mila ettari, i “nuovi” impianti dell’attuale fase di programmazione dello sviluppo rurale, ipotizzati pari a 40 mila ettari, e 60 mila ettari da realizzare con la L 183/1989.

Il primo dato, legato ad una valutazione ex post, è sostanzialmente corretto; il secondo dato previsionale viene confermato dalle valutazioni preliminari fatte da INEA pari a 39 mila ettari finora rimboschiti; il terzo dato, per la mancata attivazione dei fondi, è totalmente irrealistico.

Nelle valutazioni del Piano c'è in effetti il rischio di una sovrastima: i risultati preliminari del secondo Inventario forestale nazionale hanno registrato al 2004 una superficie delle piantagioni pari, a livello nazionale, a 145 mila ettari. Tuttavia, va ricordato che questa superficie comprende due componenti (di estensione non nota) non conteggiabili ai fini del PK: le superfici afforestate e riforestate prima del 1990 e le superfici che non sono state permanentemente destinate all'impiego forestale, quali i pioppeti, le *short rotation coppice* e molta arboricoltura da legno intensiva in terreni di pianura e collina.

Un'altra misura prevista nel Piano è la "riforestazione naturale", un processo che – contrariamente a quanto avviene per l'afforestazione e riforestazione – interessa quasi esclusivamente i territori di montagna. La conversione a foresta di terreni destinati in precedenza ad altri usi può essere ottenuta attraverso azioni che favoriscano la propagazione naturale, oltre che attraverso la piantagione o la semina artificiale, purché sia *human-induced*, cioè legata a interventi intenzionali, esplicitamente finalizzati a migliorare la capacità fissativa delle foreste.

In Italia l'abbandono delle aree agricole marginali è stato in genere, almeno a livello di principi generali di orientamento, osteggiato dalla politica agricola nazionale e soprattutto dalle politiche su scala locale, anche se con risultati operativi abbastanza scarsi. L'espansione spontanea della vegetazione arbustiva e arborea è, quindi, un effetto indiretto di una evoluzione di mercato marginalmente influenzata da scelte di politica economica e potrebbe essere conteggiata ai fini del PK solo sotto una definizione molto estensiva del concetto di intenzionalità.

Per la gestione forestale il Piano aveva ipotizzato un potenziale di riduzione di 4,1 Mt CO₂ che non era rendicontabile ai fini del PK ed era un errore del processo di negoziazione.

Quelle finora presentate sono le misure ufficialmente definite nel primo documento di programmazione del settore, documento che è in fase di revisione. Lo scenario di riferimento sarà modificato. A fianco di una diminuzione del potenziale di riduzione nel settore dei trasporti, il valore di assorbimento di CO₂ delle misure agricole e forestali aumenterà a 16,2 Mt CO₂ eq. Tale variazione è connessa alla stima di una maggiore potenzialità del quantitativo di carbonio accumulabile nel suolo rispetto a quanto calcolato in precedenza.

E', tuttavia, molto probabile che il nuovo valore del tetto massimo di rendicontazione relativo alla gestione forestale (10,2 Mt CO₂) approvato alla Conferenza delle parti (*Conference of the Parties* – COP) di Nairobi nel secondo semestre del 2006 abbia importanti riflessi nelle scelte relative alle altre attività aggiuntive: gli interventi di gestione forestale, infatti, sono caratterizzati da costi per unità di carbonio fissata generalmente inferiori rispetto a quelli delle attività di rivegetazione e alle altre due attività di gestione dei suoli agricoli. I minori costi sono legati sia alla gestione dei terreni, sia al sistema di inventariazione e monitoraggio. Questo è in fase di costruzione per quanto riguarda le attività forestali (vd. la realizzazione in corso del secondo inventario

forestale nazionale), mentre per il settore agricolo un sistema di contabilità nazionale non è disponibile nemmeno in una fase progettuale.

Tali ragioni, unitamente al fatto che il valore di 10,2 Mt CO₂ è oggettivamente molto elevato e non facilmente raggiungibile, spiegano perché, in sede di Ministero dell'ambiente e tutela del territorio, stia maturando la scelta di eleggere la sola gestione forestale tra le attività addizionali. Se questo avverrà, al settore agricolo strettamente inteso non verrà riconosciuto alcun ruolo nelle strategie nazionali di riduzione delle emissioni.

Per completare il quadro degli interventi nazionali va ricordato che da diversi mesi è in discussione una bozza di Piano che sarà oggetto di approvazione da parte di un prossimo CIPE finalizzato a delineare le modalità di funzionamento di un Registro nazionale dei serbatoi di carbonio agro-forestali che servirà per la registrazione delle quantità di carbonio assorbite ed emesse nelle aree di cui agli art. 3.3 e 3.4 del Protocollo e al conseguente rilascio dei relativi crediti di carbonio.

La regolamentazione della contabilizzazione dei crediti di carbonio secondo la bozza di Piano sembra muoversi in questa direzione: il diritto di proprietà sul suolo e soprassuolo ovviamente non variano, ma lo Stato può detenere i diritti sulla funzione di fissazione e vige la legge del silenzio-assenso nella cessione di questi diritti allo Stato.

Considerazioni conclusive

Il settore primario, e le risorse forestali in particolare, hanno certamente un ruolo significativo nella fissazione di carbonio atmosferico. In Italia questo ruolo si esplica soprattutto grazie ad una spontanea, non governata, dinamica delle forme d'uso del suolo, in particolare:

- l'espansione naturale del bosco su terreni agricoli marginali, soprattutto in aree montane (negli ultimi 50 anni la superficie forestale nazionale è sostanzialmente raddoppiata e attualmente sono presenti 2-3 milioni di ettari di boschi di neoformazione o in fase di transizione da terreni agricoli a boschi);
- l'accrescimento naturale dello stock di biomasse nei boschi, oggetto di interventi di prelievo sempre più contenuti (nei primi anni settanta l'ISTAT registrava un prelievo di 12 M m³, attualmente il livello dei prelievi è di 8 M m³, con un incremento medio annuo pari almeno a 3 volte i prelievi); anche in questo caso il fenomeno interessa prevalentemente i territori di collina e montagna, dove si localizza il 95 per cento della superficie forestale nazionale;
- l'abbandono dei prati e pascoli con un generale aumento del contenuto di sostanza organica nei suoli;
- un processo di estensivazione nell'uso dei terreni agricoli per alcune coltivazioni in condizioni di forte crisi di mercato.

Le politiche climatiche attivate in Italia hanno accompagnato e marginalmente integrato questa positiva evoluzione dello scenario *business as usual*, con effetti abbastanza limitati.

Come ricordato nelle pagine precedenti, le scelte che stanno maturando nell'implementazione del PK a livello nazionale non solo non prevedono la creazione di

Cap. 6 - Le XX Olimpiadi invernali di Torino 2006

I XX Giochi olimpici si sono svolti dal 10 al 26 febbraio 2006 mentre dal 10 al 19 marzo si sono tenuti i IX Giochi paraolimpici invernali.

Il Programma olimpico ha interessato sette Comuni sede di gara (Torino, Bardonecchia, Cesana, Sauze d'Oulx, Sestriere, Pragelato e Pinerolo) e tre Comuni sede di allenamento (Chiomonte, Claviere e Torre Pellice).

Il Sistema olimpico si è articolato in un polo di pianura (Torino e Pinerolo), che ha ospitato le gare degli sport del ghiaccio e i Villaggi Atleti e Media, e in un polo montano (Val di Susa e Val Chisone), che ha ospitato le gare per le discipline della neve e i Villaggi Atleti.

Nell'organizzazione dei Giochi sono stati impegnati circa 18.000 volontari.

Gli effetti più duraturi che potranno derivare dalle Olimpiadi invernali 2006 costituiranno la cosiddetta "eredità olimpica".

Le Olimpiadi sono state un'occasione unica non solo per la Regione Piemonte, la città di Torino e le sue montagne, ma per l'Italia intera che "facendo sistema" ha saputo essere all'altezza di un compito molto impegnativo e potrà farne ulteriore occasione di crescita e valorizzazione raccogliendone l'eredità positiva. Infatti tutti gli elementi che le hanno caratterizzate, insieme al miglioramento delle dotazioni infrastrutturali e dell'ambiente, contribuiranno ad accrescere la capacità di attrazione del territorio come dimostrano le esperienze di successo di aree che hanno già ospitato grandi eventi.

6.1 Le infrastrutture permanenti sul territorio

Per lo svolgimento dei Giochi sono state realizzate oltre sessantacinque opere tra impianti sportivi, infrastrutture viarie, villaggi per atleti e media, per una spesa totale di 2,3 miliardi di euro, esclusa l'organizzazione vera e propria dell'Olimpiade. La pianificazione e lo sviluppo delle opere e degli interventi necessari allo svolgimento dei Giochi sono stati regolati dalla legge n. 285 del 9 ottobre 2000, e successive modifiche (legge 48/2003), che hanno definito competenze e responsabilità dei soggetti coinvolti nell'attuazione del Piano degli interventi.

Nel quadro normativo definito dalla legge 285/2000 il Comitato per l'organizzazione dei Giochi olimpici invernali di Torino (TOROC) è stato individuato come soggetto responsabile della definizione del complesso degli interventi ai quali ha dato attuazione attraverso la predisposizione degli studi di fattibilità per ciascuna opera. Attraverso tali studi, finalizzati alla specificazione della natura, ubicazione, caratteristiche tecnico-funzionali e tempistiche di realizzazione, sono stati progettati, in forma di opere permanenti finanziate dallo Stato, solo gli interventi strettamente necessari a garantire lo svolgimento dei Giochi (ad esempio gli impianti di gara e allenamento, le strutture di accoglienza per atleti, delegazione sportive e media, il sistema viario), definendone contemporaneamente un dimensionamento adeguato ad un loro uso post-olimpico.

Gli interventi relativi all'insieme delle strutture necessarie a garantire la fruibilità dei siti in fase olimpica (ad esempio: tribune, aree di ospitalità, parcheggi, servizi, cabine radio e tv) sono stati identificati come opere temporanee. Saranno dismesse al termine dei Giochi e le aree che le hanno ospitate saranno ripristinate.

Per la realizzazione delle opere permanenti, la Legge 285/2000 ha istituito l'Agenzia per lo svolgimento dei XX Giochi olimpici invernali Torino 2006 (Agenzia Torino 2006), Ente pubblico dalla duplice funzione di soggetto responsabile dell'attuazione del Piano degli interventi e di stazione appaltante per la loro realizzazione, in conformità alla legge 109/1994 (c.d. legge Merloni). La legge 285/2000 ha anche istituito il Comitato di regia, organo istituzionale di indirizzo e coordinamento delle attività inerenti le finalità della legge e di verifica della realizzazione delle opere (in termini di tempi, procedure e coperture finanziarie) costituito presso la Regione Piemonte e composto anche da rappresentanti del Governo centrale.

Gli interventi sul territorio sono stati costantemente seguiti anche dalle istituzioni locali: oltre a far parte del Comitato di regia e del Consiglio di amministrazione del TOROC, Comune e Provincia di Torino e Regione Piemonte hanno identificato un Assessore alle Olimpiadi. A livello nazionale il Governo ha seguito da vicino l'organizzazione dei Giochi olimpici nominando, con un Protocollo d'intesa firmato tra Governo, CIO, CONI e TOROC, il Sottosegretario al Ministero dei beni e delle attività culturali, supervisore per l'Organizzazione dei Giochi olimpici Torino 2006.

Tra le principali opere permanenti figurano:

- lo stadio olimpico di Torino, l'ex Comunale, ristrutturato in occasione dei Giochi così come tutta l'area circostante;
- i cinque palazzetti dello sport di Torino (tre dei quali costruiti ex novo): il Palazzo a Vela ristrutturato da Gae Aulenti, l'Oval Lingotto, Torino Esposizioni, il Palazzo del ghiaccio di corso Tazzoli, il Palasport olimpico di via Filadelfia;
- l'arco olimpico di Torino che collega il Villaggio olimpico e il Lingotto;
- i villaggi olimpici di Torino, Bardonecchia e Sestriere;
- il palazzo del ghiaccio di Pinerolo, ristrutturato e ampliato;
- il nuovo palazzo del ghiaccio di Torre Pellice (*hockey* su ghiaccio);
- 12 nuovi impianti di risalita a Cesana Torinese e San Sicario, Sestriere, Bardonecchia, Claviere, Sauze d'Oulx;
- il trampolino per il salto di Pragelato;
- la pista per bob, slittino e *skeleton* di Cesana (l'unica di livello internazionale in Italia, insieme con quella di Cortina d'Ampezzo);
- la metropolitana di Torino, di cui è stato inaugurato per le Olimpiadi il tratto compreso tra il Comune di Collegno e la stazione ferroviaria di Porta Susa;
- il passante ferroviario, che con 12 km di linea (dei quali 7 in galleria), unisce i principali scali cittadini.

Sul piano urbanistico le principali realizzazioni sono il *Palafuksas*, edificio di vetro progettato da Massimiliano Fuksas, la nuova Biblioteca civica, la nuova Galleria d'arte moderna e, ancora in corso di realizzazione, il grande progetto della Spina che ha recuperato oltre due milioni di metri quadrati grazie all'interramento delle linee ferroviarie cittadine e alla ristrutturazione delle aree industriali dismesse.

Altri interventi sul territorio

Il complesso delle opere e degli interventi indotti dalle competizioni olimpiche si completa con i sistemi delle "opere connesse" e delle "opere di accompagnamento". Le opere connesse sono costituite da una serie di interventi complementari ai Giochi, facenti capo agli Enti pubblici e finanziati dallo Stato con la legge 285/2000 e dalle Istituzioni locali con fondi propri. Si tratta di opere nel territorio della Provincia di Torino che comprendono interventi infrastrutturali e sulla viabilità, la riqualificazione dei Comuni che hanno ospitato siti di gara o di allenamento e il sostegno dello sviluppo dei centri sciistici minori.

Il sistema delle opere di accompagnamento è stato invece definito e finanziato dalla Regione Piemonte al fine di estendere la benefica ricaduta degli investimenti olimpici a tutto il territorio regionale. Gli interventi riguardano la valorizzazione del sistema neve e sono destinati alle aree e alle Province piemontesi escluse dalle gare olimpiche.

6.2 La sostenibilità ambientale del Programma olimpico

Il Comitato organizzatore dei XX Giochi olimpici invernali Torino 2006 ha fatto proprio l'obiettivo della tutela ambientale, considerandolo in tutte le fasi del processo di organizzazione dell'evento, dalle attività di pianificazione generale allo svolgimento dei Giochi. Parallelamente, la tutela dell'ambiente e il rispetto dei valori etico-sociali hanno costituito un'importante leva di sviluppo per i territori che hanno ospitato i Giochi di Torino 2006. A tal fine il TOROC ha adottato gli strumenti di politica e di gestione ambientale più avanzati nella realizzazione delle iniziative cercando, nelle diverse fasi, il massimo coinvolgimento delle istituzioni e delle parti interessate sia a livello locale che nazionale e internazionale.

Le politiche ambientali di TOROC hanno preso spunto da più fonti:

- gli impegni contenuti nel Piano d'azione ambientale (*Green Card*) consistente in una sorta di linee-guida da attuare nella fase di organizzazione e svolgimento dei Giochi;
- i principi dell'Agenda XXI del movimento olimpico;
- il processo di Valutazione ambientale strategica (VAS), la procedura individuata dalla legge 285/2000 per garantire che l'evento olimpico venisse organizzato secondo criteri di sostenibilità ambientale.

Il Piano d'azione ambientale (Green card) del TOROC

In sede di candidatura, il Comitato promotore per le Olimpiadi di Torino 2006 ha recepito il concetto di sostenibilità definendo un evento sportivo "sostenibile" quello che "soddisfa i bisogni della comunità sportiva di oggi ma che, nello stesso tempo, migliora le opportunità per tutti di praticare uno sport in futuro e che preserva l'integrità dell'ambiente naturale, dal quale lo sport stesso dipende".

A tal fine il TOROC ha elaborato un documento, il Piano d'azione ambientale, consistente in una sorta di linee-guida, direttamente ispirate all'Agenda 21 del Movimento olimpico, da attuare nella fase di organizzazione e svolgimento dei Giochi. L'Agenda 21 del Movimento olimpico fu approvata a Rio de Janeiro nel 1999, in occasione della terza Conferenza mondiale del CIO su Sport e ambiente, con l'intenzione di "incoraggiare i membri del Movimento a svolgere un ruolo più attivo nello sviluppo sostenibile del nostro pianeta".

Il Piano del TOROC sottolinea due condizioni fondamentali perché la pratica di un'attività sportiva sia sostenibile:

- generare benefici reali, riconosciuti da tutte le parti interessate (atleti, organizzatori, spettatori, autorità pubbliche, associazioni, *sponsor*, fornitori, comunità locali);
- definire regole e individuare specifiche responsabilità per l'organizzazione dell'evento sportivo.

La definizione del Piano è stata condotta a partire da uno studio preliminare di valutazione degli impatti dei Giochi sul sistema urbano e sul sistema naturale della città di Torino e delle valli interessate all'evento. Il Piano ha definito, altresì, criteri specifici per la localizzazione e realizzazione delle opere, per la gestione degli aspetti ambientali e per l'uso post-olimpico degli impianti ed ha costituito un punto di riferimento e di guida importante per la considerazione e l'attuazione di tutti questi aspetti.

Ad ampliamento delle attività previste nell'ambito del programma ambientale, il TOROC ha avviato una serie di progetti ed iniziative volte a promuovere e diffondere i principi della sostenibilità ambientale in stretta collaborazione con le principali parti interessate dai Giochi olimpici invernali. Tale collaborazione ha visto coinvolti, oltre al CIO, i Comitati olimpici nazionali e le Federazioni sportive internazionali, anche Istituzioni quali l'Unione europea e il Programma ambientale delle Nazioni unite (UNEP), con cui sono state concretizzate specifiche iniziative.

La Valutazione ambientale strategica

La VAS olimpica, sottoposta al controllo della Regione Piemonte e del Ministero dell'ambiente, è stata attuata attraverso una serie di strumenti, tra i quali lo Studio generale di valutazione, che ha consentito alla Regione Piemonte, sentito il parere del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, di riconoscere la "sostenibilità complessiva" del Programma olimpico. Il Programma olimpico di Torino 2006 rappresenta il primo caso in Italia – e uno dei primi in Europa – di applicazione della VAS.

Il Piano di monitoraggio ambientale, previsto dalla procedura di VAS, ha consentito al TOROC di individuare le interazioni tra il Programma olimpico e il territorio interessato dai Giochi. Organizzato in sedici indicatori articolati in aree tematiche (ciclo dell'acqua, qualità dell'aria, uso del suolo, consumi energetici, rifiuti, ecosistemi, paesaggio, ambiente urbano) ha consentito al Comitato di omogeneizzare, sistematizzare ed analizzare i relativi dati. Le informazioni raccolte hanno costituito un *database* territoriale che TOROC ha gestito, analizzato ed interpretato in termini spazio-temporali mediante l'utilizzo di un Sistema geografico informativo (GIS).

I risultati di tale analisi sono stati riportati semestralmente in rapporti tecnici che, analogamente agli aggiornamenti del *database* informativo, sono stati sottoposti all'attenzione della Pubblica amministrazione e degli Enti coinvolti al fine di definire azioni di reindirizzamento del Programma olimpico.

Per garantire la sostenibilità dei Giochi fin dalle prime fasi di progettazione delle opere e durante il loro iter realizzativo sono stati approntati e costantemente aggiornati degli strumenti di pianificazione strategica, i cosiddetti Piani strategici VAS: Piano per la prevenzione dei rischi naturali, Piano per la sicurezza dei cantieri, Piano delle acque, Piano degli inerti, Piano della mobilità sostenibile, Piani d'area paesistico-ambientali.

Il TOROC ha inoltre elaborato di propria iniziativa un ulteriore strumento di pianificazione, le "Linee guida per la sostenibilità del progetto, nella costruzione e nell'esercizio dei villaggi olimpici e multimedia" contenente i requisiti di qualità energetica e ambientale di un edificio in fase di progetto, costruzione e uso. Tali Linee guida sono state utilizzate dall'Agenzia Torino 2006 nelle fasi di progettazione e aggiudicazione degli interventi.

Anche il processo di costruzione delle infrastrutture e degli impianti è stato oggetto di controllo ambientale con la pianificazione di verifiche periodiche, AUDIT, all'interno dei cantieri.

La valutazione ambientale delle opere "temporanee"

Ogni sito olimpico è composto da strutture permanenti, destinate a rimanere sul territorio anche dopo lo svolgimento dei Giochi, e da strutture temporanee il cui utilizzo si è limitato a supportare la realizzazione dell'evento. Considerato il grande numero di strutture di questo secondo tipo, si è ritenuto opportuno valutare il carico ambientale di ogni opera prendendo in esame tutti i materiali comunemente impiegati per la loro realizzazione e individuando soluzioni e materiali alternativi che, a parità di prestazioni, avessero un carico ambientale minore.

I risultati di tale Studio sono stati raccolti nel "Manuale per la valutazione dell'eco-compatibilità delle opere temporanee", che è stato utilizzato sia per esprimere i pareri di preferibilità ambientale durante le valutazioni delle offerte dei fornitori, sia per supportare le scelte dei progettisti e produttori nella costruzione delle opere temporanee.

Il Sistema di gestione ambientale (SGA)

A conferma dell'impegno assunto nei confronti dell'ambiente, il TOROC si è dotato di un Sistema di gestione ambientale (SGA) conforme alla norma ISO 14001/1996 (*International organization for standardisation*) e al Regolamento CE n. 761/2001, due distinti sistemi volontari atti a promuovere il continuo miglioramento delle prestazioni ambientali di un'organizzazione.

La scelta di un doppio sistema è nata, da una parte, dalla volontà di aderire allo standard ISO riconosciuto a livello internazionale con l'adozione di un idoneo strumento di comunicazione ambientale - la Dichiarazione ambientale prevista dal Regolamento EMAS - e, dall'altra, dalla necessità di avere uno strumento generale di gestione dei

progetti ambientali del Comitato (quelli obbligatori derivanti dalla procedura di VAS e quelli sviluppati su base volontaria). Il SGA ha permesso, infatti, di adottare l'approccio sistemico necessario a sviluppare organicamente le attività e ad aumentare l'efficienza delle risorse messe in campo dal Comitato.

6.2.1 Altri programmi ambientali

Green procurement

Mediante il Progetto "Acquisti verdi" (*Green procurement*), la scelta dei fornitori di beni e servizi impiegati nell'evento è stata effettuata considerando anche la qualità ecologica dei prodotti. A questo proposito sono stati sviluppati criteri di preferibilità ambientale per le principali categorie di prodotto presenti nei fabbisogni del TOROC.

Tutti i fornitori selezionati si sono impegnati a rispettare la politica e le procedure ambientali del Comitato tramite la sottoscrizione del "Capitolato TOROC di qualità e tutela ambientale". Obiettivo del Programma "Acquisti verdi" è stato quello di applicare requisiti ambientali in almeno il 20 per cento delle forniture per le categorie di prodotto analizzate. Il lavoro è stato promosso e gestito dall'ARPA Piemonte e dalla Provincia di Torino.

Il Progetto HECTOR: Protezione del clima

Le Olimpiadi e le Paraolimpiadi invernali sono eventi strettamente legati alla stabilità delle condizioni climatiche che mettono a disposizione il freddo e la neve, vere e proprie "materie prime" per le competizioni sportive. Questo è il motivo per cui la protezione del clima è stato un aspetto fondamentale della politica ambientale del TOROC.

Il Comitato ha sviluppato il Progetto *Heritage climate* Torino (HECTOR), mirato a creare una diffusa consapevolezza sulle problematiche legate al cambiamento climatico e a compensare l'emissione di gas serra prodotti durante i Giochi olimpici. La compensazione sarà realizzata mediante l'acquisizione di "crediti di emissione", ossia di certificati emessi nell'ambito dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto, nonché attraverso investimenti in riforestazione, efficienza energetica o progetti di produzione di energia da fonti rinnovabili. E' stata inizialmente condotta un'analisi sul Programma olimpico e sull'organizzazione dell'evento (ad eccezione degli apporti dovuti alla presenza di spettatori e alla realizzazione delle opere permanenti), al fine di stimare la quantità di emissioni complessive da gestire che è stata valutata in circa 110 mila tonnellate di CO₂ equivalenti per i Giochi olimpici e 20 mila per i Giochi paraolimpici.

Per perseguire l'autofinanziamento di HECTOR il TOROC ha messo in atto una strategia di *marketing* per raccogliere i necessari contributi economici. La Regione Piemonte è stato il primo *partner* pubblico ad aver aderito ad HECTOR, con la pubblicazione di un bando diretto alla concessione di contributi per interventi strategici in materia energetico ambientale, per un importo pari a 3 milioni di euro.

Cedere a TOROC i crediti di carbonio generati dai progetti proposti sul tema del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, ha costituito il requisito prioritario per beneficiare del contributo.

Gestione dei rifiuti

Le Olimpiadi e le Paraolimpiadi di Torino 2006 hanno determinato una produzione di rifiuti urbani pari a circa 16 mila tonnellate all'interno dei siti di gara e nelle aree di servizio.

Il Piano di gestione dei rifiuti ha previsto elevati tassi di riciclo (68 per cento tra organico e altro materiale secco) ed un efficiente recupero energetico (32 per cento del rifiuto trasformato in combustibile). A parte il riutilizzo, costante è stata l'attenzione a favorire la prevenzione della produzione di rifiuti e l'integrazione del piano di gestione con tutte le attività in campo ambientale: politiche di "acquisti verdi", impiego di biopolimeri nelle stoviglie monouso, riduzione dei consumi di carta per attività di comunicazione e informazione, adozione di imballaggi riutilizzabili o in materiale facilmente riciclabile.

ECOLABEL per le strutture turistico-ricettive

Il Progetto di promozione e implementazione dell'ECOLABEL europeo per i servizi turistico alberghieri, è stato pensato per diffondere il marchio ECOLABEL presso gli operatori turistici dell'area del Sistema olimpico e supportarli nelle procedure tecniche necessarie per ottenere la certificazione. E' stato finanziato dalla Commissione europea ed è stato supportato da Istituzioni locali (Regione Piemonte, Provincia di Torino, ARPA Piemonte) e da *partners* nazionali (APAT, Comitato ECOLABEL, ECOAUDIT).

Per le imprese turistiche l'ECOLABEL ha rappresentato uno strumento di *marketing* e comunicazione nei confronti del cliente sensibile alla tutela ambientale mentre, per le Olimpiadi, una sicura occasione di visibilità sul piano internazionale. Al progetto hanno partecipato 14 strutture ricettive dell'area olimpica e, grazie ad esso, il Piemonte si presenta come la Regione con il più alto numero di strutture ricettive etichettate in Italia. In particolare, il Villaggio media (il cui studio di fattibilità è stato condotto dal TOROC), rappresenta il primo esempio di applicazione del marchio EU ECOLABEL ad un villaggio per il servizio di ricettività turistica.

A come ambiente

Durante la fase di preparazione dell'evento olimpico è stato inaugurato a Torino il museo "A come ambiente". Per la prima volta in Europa nasce un museo interamente dedicato alle tematiche ambientali. Lo scopo è stato quello di sensibilizzare gli studenti delle scuole ed i cittadini sui temi connessi all'ambiente e alla sua sostenibilità, dedicando particolare attenzione all'energia, ai rifiuti e all'acqua.

Il TOROC ha voluto essere presente all'interno del museo con alcuni spazi espositivi permanenti interamente dedicati agli aspetti ambientali dei Giochi olimpici.

In particolare gli spazi riguardano:

- le caratteristiche di eco-compatibilità di due impianti simbolo dei Giochi: Il Villaggio olimpico di Torino ed il trampolino per il salto con gli sci di Pragelato;
- la gestione dei rifiuti durante l'evento;
- la progettazione dell'innevamento programmato secondo i criteri di tutela della risorsa idrica,
- le emissioni di gas climalteranti generati dall'evento.

6.3 Valutazione degli effetti economici dei Giochi olimpici

L'ospitalità di eventi di vasta portata come i Giochi olimpici è stata sempre accompagnata da elevati investimenti e da rilevanti flussi turistici, con effetti positivi sull'economia sia dell'area interessata che dell'intera nazione. Si tratta di effetti evidenti ma non di semplice valutazione quantitativa.

I flussi di spesa sono concentrati sia settorialmente (soprattutto nel settore delle costruzioni ed in quelli legati all'offerta turistica) che geograficamente. Solo un modello economico con dettaglio settoriale e regionale può tener conto adeguatamente di tutte le interazioni, fornendo una stima sia del valore totale di questo effetto espansivo che della sua distribuzione regionale. --

Per le valutazioni delle ricadute economiche relative alla massa dei finanziamenti utilizzati per l'organizzazione dei Giochi olimpici, è stato utilizzato il modello IDEM,⁽¹³⁾ messo a disposizione dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha le caratteristiche necessarie ad offrire una stima degli effetti sull'economia. Attraverso l'uso del modello IDEM è stato possibile stimare la crescita del valore aggiunto e dell'occupazione indotta dalla domanda aggiuntiva, messa in moto dalle spese per investimenti ma anche per consumi collegate alla realizzazione dell'Evento olimpico.

Le stime degli effetti economici per il periodo 2001 – 2004

La prima stima, relativa agli anni 2001-2004, ha tenuto conto delle spese necessarie alla realizzazione delle opere per lo svolgimento dei Giochi e al funzionamento del TOROC. Sono stati presi in considerazione anche gli esborsi del prevedibile flusso di visitatori/spettatori dell'evento. In questo lasso di tempo le spese considerate nel modello ammontano a poco meno di 1,9 miliardi di euro. Tale esborso ha determinato una crescita complessiva del valore aggiunto piemontese di 1,4 miliardi di euro, con un incremento medio annuo dello 0,4 per cento. La capacità di attivazione delle spese sostenute è risultata elevata, pari allo 0,75 per cento.

13) Il modello *Italy demographic economic model*- Modello demografico economico integrato (IDEM) è costituito da una tavola intersettoriale multiregionale che riassume i legami esistenti tra le diverse branche e Regioni dell'economia italiana fornendo la possibilità di esprimere tutti i flussi scambiati tra le diverse branche delle varie Regioni a partire dalla domanda finale esogena (consumi collettivi, esportazioni e formazione di capitale) rivolta a ciascuna di esse. Una volta noti tali flussi è possibile calcolare il livello produttivo e il valore aggiunto di ciascuna branca in ogni Regione tenendo conto degli effetti moltiplicativi della spesa.

Il settore che ha beneficiato maggiormente degli effetti economici dei Giochi è stato quello delle costruzioni che ha assorbito più della metà della crescita del valore aggiunto e più del 60 per cento della maggiore occupazione. Guadagni significativi di produzione e posti di lavoro sono stati realizzati anche nei settori commercio-pubblici esercizi e nel comparto degli altri "servizi vendibili" che include i servizi alle imprese e i servizi personali.

I risultati delle nuove simulazioni per il periodo 2005 – 2009

Dal punto di vista territoriale la valutazione degli effetti economici si è allargata dall'area piemontese alle altre Regioni italiane e all'intera nazione. Ciò al fine di valutare l'impatto che un evento importante come un'Olimpiade può avere, non solo nell'area in cui si svolge, ma anche su tutto il territorio nazionale. In quest'ottica sono state prese in considerazione non solo le spese legate più direttamente all'evento olimpico, ma anche l'insieme degli investimenti che un evento di tale portata è in grado di attivare.

Si tratta di investimenti relativi a:

- grandi opere destinate a migliorare l'accessibilità e la fruibilità del territorio interessato dai Giochi (fra le altre, metropolitana, autostrade, passante e stazioni ferroviarie torinesi, nuova biblioteca civica e teatro, opere del piano triennale del Comune di Torino per parcheggi, viabilità, recupero e *restyling* urbano);
- ricettività turistica;
- promozione, comunicazione e pubblicità sostenuti dagli Enti locali e dagli *sponsor* dei Giochi.

Sono stati presi in esame anche gli investimenti finanziati con i Fondi strutturali dell'Unione europea per le aree Obiettivo 2, che hanno contribuito allo sviluppo del turismo nelle aree olimpiche attraverso la realizzazione di specifici piani (Progetti integrati di area) che hanno interessato le valli direttamente coinvolte nella realizzazione di Giochi.

Nella stima della domanda aggiuntiva si è tenuto conto anche dell'incremento dei flussi turistici nel quinquennio 2005-2009, indotto dall'effetto Olimpiadi e dagli investimenti promozionali realizzati dalle istituzioni locali. L'ampliamento al 2009 del periodo di stima è motivato dall'esigenza di fornire una prima valutazione dell'"eredità olimpica" cioè degli effetti economici di più lunga durata indotti dall'evento olimpico.

Secondo i dati che emergono dalla ricerca, il *budget* destinato all'organizzazione dei Giochi (pari a circa 2,320 miliardi di euro di risorse pubbliche e 1,100 miliardi di euro provenienti da risorse private) ha indotto ulteriori investimenti per un totale di 13 miliardi di euro. Tali investimenti produrranno, per l'economia italiana nel suo complesso, un valore aggiunto di 17,4 miliardi di euro concentrato per circa il 60 per cento negli anni 2005 e 2006.

La capacità di attivazione della spesa risulta quindi particolarmente elevata: per ogni euro di spesa si avrà un maggiore valore aggiunto di 1,3 euro per ciascuno degli anni presi in esame.

Cap. 7 – Ambiente, montagna, parchi, musei: casi di studio

7.1 Il mediterraneo incontra le Alpi: verso il Parco internazionale Alpi Marittime - Mercantour

7.1.1 Un progetto europeo

Nell'ottica della creazione di un Parco europeo transfrontaliero, i Parchi conducono una serie di azioni in comune in tutti i campi: attività scientifiche, attività di comunicazione, a favore dello sviluppo sostenibile, per la tutela e gestione del patrimonio culturale ed architettonico.

Due Parchi di montagna il *Parc national du Mercantour* (Francia) ed il Parco naturale Alpi Marittime (Italia) hanno lavorato insieme alla realizzazione di un ambizioso progetto di cooperazione. La "Programmazione di un Piano d'azione comune per la gestione del territorio protetto transfrontaliero e la messa in atto di azioni prioritarie" é il frutto di una stretta collaborazione che dura da quasi venti anni tra le due aree protette.

In un primo documento è stata analizzata la cooperazione tra le due aree alpine protette fino ad oggi, i punti di forza e di debolezza, gli obiettivi a breve, medio e lungo periodo ma, soprattutto, sono stati individuati cinque assi intorno ai quali organizzare il lavoro in comune:

- consolidare l'aspetto formale ed istituzionale della cooperazione;
- conoscere meglio il patrimonio naturale, culturale e paesaggistico, per meglio gestirlo;
- educare all'ambiente;
- contribuire allo sviluppo sostenibile dello spazio transfrontaliero di cooperazione;
- costruire, comunicare e promuovere uno spazio transfrontaliero comune.

Sono stati definiti dei gruppi di lavoro per ogni asse costituiti da un responsabile e cinque componenti sia per parte italiana sia per parte francese, per un totale di circa cinquanta persone coinvolte. Tali gruppi, attraverso una serie di riunioni e sulla base di obiettivi prioritari e specifici, hanno identificato e definito una serie di azioni chiave da realizzare tra i due Parchi ed in collaborazione con gli attori locali e di azioni sostenute dai Parchi.

E' nato così il "Mercantour Alpi Marittime. Piano d'azione comune per la protezione e lo sviluppo sostenibile", documento approvato ufficialmente dal Consiglio d'amministrazione italiano nel marzo 2006 e da quello francese nel giugno 2006.

Per ciascuno dei cinque grandi assi, il Piano prevede delle azioni a breve e medio termine. Il medio termine è calcolato sul periodo di programmazione comunitaria 2007–2013. Le azioni a breve termine corrispondono al prolungamento delle azioni in corso, il cui proseguimento è giudicato indispensabile, ed all'avvio di nuove azioni considerate come preamboli necessari all'implementazione dei grandi orientamenti del piano a medio

termine. I grandi progetti portanti, presi in considerazione per ciascuno dei cinque assi del piano, corrispondono ad una visione a medio e lungo termine.

Relativamente al primo asse di intervento, il grande obiettivo riguarda il miglioramento del rapporto tra i due Parchi e quello dei Parchi con le popolazioni locali. In un primo momento i Parchi dovranno sottoscrivere una "Convenzione di cooperazione transfrontaliera Mercantour Alpi Marittime" che istituisce un Comitato di pilotaggio per la cooperazione ed un gruppo di lavoro transfrontaliero per ogni asse del piano d'azione. La Convenzione, sottoscritta dai Parchi, è aperta all'adesione graduale di altri *partners*, che potranno integrarla con protocolli addizionali. Intanto si valuteranno tutte le opportunità di costituzione di una struttura giuridica comune, nell'ambito del tavolo di lavoro istituito a seguito del Protocollo di collaborazione tra Parco, Regione e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Per quanto riguarda l'asse due, l'obiettivo prioritario è rappresentato da una strategia comune per la conoscenza della biodiversità naturale, culturale e paesaggistica nello spazio Mercantour Alpi Marittime. Un grande progetto portante sarà perseguito dai Parchi per fare dello spazio protetto Mercantour Alpi Marittime uno dei rari siti al mondo dotato di un "inventario biologico generalizzato". Si tratta di un progetto a lungo termine che si suppone si realizzerà progressivamente nell'arco di una ventina di anni. Il ruolo dello spazio Mercantour Alpi Marittime sarà quello di agire in qualità di gestore e coordinatore del progetto nel suo insieme, in cui i veri produttori e realizzatori saranno i vari gruppi scientifici richiamati dall'eccezionalità del sito in termini di biodiversità alpina. I Parchi dovranno a tal fine assicurare la logistica ricettiva e di operatività scientifica, ma anche la promozione dell'immagine dello spazio Mercantour Alpi Marittime come sito pilota di studio della biodiversità a livello mondiale. Tale progetto dovrà essere inoltre concepito nella prospettiva della creazione di una Riserva transfrontaliera della biosfera e della preparazione di una candidatura al Patrimonio mondiale.

La posta in gioco del terzo asse di intervento è un investimento sul futuro, finalizzato a preparare le giovani generazioni delle popolazioni locali ai grandi progetti comuni dei due Parchi. In termini di educazione all'ambiente entrambi i Parchi dispongono di esperienza e savoir-faire ricchi e complementari, anche se la collaborazione con l'educazione nazionale varia molto tra i due versanti. L'obiettivo prioritario è quello di creare un sistema di offerta globale, comune e bilingue di prodotti, beni e servizi d'educazione all'ambiente: la formalizzazione dei rapporti con l'educazione nazionale rappresenta dunque una necessità. I Parchi perseguono, come progetto portante di questo asse, la realizzazione di una "scuola di montagna", progetto di educazione al territorio, per fare delle scuole di montagna e dei loro insegnanti dei veri e propri protagonisti dello sviluppo sostenibile. L'obiettivo è di rafforzare le capacità attrattive delle scuole locali, elevando la qualità dell'educazione ambientale, della conoscenza del territorio transfrontaliero, della padronanza delle lingue, delle nuove tecnologie, della cultura e dei mestieri vecchi e nuovi della montagna.

Per quanto riguarda l'asse quattro i Parchi devono contribuire allo sviluppo armonioso e sostenibile del territorio transfrontaliero Mercantour Alpi Marittime. Essi affermano la necessità di promuovere uno sviluppo endogeno, basato sulle risorse locali e

rispettoso del loro rinnovo, centrato su se stesso ed identitario. Si dovrà da un lato prestare maggiore attenzione alle preoccupazioni e benessere delle popolazioni locali e, dall'altra, assicurare l'adesione delle popolazioni locali ai grandi obiettivi comuni dei Parchi. Il progetto prioritario a breve termine dei due parchi su questo asse è rappresentato dall'implementazione concertata della Carta europea del turismo sostenibile. Mentre il *Parc national du Mercantour* ha imboccato la strada dell'adesione alla Carta europea del turismo sostenibile, il Parco naturale Alpi Marittime si prepara al secondo audit di valutazione della sua implementazione.

Posta in gioco del quinto ed ultimo asse è quella di portare lo spazio Mercantour Alpi Marittime al più alto livello di riconoscimento a livello internazionale. A tutt'oggi per le popolazioni locali lo spazio Mercantour Alpi Marittime non rappresenta una realtà poiché esse non vi si identificano. Tuttavia la loro appartenenza ad uno spazio comune transfrontaliero, terra di passaggio e di scambi è una realtà geografica, ecologica, storica, umana ed economica. L'obiettivo prioritario è pertanto quello di comunicare, costruire a poco a poco questo senso di appartenenza, promuovere l'identità dello spazio transfrontaliero. La comunicazione deve essere partecipativa, avvalersi della testimonianza delle popolazioni locali, la cui partecipazione le rende protagonista della costruzione dello spazio comune. La comunicazione deve inoltre passare attraverso dei mediatori operanti sul campo. I "gruppi di interesse comune" sono costituiti da attori che condividono le stesse problematiche ed ambizioni da una parte e dall'altra della frontiera e sono i mediatori naturali dello spazio transfrontaliero Mercantour Alpi Marittime. Progetto portante di questo asse di cooperazione è la "festa annuale Mercantour Alpi Marittime", grande avvenimento annuale, momento forte della costruzione, della comunicazione e della promozione dello spazio comune.

7.1.2 Un database cartografico comune

Per la messa in comune della conoscenza del territorio, delle procedure scientifiche, dei metodi e tecniche di gestione e monitoraggio del patrimonio naturalistico e culturale, un'azione ritenuta prioritaria ed avviata dal progetto è la realizzazione di un *database* cartografico comune. I due Enti parco utilizzano strumenti GIS analoghi ma basati su sistemi di georeferenziazione differenti. (Sistema Lambert II esteso per la Francia, sistema UTM ED50 per l'Italia).

Un problema quindi di non-conformità spaziale dei dati, ma anche di basi topografiche differenti (IGN per la Francia, Carta tecnica regionale per l'Italia), con differenti modalità di gestione dei tematismi.

Alla luce delle decisioni assunte entrambi i Parchi risultano così dotati di un supporto cartografico vettoriale in scala 1:25.000 comune, in sistema internazionale WGS84, mentre parallelamente ogni Ente potrà continuare a lavorare con i propri sistemi di riferimento. I tematismi potranno essere scambiati tra i soggetti, previa conversione delle coordinate.

7.1.3 Una candidatura al Patrimonio mondiale UNESCO

Nel 1972, l'UNESCO ha adottato una convenzione, sottoscritta oggi da 177 Stati, che prevede di iscrivere un certo numero di beni naturali, culturali o misti (paesaggi culturali) d'interesse mondiale. L'obiettivo di questa iscrizione è quella di "proteggere, nel mondo, per le generazioni future, i luoghi e monumenti di carattere eccezionale ed aventi un valore universale".

I principali vantaggi dell'iscrizione al Patrimonio mondiale dell'UNESCO del Parco Naturale Alpi Marittime e del *Parc national du Mercantour* sono rappresentati dall'immagine di un marchio di livello elevato e dalla notorietà che tutta la zona transfrontaliera potrebbe acquisire. Le candidature transfrontaliere sono una categoria poco rappresentata nel patrimonio mondiale. La candidatura congiunta costituisce pertanto un vantaggio importante per questi territori. Essa sarebbe inoltre più credibile, grazie al lavoro congiunto che i due Parchi conducono da numerosi anni. Inoltre il fatto che i due territori sono protetti da leggi nazionali e regionali costituisce per l'UNESCO una solida garanzia, sia dell'autenticità del patrimonio, sia della possibilità di proteggerlo e gestirlo a lungo termine.

Per ciò che riguarda il Patrimonio mondiale, è stato iniziato un lungo percorso per la preparazione del *dossier* di candidatura congiunta Marittime/Mercantour. E' stato creato un Comitato di pilotaggio riunitosi per la prima volta presso la sede operativa del Parco naturale Alpi Marittime in data 4 maggio 2004. Nella candidatura Mercantour Alpi Marittime sarebbe prevista la redazione di un "cappello introduttivo" che permetterebbe di definire l'identità alpina, il suo carattere eccezionale ed universale, nonché il modo di relazionarsi dei differenti siti alpini candidati al Patrimonio mondiale.

All'interno dell'Arco alpino, la specificità dell'insieme PNM-PNAM è rappresentata dall'incontro del Mediterraneo con le Alpi. Si tratta inoltre di un territorio di scambio, di passaggio, di mescolanza di popolazioni umane, animali e vegetali che ha portato ad un eccezionale mosaico naturale e culturale: è così che si ritrovano a modesta distanza elementi caratteristici della flora e della fauna del mondo afro-mediterraneo e di quello artico-alpino. Successivamente all'incontro citato, la direzione dei due Parchi ha lavorato per organizzare un confronto tra le autorità italiane e francesi competenti sull'argomento al fine di armonizzarne le posizioni. Tale riunione si è tenuta nell'aprile del 2005 ma non ha portato ancora ad una formalizzazione della domanda da parte della Francia e dell'Italia all'UNESCO.

Il processo di integrazione europea, che ha portato all'estensione recente dell'Unione europea, ha modificato la realtà del territorio transfrontaliero. Tale processo oggi passa attraverso la riqualificazione del territorio di frontiera, la valorizzazione dell'apertura e continuità tra i Paesi europei. I due Parchi si spartiscono infatti la gestione di un territorio che nasce unitario ed omogeneo nella sua specificità. Il massiccio Mercantour Alpi Marittime, con circa 100 mila ettari di territorio alpino che arriva fino al Mediterraneo, grazie alla particolare posizione geografica, ma anche alle caratteristiche geomorfologiche e climatiche, costituisce una delle aree di maggiore interesse per lo studio e la conservazione della biodiversità nelle Alpi. In tal senso la cooperazione transfrontaliera ed in futuro la creazione di un Parco europeo unico rappresenta una

soluzione gestionale ed amministrativa conforme alle caratteristiche ed alla omogeneità del territorio e del suo patrimonio. A favore della cooperazione transfrontaliera sembra destinato un nuovo strumento giuridico proposto dalla Commissione europea per la politica di coesione per il prossimo settennio 2007/2013: si tratta del *Groupement européen de coopération transfrontalière* (GECT).

I programmi che permettono di finanziare il progetto di creazione di un GECT, a partire dal 2007, saranno quelli che avranno fatto proprio la dimensione "cooperazione territoriale europea", che comprende la cooperazione transfrontaliera. Le aree protette alpine potranno avvalersi della qualità della loro cooperazione e della necessità di ottenere fondi europei per poterla perpetuare. Potranno proporsi come sperimentatori dello strumento giuridico del *Groupement européen de coopération transfrontalière*, su un territorio che ha già messo in campo una cooperazione efficace e reale a tutti i livelli decisionali. Proprio in questo ambito è stato sottoscritto un Protocollo di collaborazione tra Parco Alpi Marittime, Regione Piemonte e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, a seguito del quale sarà creato un tavolo di lavoro tecnico al quale parteciperanno anche tecnici ed autorità francesi. Scopo del Protocollo è dare attuazione ad un progetto pilota per sperimentare la concreta creazione di una struttura gestionale transfrontaliera comune.



7.2 L'esperienza degli ecomusei

Gli ecomusei: una definizione operativa

Il concetto di ecomuseo⁽¹⁴⁾ è cominciato a maturare in Francia alla fine degli anni cinquanta come modello propulsivo per la valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale e soprattutto come tentativo di superamento del sistema museale tradizionale divenuto troppo rigido e con insufficienti capacità attrattive. Obiettivo era quello di identificare tutti gli elementi caratteristici delle attività di un territorio delimitato al fine di preservare la cultura prodotta da queste attività e di mantenerla in vita presso una popolazione, riconoscendola come elemento di coesione e di sviluppo.

Nel corso degli anni la definizione ha subito diverse evoluzioni legate alle trasformazioni di museo, territorio e patrimonio culturale.

Gli ecomusei, espressione della cultura di un territorio, si differenziano dai musei tradizionali, luoghi deputati alla conservazione, valorizzazione e fruizione di oggetti, trasformandosi in musei di idee, realtà dinamiche che mirano alla valorizzazione del territorio attraverso l'interpretazione di dinamiche sociali, culturali, ambientali ed economiche e la relativa comunicazione.

Sono stati definiti anche musei di identità, in quanto nascono per volontà della comunità stessa che si riconosce nelle radici e nei valori del suo territorio di appartenenza. In un'ottica di valorizzazione territoriale gli ecomusei assumono di conseguenza la funzione di centri di dinamica culturale e di educazione al cittadino, nonché fattori di attrazione turistica e di sviluppo economico-sociale. Divenuti centri di riferimento a livello locale, agli ecomusei fanno capo sia attività di ricerca scientifica e didattico-educativa, sia attività di interesse economico, sociale, storico ed ambientale.

Lo sviluppo sostenibile è al centro degli obiettivi dell'ecomuseo in quanto esso non solo si prefigge di aumentare il valore del territorio anziché consumarlo ma anche di rafforzare le reti di relazioni locali e le reti lunghe europee di importanza strategica per la

14) *"L'ecomuseo è uno strumento che un potere e una popolazione concepiscono, fabbricano e utilizzano insieme. Uno specchio in cui la popolazione si guarda. Un'espressione dell'uomo e della natura. Un'espressione del tempo. Un'interpretazione dello spazio. Un laboratorio, nella misura in cui contribuisce allo studio della storia e del presente della popolazione nonché del suo ambiente, stimolando la formazione di specialisti in tali campi, cooperando con le organizzazioni esterne di ricerca. Un luogo per la conservazione, nella misura in cui contribuisce a custodire e dare valore al patrimonio naturale e culturale della popolazione. Una scuola laboratorio, museo, scuola non si rinchiudono in se stessi, ricevono e danno"* (Definizione evolutiva dell'ecomuseo di Georges-Henri Rivière 22 gennaio 1980). Georges-Henri Rivière (1897- 1985) etnologo, museologo, creò nel 1937 il *Musée des Arts Traditions Populaires* (Museo delle civiltà rurali tradizionali) e contribuì insieme a De Varine all'elaborazione del concetto di ecomuseo.

"Essere una banca dati per la comunità, un centro studi, essere un osservatorio del mutamento sociale in modo che la comunità possa reagire; diventare un laboratorio, un punto di riferimento, di incontro, discussione per nuove iniziative, essere il luogo per mostrare la comunità e la regione ai visitatori" (Hugues De Varine 1988). Hugues De Varine, per lungo tempo Presidente dell'*International Council of museums* (ICOM - organizzazione internazionale dei musei e dei professionisti museali impegnata a preservare, ad assicurare la continuità e a comunicare il valore del patrimonio culturale e naturale mondiale, attuale e futuro, materiale e immateriale) ha sviluppato intorno agli anni 70, il concetto allora rivoluzionario di ecomuseo in contrapposizione a quello di museo tradizionale.

vita degli ecomusei. All'interno di questa cornice, i programmi di un ecomuseo sono rivolti a una gamma di finalità abbastanza ampia: recupero di risorse e saperi locali perduti o abbandonati, promozione di attività legate a filiere produttive tradizionali, valorizzazione di prodotti locali, recupero dell'ambiente e del paesaggio locale, costruzione di un'offerta turistica e/o produttiva che consenta di sostenere almeno in parte i costi di gestione. Inoltre un ecomuseo produce attività ed è in grado di offrire opportunità di impresa e di lavoro, direttamente (restauro, pianificazione, gestione, animazione, mediazione, accompagnamento dei visitatori) e indirettamente (attività commerciali locali, prodotti tipici e derivati, rinascita dei mestieri e delle produzioni tradizionali).

Anche se le tipologie più presenti nelle aree montane sono quelle dei musei etnografici, di cultura e di civiltà contadina, di folclore locale, di scienza e storia naturale e centri di visita di parchi naturali, già da alcuni anni si sta diffondendo ampiamente questa particolare tipologia rappresentata dagli ecomusei. Complessivamente sono oltre ottanta in tutta Italia, di cui una buona parte dislocata nelle zone montane, le iniziative che si richiamano esplicitamente a questo tipo di modello museale, concepito per favorire la valorizzazione del patrimonio territoriale e delle comunità locali.

Gli ecomusei nel contesto normativo e finanziario

Pur mancando un riferimento specifico a livello nazionale, efficaci strumenti legislativi, maturati a livello locale, sono stati predisposti con l'intento di tutelare e valorizzare le singole specificità di un territorio.

Attualmente esistono due leggi operative sugli ecomusei: quella della Regione Piemonte e della Provincia autonoma di Trento.

La Regione Piemonte è stata, di fatto, cronologicamente la prima a legiferare in questo settore, emanando nel 1995 la legge regionale del 14 marzo 1995 n. 31 "Istituzione di ecomusei del Piemonte", relativa all'individuazione e alla promozione di ecomusei sul proprio territorio.

Questo provvedimento, in parte modificato tre anni dopo con la legge regionale n. 23/1998, stabilisce per la prima volta in Italia il valore, soprattutto culturale, di quelli che fino a quel momento erano stati variamente definiti come musei all'aperto, studi della cultura materiale, musei del territorio.

L'integrazione dell'agosto 1998 ha riguardato una modifica rilevante in materia di gestione. Infatti inizialmente la legge prevedeva come possibili enti gestori degli ecomusei o gli enti di gestione delle aree protette regionali o associazioni appositamente costituite.

Questa impostazione ha evidenziato l'insorgere di problematiche derivanti dagli enti gestori: lentezza nelle relazioni tra territorio ed ente gestore ed incongruenza tra la scala mediamente piccola dell'ecomuseo e quella più ampia dell'ente gestore referente (Provincia, Regione o Gestore del Parco).

Si è ritenuto opportuno, perciò, affiancare agli Enti gestori, precedentemente previsti, le Comunità montane e i Comuni.

Tale cambiamento è motivato dal fatto che spesso sono le stesse Comunità montane a proporre la creazione di musei ecologici.

Il Consiglio regionale istituisce gli ecomusei a seguito della valutazione di progetti effettuata da un apposito Comitato scientifico e su proposta della Giunta regionale. Con l'approvazione di questa legge, oltre al restauro, salvaguardia e valorizzazione dei manufatti, la Regione Piemonte ha inteso creare una ricaduta economica e occupazionale ed avviare la promozione e il sostegno di attività di ricerca scientifica e di attività didattico-educativa. Dall'approvazione della legge ad oggi numerose sono state le iniziative di promozione del patrimonio locale che hanno portato alla creazione di molti ecomusei.

Dieci ecomusei regionali interessano territori montani delle aree del cuneese (Ecomusei dei Terrazzamenti e della Vite, dell'Alta Valle Maira, della Pastorizia in Valle Stura e della Segale in Valle Gesso), dell'Alessandrino (Ecomuseo di Cascina Maglioni, all'interno della Comunità montana Alta Valle Lemme e Ovadese), del Torinese (Ecomusei dell'Alta Val Sangone e Colombano Roman, in Val Susa), del Biellese e del Verbano-Cusio-Ossola (Ecomusei del Biellese, della Valsesia e del Cusius).

L'obiettivo della Regione Piemonte è di costituire un sistema di ecomusei che integri tra loro beni culturali, storici, artistici, architettonici, aree protette, testimonianze della cultura materiale, tradizioni, paesaggi.

Nel novembre 2000 è stato istituito un Gruppo di lavoro denominato "Laboratorio ecomusei", creato dall'Istituto di ricerca economico sociale (IRES) e dalla Regione Piemonte, a seguito di un'apposita convenzione stipulata tra il Settore pianificazione aree protette e l'Ente di ricerca.

Il Laboratorio, saldamente ancorato alle reti locali sul territorio, dotato di una specifica competenza ecomuseale, è stato creato per garantire il necessario sostegno tecnico-scientifico alla politica regionale in materia, analizzare la realtà e l'evoluzione dell'ecomuseologia italiana e straniera ed effettuare attività sul campo, di assistenza e valutazione delle iniziative in atto, avviando contatti con ulteriori proposte presenti in differenti Regioni, rappresentando un punto di riferimento a livello nazionale.

Il secondo provvedimento, in materia, è stato emanato dalla Provincia autonoma di Trento nel novembre del 2000. Si tratta della legge provinciale n. 13 "Istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali" che va ad integrare l'ampio contesto normativo di tutela e valorizzazione del territorio e del patrimonio locale.

I progetti di istituzione dell'ecomuseo sono proposti ed elaborati dai Comuni o dalle loro forme associate.

A seguito di un'approfondita istruttoria delle richieste pervenute, la Giunta provinciale attribuisce la qualifica di ecomuseo assegnando una denominazione ed un marchio che andranno ad identificare in modo esclusivo uno specifico territorio.

Negli ultimi mesi anche altre Regioni hanno manifestato una crescente attenzione per la materia mettendo a punto ulteriori azioni legislative.

Il terzo provvedimento del genere è stato approvato il 25 maggio 2006 dal Consiglio regionale della Regione Friuli Venezia Giulia. Si tratta della legge regionale n. 148 "Istituzione degli ecomusei del Friuli Venezia Giulia" relativa al riconoscimento e

alla promozione degli ecomusei attraverso la quale si intendono valorizzare i patrimoni ambientali e culturali del territorio friulano, favorirne uno sviluppo sostenibile, anche con il supporto dell'attività di ricerca scientifica e didattica, con il coinvolgimento della popolazione, dei Comuni e delle istituzioni culturali.

Anche in Sardegna gli ecomusei sono entrati nella legislazione regionale con l'approvazione del disegno di legge 10/2006.

Con questo provvedimento la Regione, oltre a ridisegnare lo scenario museale complessivo, prevede il modello dell'ecomuseo come specifico campo di interesse delle politiche per la cultura, puntando a valorizzare le specificità del patrimonio sardo e favorendo il confronto, l'apertura e la collaborazione con altre realtà peculiari del Mediterraneo.

Per quanto riguarda il reperimento delle risorse finanziarie, atte ad agevolare e supportare le singole iniziative, si avvertono rilevanti disuguaglianze da Regione a Regione.

Mentre il Piemonte ha adottato una politica di forte sostegno finanziario da assicurare alle singole realtà ecomuseali (gli ecomusei hanno ricevuto complessivamente finanziamenti per 5.330.203 euro di cui 4.664.722 dalla Regione ex LR 31/1995), attraverso lo stanziamento di finanziamenti pubblici regionali, altre Regioni non hanno ancora normato il settore e faticano ad individuare risorse finanziarie disponibili, non essendo ancora in grado di tracciare percorsi amministrativi necessari per poterne beneficiare. Questa condizione dipende dalle difficoltà che si incontrano, a livello locale, nel far dialogare enti diversi.

Quasi sempre sono i Comuni singoli o consorziati o talora le Comunità montane a prevedere stanziamenti ad hoc per la gestione delle attività, avvalendosi anche di strutture esterne.

In Trentino soltanto la gestione comunale associata permette agli ecomusei di ottenere specifiche linee di finanziamento.

Tale formula è incentivata dal legislatore provinciale mediante la previsione di appositi fondi ordinari e straordinari finalizzati a sostenerne sia l'attivazione, sia la gestione ordinaria nei primi tre anni. Attraverso lo strumento della gestione associata più Comuni condividono lo svolgimento di funzioni e servizi con l'obiettivo di conseguire benefici economici relativamente alla riduzione dei costi e/o all'incremento dei servizi. Molti interventi strutturali, finalizzati alla creazione di realtà ecomuseali, sono stati inoltre sostenuti dagli Enti territoriali e/o dai Parchi naturali, ricorrendo a strumenti finanziari straordinari (Fondi strutturali comunitari, DOCUP, Piano di sviluppo rurale, LEADER), mantenendo in prospettiva la proprietà della struttura.

Due casi di studio

Tra una nutrita casistica di progetti ecomuseali si è scelto di dare spazio a due esempi considerati particolarmente significativi per essere l'uno ubicato in una zona di confine nell'Italia settentrionale, e in fase di realizzazione, e l'altro, situato nell'Italia centrale, riconosciuto un'importante chiave di lettura del territorio e dell'uomo.

Ecomuseo delle Terre al confine

Il soggetto proponente è il Comune di Moncenisio in provincia di Torino.

Il Progetto ha come finalità la ricostruzione della memoria storica e delle vicende che si sono succedute, già prima dell'anno mille, nella zona del Colle del Moncenisio a 2084 metri di quota che mette in comunicazione la Valle del Rodano e della Saona con la Valle di Susa e la Pianura Padana.

Moncenisio è il più piccolo Comune del Piemonte e conta solo 42 abitanti. Situato nella Valle Cenischia, nel territorio della Comunità montana Bassa Valle di Susa, oltre 1400 metri di quota, a ridosso del confine francese, è stato teatro di pellegrinaggi religiosi, invasioni militari e innumerevoli passaggi legati a commerci e contrabbandi anche di specie botaniche.

Caratteristica zona di confine presenta un'enorme quantità di sedimenti materiali riconoscibili quali una fitta rete di sentieri e fortificazioni militari, grandi e minori, alcune in buono stato di conservazione come il Forte di Variselle e altre di cui rimane una minima traccia come le fortificazioni dell'Arpon.

L'ecomuseo intende affrontare gli aspetti più propriamente etnografici, legati ai mestieri della montagna (la lavorazione del latte, la fienagione, i portatori, le guide) e alle tradizioni popolari (le feste, le leggende, i costumi locali).

Un ulteriore obiettivo di questo progetto museale è la creazione di un osservatorio sull'arte contemporanea, capace di interpretare le caratteristiche del territorio, lo spirito del luogo, le suggestioni che un ambiente montano può generare.

I primi interventi riguardano i locali di un immobile (ex dopolavoro) situato in località Ferrere (villaggio alpino posto a 1461 metri a ridosso del confine francese) che diventerà la sede del Centro di documentazione per la ricerca storica ed etnografica; ospiterà inoltre un salone polifunzionale, un punto vendita per i prodotti tipici e un bar. Uno spazio espositivo su temi legati al mondo del lavoro sarà allestito nell'ex mulino. Infine il recupero delle tre casermette, situate nei pressi del centro abitato, permetterà la realizzazione del laboratorio artistico e della foresteria.

L'Ecomuseo della Maiella Occidentale "Millenni nella natura" " Museo delle Genti d'Abruzzo".

L'idea dell'ecomuseo nasce come risposta a una domanda di valorizzazione del territorio abruzzese e delle sue ricchezze storiche, artistiche e archeologiche.

Sede centrale dell'Ecomuseo della Maiella Occidentale "Millenni nella natura" è il Museo delle "Genti d'Abruzzo" di Pescara che rappresenta un'importante chiave di lettura del territorio e dell'uomo.

Per la sua ubicazione, posta lungo il versante nord-occidentale del gruppo montuoso della Maiella, e sull'Alta Valle del fiume Pescara, il museo costituisce un'ideale porta d'ingresso della Regione Abruzzo.

Si tratta di un vero e proprio museo a cielo aperto, creato per rafforzare l'identità culturale, valorizzare le risorse storico-ambientali del territorio anche in funzione turistica.

Parco nazionale dal 1996 esso comprende tre itinerari: quello del verde, quello storico-archeologico, quello dei mestieri e dei prodotti tipici. Il primo comprende sei differenti tracciati che permettono di ammirare, oltre ai paesaggi, una flora ed una fauna tra le più attraenti con la presenza di orsi, lupi e aquile reali.

Il secondo itinerario comprende ben quindici percorsi (tra cui il percorso della preistoria e del periodo romano-medievale) che conservano resti di pitture rupestri, abbazie, conventi, castelli, dimore storiche, resti di un villaggio dell'età del bronzo e un'azienda agrituristica. Si tratta di un nuovo modello di offerta culturale che permette una diretta conoscenza del territorio. Gli itinerari tematici, infatti, consentono di cogliere le sovrapposizioni storiche, archeologiche, naturalistiche della Regione.

Il "Museo delle genti d'Abruzzo" è stato creato nel 1973 in seguito alla fusione della Mostra archeologica didattica e permanente e del "museo delle tradizioni popolari abruzzesi". Il Museo è localizzato nell'ex bagno penale borbonico, edificio di rilevante importanza storica, già facente parte della cinquecentesca fortezza militare, in cui i seminterrati furono destinati a carcere per i prigionieri politici, durante i moti risorgimentali.

L'originalità del Museo deriva dalla fusione di due sezioni: l'archeologica e l'etnografica.

Cap. 8 – La ricerca, la formazione e l'informazione per i sistemi montani

8.1 La missione, gli aspetti istituzionali, la strategia di azione dell'Istituto nazionale della montagna (IMONT)

L'Istituto nazionale della montagna è un Ente pubblico nazionale di ricerca non strumentale che svolge attività di studio e ricerca sulla e per la montagna assicurando il supporto scientifico per l'individuazione delle linee di indirizzo per le politiche del territorio montano e per la consulenza tecnica dei Governi nazionale, regionali e locali.

L'IMONT opera sulla base degli indirizzi generali definiti dal Presidente del Consiglio dei Ministri ovvero dal Ministro delegato per i problemi della montagna e dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Nella seconda parte del 2005 ha preso avvio il nuovo corso dell'Istituto a seguito dell'insediamento dei rinnovati Organi (Presidente, Consiglio di amministrazione e Consiglio scientifico).

Il fine dell'attività dell'Istituto è il rafforzamento dell'integrazione tra ricerca, tecnologia e sviluppo socio-economico delle aree montane, nel quadro dei principi di sostenibilità ambientale. L'attività dell'Istituto è stata svolta nell'ambito di una visione della montagna italiana identificata come quadro territoriale composito, luogo di interazione di diversi fenomeni geografico-fisici, fattori socioeconomici e dinamiche culturali e storiche che concorrono a creare un peculiare rapporto dell'uomo col territorio.

Per studiare, comprendere e gestire tale complessità dei territori montani, la ricerca ha assunto un approccio interdisciplinare ed integrato, con l'obiettivo di scomporre e analizzare i diversi fattori che insistono sul territorio montano e ricomporli in una visione unitaria e organica.

Le attività messe in campo dall'IMONT a partire dal secondo semestre 2005 hanno consentito, in continuità con gli impegni avviati negli anni precedenti, di migliorare la comprensione delle dinamiche e dei fenomeni che modellano il territorio, valorizzare i risultati già ottenuti ed elaborare una nuova proposta di attività da sviluppare nel prossimo triennio 2006 - 2008.

Fra l'altro, per il perseguimento degli obiettivi istituzionali e scientifici, è stato istituito il Servizio sistema qualità montagna. Il Servizio ha in corso la procedura per essere riconosciuto quale Organismo notificato per la certificazione dei Dispositivi di protezione individuale (DPI), ai sensi dell'articolo 11/b della Direttiva comunitaria 89/686/CE.

Tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006 particolare attenzione è stata rivolta alla necessità di elaborare un progetto per l'implementazione di un unico strumento, in grado di raccogliere i dati e le informazioni sulla montagna, attualmente dispersi e di difficile reperimento, per erogare servizi di utilità, a favore del mondo della ricerca, delle istituzioni, delle imprese e dei cittadini. Questo Progetto costituisce lo strumento di supporto a tutta l'attività dell'IMONT: la costituzione della *Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna*.

L'IMONT, in relazione alle attività svolte e ai risultati conseguiti nelle passate programmazioni e sulla base di una analisi del contesto montano, maturata grazie alla propria esperienza, ha elaborato un nuovo modello strategico per indirizzare le azioni di ricerca in maniera efficace e rigorosa. A tal fine ha individuato quattro principali macro aree di interesse scientifico di indirizzo (e non più tre, come in passato) per il Programma di attività e di ricerca per il prossimo triennio, con l'obiettivo di migliorare l'efficacia e l' incisività delle azioni intraprese.

La ricerca e la comprensione delle dinamiche e dei fenomeni che modellano il territorio costituiscono la condizione indispensabile per elaborare modelli e strategie di gestione delle aree montane secondo i principi dello sviluppo sostenibile. L'elemento che distingue un sistema territoriale di successo da uno in crisi è sempre più, in una prospettiva di analisi economica e territoriale dello sviluppo, la forte interazione tra le componenti interne. La possibilità per un territorio di svilupparsi passa attraverso la qualità e l'efficacia delle interdipendenze tra i vari settori che ne compongono il tessuto sociale ed economico. Le considerazioni appena evidenziate si traducono in azioni che, per essere realizzate, necessitano, da una parte, di una più sviluppata capacità dei *decision makers* di coordinare le esigenze dei numerosi soggetti in gioco e, dall'altra di sostituire al frammentato raggiungimento degli obiettivi particolari, una corralità del sistema locale nel suo complesso attraverso progetti di programmazione integrata.

La filosofia della programmazione integrata e negoziata, affermata ormai come criterio basilare nello sviluppo delle politiche a livello locale, risulta tanto più utile e necessaria nel caso di realtà locali particolarmente complesse e sfaccettate come quelle localizzate nelle aree montane. Tale filosofia, si ispira tra l'altro ai principi di *governance* richiamati nella modifica al Titolo V della Costituzione e nei principi di sussidiarietà e *devolution*. Nel concetto di *governance* si rileva proprio la necessità di considerare ex ante e di gestire, nello svolgimento delle attività, le interazioni tra i vari soggetti coinvolti: l'obiettivo è evitare che le decisioni prese, o peggio i risultati raggiunti, non vengano poi sostenuti e confermati da tutti in modo partecipativo.

Questa nuova concezione dello Stato, sottolineata anche nel nuovo compito affidato all'Istituto di supporto scientifico e consulenza ai Governi nazionale, regionali e locali, suggerisce quindi di utilizzare per tale servizio nuovi processi di raccordo verticale fra le varie istituzioni e di partecipazione orizzontale tra i vari attori in gioco.

L'Istituto, nella programmazione e nello svolgimento della sua attività, intende dunque inquadrare le principali componenti del sistema di *governance*:

- i decisori politici, gli Enti di governo del territorio, le Comunità montane, tutte le altre Istituzioni sul territorio e i cittadini;
- un'agenda condivisa e partecipata da tutti gli attori, che individui gli obiettivi di sviluppo e di innovazione e i meccanismi per esaminare e realizzare politiche sempre più efficaci e incisive per il territorio;
- l'informazione su obiettivi, regole, processi e strumenti di *policy*, e l'ampiezza della sua diffusione e capillarità a tutti i soggetti coinvolti;
- i meccanismi di "accreditamento" delle attività, che consentirebbero il controllo sulla qualità dei risultati e sull'efficienza delle misure adottate, garantendo nello stesso tempo la trasparenza dei processi e la responsabilità degli attori in gioco.

L'IMONT, fornendo attività di supporto ai Governi nazionale, regionali e locali secondo il suo mandato istituzionale, intende studiare e ricercare modelli e strategie innovative di azione e sviluppo dei territori montani con la consapevolezza che il governo del territorio montano, portatore di valori e conoscenze unico nel suo genere, può costituire un modello per il governo del paese. In tale ambito, l'IMONT intende rafforzare e ampliare gli spazi di collaborazione con gli Enti di governo del territorio, nel rispetto dei ruoli e delle competenze reciproche, per rendere più incisive ed efficaci le politiche di *governance* del territorio montano.

Seguendo la strategia sopra descritta, l'Istituto ha rafforzato i rapporti di collaborazione con le Università, gli Istituti di ricerca nazionali e internazionali, gli Enti pubblici e le Amministrazioni nazionali e locali. Grazie a tale rete di collaborazione, l'IMONT si è confrontato con altre esperienze e competenze già presenti sul territorio, ha avviato un percorso di attività di ricerca operativa coerentemente alle specifiche esigenze manifestate dai soggetti istituzionali attivi nelle aree montane e ha iniziato a costruire l'impalcatura della "Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna", quale strumento innovativo per la valorizzazione, gestione e diffusione del patrimonio ambientale e culturale della montagna italiana.

Il mandato assegnato dal legislatore e la sua configurazione istituzionale hanno consentito all'Istituto di esercitare un ruolo di "ponte" fra comunità scientifica e società, di osservatorio privilegiato finalizzato ad evitare barriere alla ricerca e alla crescita di un sistema montano, straordinario serbatoio di conoscenze e di risorse economiche da valorizzare.

L'Istituto in questo periodo ha riservato particolare impegno ai programmi comunitari, in materia di coesione economica, sociale e territoriale, contribuendo a promuovere la cooperazione tra soggetti pubblici e privati che operano sul territorio. Nel corso del 2005 e nel primo semestre del 2006 l'Istituto ha mantenuto e rafforzato le collaborazioni a livello internazionale, attraverso progetti di ricerca con Università e Istituti di ricerca stranieri, ricerche sviluppate su programmi comunitari, la partecipazione a tavoli di lavoro, forum e coordinamenti a livello transnazionale sulla montagna. In particolare, obiettivo dell'Istituto è stato quello di costruire una rete di soggetti che in Italia si occupano di ricerca sulle tematiche della montagna, nell'ambito degli indirizzi di ricerca ritenuti prioritari, coordinarne le attività nel quadro più ampio della rete della ricerca europea e gettare le basi per sviluppi futuri.

8.1.1 Linee di azione e settori di intervento

Nel quadro di riferimento sopra delineato, l'IMONT ha individuato, a partire dal secondo semestre 2005, quattro principali macro aree di interesse scientifico nelle quali indirizzare il programma di attività e di ricerca per il prossimo triennio, all'interno delle quali sono stati evidenziati più settori di intervento, sulla base di una valutazione complessiva delle necessità e delle priorità dei territori montani:

- *territorio, ambiente e risorse naturali*
 - difesa del territorio (studio e prevenzione del dissesto idro-geologico, instabilità, interventi antropici, ecc.);
 - ambiente montano (eco-sistema montano, tutela ambientale, biodiversità, cambiamento climatico, ecc.);
 - acqua e risorse naturali;
- *sviluppo sostenibile del territorio montano e valorizzazione delle risorse naturali*
 - politiche territoriali (programmazione, sviluppo rurale, analisi dell'habitat montano e del rapporto uomo-ambiente, ecc.);
 - boschi e foreste (silvicoltura, utilizzo di biomasse, rimboschimento, valorizzazione boschi, ecc.);
 - agricoltura e agroalimentare (valorizzazione prodotti tradizionali, razze tipiche e autoctone, erbe officinali e aromatiche, ecc.);
 - politiche territoriali (programmazione, sviluppo rurale, analisi dell'habitat montano e del rapporto uomo-ambiente, ecc.);
 - turismo sostenibile
- *valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale, delle identità locali e dei saperi e della conoscenza sulla montagna;*
 - identità e patrimonio culturale della montagna;
 - sistemi di gestione e canali di diffusione delle conoscenze sulla montagna;
- *applicazione delle tecnologie basate sulla comunicazione*
 - sicurezza e tecnologie dell'informazione e della comunicazione (*Information & communication technology* – ICT) applicate alla montagna (sicurezza in montagna, medicina e telesoccorso, ecc.);
 - sistemi di connettività (viabilità, reti di telecomunicazione, superamento *digital divide*, reti energetiche, ecc.).

Modalità di attuazione degli interventi e rete della ricerca

Nell'ottica di un approccio culturale interdisciplinare e integrato, al fine di distribuire le attività di ricerca in modo equilibrato su tutti i settori individuati, è stato necessario il coinvolgimento di più soggetti che a vario titolo si occupano del territorio montano, organizzati in una rete di cooperazione scientifica e di scambi di saperi e competenze.

L'IMONT, nel corso del suo precedente mandato istituzionale, ha realizzato e gestito le attività di ricerca attraverso due fondamentali modalità di attuazione: interna e esterna. Per modalità interna si intende sia l'attività di ricerca e sviluppo realizzata attraverso l'impiego di risorse umane, strumentali e finanziarie gestite direttamente

dall'IMONT, sia l'attività di ricerca di cui l'Istituto ha la responsabilità o il controllo scientifico; per modalità esterna si intende quella attuata mediante il trasferimento delle risorse finanziarie a soggetti esterni all'Ente – pubblici o privati – demandandone a questi ultimi anche la responsabilità scientifica.

Per la realizzazione degli obiettivi programmatici dell'IMONT, la principale risorsa è rappresentata dalle conoscenze disponibili e quindi dal personale dell'Istituto con le loro competenze, il loro impegno, le loro idee.

Per accrescere questo patrimonio di conoscenze e competenze rappresentato dai ricercatori e per superare il limite strutturale legato, ancora in parte, all'esiguità di risorse umane interne, l'IMONT considera di grande rilievo l'apporto che potrà venire dagli associati di ricerca: personale delle università, assegnisti, dottorandi, borsisti, laureandi, laureati, ricercatori di altri Istituti e di imprese private che partecipano alle attività di ricerca dell'Istituto.

A tal fine l'IMONT intende avvalersi, oltre al personale dipendente, di personale associato alle attività dell'Istituto mediante associazione scientifica o tecnologica sia per collaborazioni con coinvolgimento non prevalente dell'interessato sia con incarico di ricerca o di collaborazione tecnica per collaborazione con coinvolgimento preponderante. In tal modo sarà possibile realizzare lo stretto collegamento con le Università, il mondo della ricerca e il territorio, che è elemento imprescindibile per dare corso al nuovo mandato istituzionale affidato all'IMONT.

Pertanto, le modalità di avvio e di sviluppo della ricerca che l'Istituto intende utilizzare sono di due tipologie:

- ricerca interna;
- ricerca in associatura.

Per modalità di ricerca in associatura si intende l'attività di ricerca e sviluppo gestita direttamente dall'IMONT e realizzata in collaborazione scientifica e tecnologica con risorse umane e strumentali interne ed esterne secondo accordi di associatura tra le parti.

Territorio, ambiente e risorse naturali

Nell'ambito dell'area tematica territorio, ambiente e risorse naturali viene promossa, svolta e coordinata, anche in collaborazione con altri Enti, attività di studio, di ricerca, di sperimentazione e d'innovazione tecnologica sull'ambiente fisico della montagna e dell'alta montagna delle catene italiane ed extraeuropee, andando a focalizzare l'attenzione sui principali processi geomorfologici, sulle risorse naturali e sul loro corretto uso, nonché sull'uso e sulla difesa del suolo.

Tutte le attività applicative, nell'ambito della geografia fisica e delle scienze territoriali in generale, con specifico riferimento alla geomorfologia applicata, alla nivologia ed alla glaciologia, all'idrologia, all'idrogeologia ed alla difesa del suolo, hanno per fondamento la conoscenza di base dell'ambiente fisico e del paesaggio della montagna e dell'alta montagna; la disponibilità dei dati, in armonia con le finalità e gli strumenti individuati per la "Banca dati dei saperi e delle conoscenze della montagna", viene garantita nell'ambito di un sistema che consenta la raccolta, la successiva elaborazione e la

disponibilità delle informazioni inerenti il territorio, l'ambiente e le risorse naturali della montagna.

Risultati conseguiti

Le attività svolte nelle tematiche del settore hanno riguardato il consolidamento della presenza dell'IMONT nelle principali sedi scientifiche di competenza e la partecipazione ai più significativi congressi nazionali e internazionali, anche con la pubblicazione di articoli e contributi scientifici (di cui alcuni su riviste sottoposte a revisione da parte di *referees* internazionali), sia in lingua italiana, sia in lingua inglese. Sono state attivate inoltre collaborazioni con Istituti di eccellenza nazionali e internazionali, al fine di partecipare a significative attività di ricerca in collaborazione sull'alta quota himalayana (Everest) sulle montagne italiane (Alpi e Gran Sasso d'Italia), nonché su innovative collaborazioni internazionali nella Patagonia Cileña. Per quanto riguarda le attività nel campo delle banche dati geografiche della montagna e dell'utilizzo dei Sistemi geografici informativi (GIS) un significativo risultato è rappresentato dalla conclusione del Progetto Carta della montagna del Lazio e dalle ricerche afferenti al Progetto CRYOALP.

Particolare impulso è stato infine dato all'attività didattica, di formazione e divulgazione delle ricerche svolte sia internamente, sia in collaborazione con gli Enti locali e di ricerca competenti per le diverse realtà territoriali, che si sono concretizzate nella organizzazione e realizzazione di seminari universitari, incontri scientifici, eventi di divulgazione con le scuole di ogni ordine e grado e con la presenza su alcune riviste (Alp) e su quotidiani (Il Messaggero).

Di particolare interesse e profilo è stato il contributo all'organizzazione del primo ciclo del Master di secondo livello UniMont, in stretta collaborazione con l'Università del Molise e le attività di ricerca sperimentale (con ruolo di coordinamento da parte dell'IMONT) sull'inquinamento della neve per la valutazione della qualità delle risorse idriche in collaborazione con l'ARPA Lombardia e l'ARPA Veneto (e in corso di perfezionamento con gli uffici competenti della Valle d'Aosta e del Canton Ticino).

Sviluppo sostenibile del territorio montano e valorizzazione delle risorse naturali

L'attività svolta in quest'ambito interessa le tematiche dello sviluppo socio-economico del territorio montano nel contesto italiano e europeo, attraverso la realizzazione di progetti di ricerca operativa, per rispondere ai fabbisogni conoscitivi dei soggetti istituzionali coinvolti nello sviluppo del territorio montano. Le attività progettuali vengono sviluppate anche con l'obiettivo di consolidare la rete delle relazioni con i diversi soggetti istituzionali che si occupano di montagna, sia nel campo della ricerca scientifica sia nella gestione del territorio montano a livello nazionale, regionale e locale.

Gli indirizzi tematici trattati in quest'area d'interesse tengono conto delle priorità strategiche d'intervento indicate nei principali documenti d'indirizzo e programmatici, sia a livello comunitario che nazionale, in materia di coesione economica, sociale e territoriale.

Le attività e i contenuti sviluppati all'interno dell'area riguardano principalmente i seguenti filoni tematici:

- politiche per lo sviluppo sostenibile e altre forme d'intervento nelle aree montane nel contesto italiano e europeo;
- verifica degli strumenti di intervento dell'Unione europea e della loro applicazione ai territori montani, con particolare riferimento alle iniziative comunitarie INTERREG III e LEADER+;
- pianificazione e gestione dei sistemi montani;
- analisi dei sistemi territoriali rurali e montani;
- impostazione e progettazione di basi di dati per analizzare a livello nazionale le integrazioni/sovrapposizioni territoriali di politiche e loro strumenti attuativi relativamente alle aree montane;
- valorizzazione delle risorse ambientali del territorio montano.

Valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale, delle identità locali, dei saperi e della conoscenza sulla montagna

L'area valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale, delle identità locali, dei saperi e della conoscenza sulla montagna, in conformità alla nuova configurazione dell'Istituto, è caratterizzata dalle seguenti linee di attività:

- la raccolta, l'integrazione e la sintesi dei dati e delle conoscenze sulla montagna detenuti da Enti pubblici e privati;
- la costituzione e l'aggiornamento della "Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna";
- la predisposizione e la realizzazione, anche tramite il coordinamento di soggetti esterni, di progetti speciali finalizzati alla valorizzazione del territorio montano;
- la diffusione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, storico, scientifico, monumentale e delle tradizioni locali delle popolazioni montane.

Le attività sviluppate nell'ambito di questa area perseguono le seguenti finalità:

- informare e sensibilizzare il più vasto pubblico per accrescere la consapevolezza dell'ambiente montano nelle sue molteplici forme e favorire la creazione di un impegno e di una responsabilità sociale per il patrimonio culturale, storico, scientifico, monumentale e delle tradizioni locali della montagna;
- promuovere, diffondere e valorizzare il patrimonio culturale montano, anche grazie alle nuove tecnologie di comunicazione e di gestione delle conoscenze;
- creare rilevanti ricadute per numerosi settori di attività (studio, restauro, turismo, ecc.) e più in generale per l'industria culturale del nostro Paese;
- individuare più ampie sinergie ed esplorare nuove possibilità di dialogo e di azione tra il mondo della cultura e il mondo dell'economia: il settore dei servizi culturali e del turismo culturale può rappresentare un ambito privilegiato per la creazione di nuove attività imprenditoriali e di nuove occupazioni nel segno dello sviluppo sostenibile.

Nell'ambito delle attività dell'IMONT, la creazione di una "Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna" rappresenta un'attività centrale. Lo scopo generale è quello di permettere l'integrazione dei dati provenienti da diverse fonti di raccolta, di promuovere l'erogazione di servizi finalizzati alla valorizzazione e alla diffusione del

patrimonio culturale della montagna attraverso il coordinamento e la promozione di progetti specifici e di realizzare una pubblicazione periodica come rapporto sullo stato della montagna italiana attraverso indicatori sintetici.

Risultati conseguiti

Le attività di ricerca svolte hanno consentito all'IMONT di marcare e consolidare la sua presenza in un'area che era stata scarsamente sviluppata e in modo non organico nei primi anni di attività dell'Istituto contribuendo in varie forme alla diffusione della cultura montana e a far maturare la consapevolezza del suo enorme ricchezza e valore. In particolare, oltre allo svolgimento delle attività di ricerca illustrate nei paragrafi seguenti, sono state attivate forme di collaborazione con istituzioni di primo piano nel campo culturale e scientifico ed è stato dato un significativo impulso alla formazione (in special modo quella universitaria) e al trasferimento delle conoscenze (si vedano le iniziative nell'ambito della Settimana della cultura scientifica e tecnologica e le pubblicazioni dei "Quaderni della montagna", oltre a varie attività di divulgazione e comunicazione), nonché alla partecipazione a manifestazioni ed iniziative istituzionali di carattere nazionale e internazionale.

Applicazione delle tecnologie basate sulla comunicazione

Come previsto dal nuovo Regolamento generale, l'IMONT partecipa a progetti volti alla valorizzazione ed allo sviluppo del settore montano. Per perseguire questi fini vengono condotti progetti e studi per aumentare il livello di applicazione e utilizzo delle tecnologie, siano esse consolidate che di nuova introduzione, anche in accordo e collaborazione con i soggetti sul territorio che perseguono obiettivi in linea con la missione dell'Istituto.

La quantità di informazioni disponibili cresce costantemente. Cresce, parallelamente, la necessità di strumenti che consentono di operare su di esse in modo automatico, efficace, economico. Le nuove tecnologie delle telecomunicazioni moltiplicano enormemente la capacità di trasmettere l'informazione nella sua forma parlata e scritta, e permettono ad una vastissima comunità di utenti di accedere facilmente alla conoscenza e di entrare in contatto reciproco transcendendo barriere di qualunque tipo.

Nell'ambito di tale attività, con l'applicazione delle ICT nei settori individuati all'interno di quest'area, si intende consentire una migliore convergenza di informatica e telematica ai nuovi modi di trasmettere l'informazione ai territori montani contribuendo così al superamento del *digital divide*. Le tecnologie dell'informazione, oltre alle reti, comprendono le architetture aperte, la multimedialità, sistemi di comunicazione con canali di diffusione satellitare e altre modalità di comunicazione.

In accordo con la direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 18 novembre 2005 (Linee guida per la Pubblica amministrazione digitale) le tecnologie basate sulla comunicazione sono un mezzo privilegiato sia per incrementare la diffusione telematica delle conoscenze sia per aumentare il grado di interscambio di informazioni tra tutti i possibili "utenti" della montagna (residenti, visitatori, studiosi, professionisti, Enti di ricerca, investitori economici, ecc.).

8.1.2 I progetti di IMONT

Catalogo degli elementi fisici e Atlante della montagna (CEFAM).

La conoscenza del territorio montano della penisola italiana e la descrizione compiuta del suo ambiente fisico, delle caratteristiche principali e delle risorse naturali, non può prescindere dalla catalogazione e descrizione degli elementi fisici peculiari che caratterizzano le montagne, anche sulla base della ricca letteratura esistente, vale a dire le vette principali e le selle, ovvero i passi, i ghiacciai, i glacionevati, il ghiaccio di grotta, i nevai perenni, le aree valanghive, il *permafrost*, le pareti di interesse alpinistico, ecc.. Tale conoscenza deve essere estesa dagli elementi più importanti dei settori gerarchicamente più rilevanti delle Alpi e degli Appennini, a quelli di ordine inferiore, ma non per questo meno importanti per l'ambiente e per le condizioni di vita delle popolazioni di montagna. L'attività di ricerca ha permesso l'avvio e la raccolta dei dati geologici, geomorfologici morfometrici, storici (in forma sintetica), fotografici e digitali degli elementi fisici oggetto del catalogo, tramite anche il successivo controllo sul terreno.

CryoAlp: ruolo della criosfera alpina nel ciclo ideologico.

Il Progetto affronta lo studio del ghiaccio inteso come minerale, riserva strategica energetica, risorsa idropotabile, indicatore climatico/ambientale, ma anche supporto vitale degli ecosistemi montani nelle sue più comuni forme di affioramento, *permafrost* e ghiacciaio. Il Progetto si articola in 6 ricerche tra loro trasversali coordinate dall'IMONT ed ognuna diretta da un Responsabile scientifico, afferente alle diverse Università e/o Enti di ricerca. Nel corso del 2005 sono stati conseguiti i seguenti risultati: analisi di laboratorio sui campioni di ghiaccio acquisiti con la caratterizzazione di nuovi inquinanti e il miglioramento delle conoscenze sulle variazioni climatiche in atto, prosecuzione delle attività di ricerca sul territorio, costituzione di un gruppo di perforazione per i ghiacciai alpini, con l'acquisto e la messa a punto di una sonda. È stato inoltre realizzato un *network* sulla Criosfera alpina e si è realizzata una integrazione delle ricerche.

Carta della montagna del Lazio.

Lo studio "Carta della montagna del Lazio" è nato dalla necessità, avvertita sia nel campo istituzionale che dalla comunità scientifica, di approfondimento e riflessione sulle dinamiche caratterizzanti i territori montani italiani, anche alla luce del dibattito sulla revisione dell'ultima legge organica sulla montagna, la legge 97/1994.

La ricerca è stata portata a termine con la formulazione di alcune nuove ipotesi di zonazione della montagna laziale, pubblicate in un volume e divulgate tramite un apposito *network*, finalizzate alla stesura della "Carta della montagna del Lazio" da parte della Regione Lazio. La ricerca ha permesso inoltre di verificare al contempo la fattibilità di un progetto più esteso per un sistema informativo territoriale, il Sistema geografico della montagna del Lazio (SGML), affrontando, dal punto di vista applicativo, lo studio delle procedure da adottare per la realizzazione del Sistema informativo territoriale (SIT), la definizione delle caratteristiche del *database* e la sua strutturazione, l'effettiva disponibilità e qualità dei dati e una prima verifica del modello di analisi.

Politiche di sviluppo socio-economico per le aree montane.

La finalità del Progetto è la realizzazione di un volume monografico che raccoglie il contributo di un *team* di esperti nel campo dello sviluppo rurale e locale, con l'obiettivo di realizzare uno strumento operativo per coloro che si occupano, a diverso titolo, di gestione e progettazione locale del territorio montano. Il volume dovrà: fornire un quadro complessivo delle politiche che interessano le aree montane, delle opportunità esistenti e delle prospettive future (post 2006); affrontare le problematiche connesse alla *governance* del territorio montano; rappresentare una guida metodologica alla progettazione locale.

Protezione del territorio attraverso l'impiego dell'ingegneria naturalistica a scala di bacino idrografico. PROGECO INTERREG IIIB MEDOCC.

Il Progetto intende testare in differenti ambienti del bacino del Mediterraneo l'efficacia e le potenzialità dell'ingegneria naturalistica per la difesa idrogeologica e la rinaturalizzazione dei bacini idrografici. I temi affrontati nei casi di studio (uno per paese partecipante) forniscono significativi apporti in termini di conoscenza scientifica e tecnologica e opportunità di sviluppo socio-economico. Le tecniche di raccolta dati, analisi e realizzazione e manutenzione dell'intervento potranno essere trasferiti in ambiti del Mediterraneo con caratteristiche pedoclimatiche simili.

Nel corso del 2005 si è provveduto, per la parte di competenza dell'IMONT, all'analisi geomorfologica e idrologica del bacino di studio sardo tramite applicazioni GIS, all'elaborazione di mappe tematiche e alla definizione delle linee guida, provvedendo alla stesura dei *report* e alla divulgazione delle attività previste dalle procedure comunitarie. Sono stati pubblicati inoltre tre lavori sulle attività svolte. L'Istituto ha partecipato all'organizzazione della Conferenza nazionale del progetto a Cagliari, all'organizzazione in collaborazione con la Regione Umbria del seminario tecnico a Perugia ed ha infine partecipato alla conferenza della Federazione delle Associazioni scientifiche per le informazioni territoriali ed ambientali (ASITA) di Catania.

Il Progetto ha ottenuto nel 2006 un significativo riconoscimento a livello internazionale essendo stato segnalato come "*best practice*" dai responsabili del programma INTERREG IIIB – MEDOCC.

Metodi e sistemi per aumentare il valore aggiunto degli alimenti tradizionali e a vocazione territoriale nelle zone montane (FIMONT).

Il Progetto è stato finanziato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nell'ambito del DM 17 dicembre 2002 - Fondo integrativo speciale per la ricerca (FISR) - bando 2001 "realizzazione di programmi strategici". L'obiettivo del Progetto è quello di far diventare le produzioni alimentari, che non siano già protette da provvedimenti a livello comunitario o nazionale, punti di forza dello sviluppo dei territori montani. Le linee della ricerca si sviluppano attraverso attività che attengono alle innovazioni di processo tese ad individuare modelli produttivi a basso impatto; all'individuazione di tecniche innovative di commercializzazione (ad es. *e-commerce*) e di soluzioni logistiche e di stoccaggio sostenibili da un punto di vista economico e

finanziario. I risultati attesi sono: un elenco dei prodotti tradizionali della montagna italiana; la messa a punto di soluzioni tecnologiche, produttive, logistiche e di tracciabilità delle filiere; l'individuazione di soluzioni normative, di *marketing* e finanziarie; la diffusione e la divulgazione dei risultati anche attraverso la creazione di un portale. La ricerca ha una durata di 3 anni.

Anguana – Museo dell'uomo e della montagna.

Il Progetto rientra nell'ambito delle iniziative triennali per la diffusione della cultura scientifica previste dalla legge 10 gennaio 2000 n. 6 e si articola in tre attività distinte ma correlate tra loro; la prima attività prevede l'organizzazione di un "Sistema telematico per la diffusione delle conoscenze sulla montagna italiana", una sorta di "pagine gialle" in rete delle risorse della montagna italiana, dedicate a chi vive e frequenta la montagna del nostro Paese; la seconda attività riguarda la realizzazione dell'"Ecomuseo del Vajont: continuità di vita" presso il Comune di Erto e Casso (PN), nei luoghi della catastrofe del Vajont (9 ottobre 1963); mentre la terza attività prevede la costituzione di un "Archivio della montagna italiana", uno strumento telematico per la conoscenza, l'acquisizione, l'organizzazione e la messa a sistema della straordinaria ricchezza del patrimonio culturale, storico, scientifico della montagna italiana. Nel corso del 2005 è stato realizzato e verificato il prototipo *web* di un motore di ricerca semantico per le informazioni disponibili in rete relative alla montagna; sono state allestite alcune mostre, tra queste la mostra "Antiche immagini dell'uomo"; sono stati elaborati progetti e studi per l'individuazione di otto sentieri naturalistici, per la catalogazione di specie animali autoctone e per l'effettuazione di rilievi geologici; è stato completato il censimento delle fonti riguardanti la montagna italiana, conservate nell'archivio fotocinematografico dell'Istituto Luce; è in fase di allestimento una mostra relativa all'immagine della montagna nei marchi di fabbrica dal 1870 al 1930.

Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna.

Progetto di un sistema per la valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale sulla montagna

Il Progetto ha l'obiettivo di realizzare un sistema di gestione della conoscenza per la valorizzazione e diffusione del patrimonio cognitivo, tecnologico e culturale della montagna italiana, unico al mondo per ricchezza e varietà. La tematica di ricerca del Progetto è la valorizzazione e la diffusione del patrimonio culturale e delle identità locali della montagna tramite l'ausilio di innovative tecnologie per il trattamento automatico del linguaggio, basate sulla elaborazione semantica dei dati e tramite l'implementazione di una piattaforma di *knowledge management* (gestione della conoscenza) per la valorizzazione e l'integrazione dei dati sulla montagna presenti nelle "fonti aperte" (intese come fonti accessibili all'Istituto). Durante il 2005 è stata effettuata una definizione concettuale e uno studio di fattibilità tecnica del progetto per la realizzazione della banca dati basata su rete semantica, in conformità con gli obiettivi generali del precedente piano triennale dell'Istituto. L'iniziativa è stata premiata dal Presidente della Repubblica in occasione delle celebrazioni per la "Giornata internazionale della montagna" del 30

novembre 2005, per il carattere assolutamente innovativo e l'altissimo livello scientifico dell'iniziativa.

Montagne sicure – studio e sperimentazione delle tecnologie ICT per la sicurezza in montagna.

Il Progetto si è occupato dell'analisi, dello studio e della sperimentazione, nelle due aree pilota della Regione autonoma Valle d'Aosta e della Provincia autonoma di Trento, di tecnologie avanzate di gestione dell'informazione e della comunicazione per la promozione della cultura della sicurezza in montagna. I risultati dell'attività di ricerca pluriennale svolta nel Progetto (in particolare per quanto riguarda lo studio e sviluppo del sistema di assistenza a distanza “*mobile monitoring*” per gli escursionisti e per quanto riguarda lo studio e sperimentazione dell'ambulatorio virtuale sul mal di montagna) sono stati resi fruibili tramite la creazione del portale www.sicurezzainmontagna.it. Il portale ha permesso l'aggregazione, attorno ai temi della prevenzione e della sicurezza, di una comunità virtuale degli utenti della montagna e di migliorare le informazioni a disposizione e la sicurezza nella pratica di attività in contesto montano. Il portale www.sicurezzainmontagna.it contiene, dunque, una importante raccolta di informazioni, dati e moduli formativi per favorire una fruizione informata della montagna e uno spazio per la comunità, dove far crescere e promuovere la cultura della sicurezza in montagna, attraverso l'incontro e lo scambio di informazioni tra residenti, appassionati, professionisti, esperti, associazioni, Enti e Istituzioni.

8.1.3 Attività di comunicazione

Per comunicare e diffondere i risultati delle attività dell'Istituto, è stato necessario mettere a punto un'attenta strategia di comunicazione, mirata a strutturare e aggiornare costantemente una rete di contatti e di scambio tra tutti coloro che si occupano di montagna e a diffondere all'esterno i saperi e i progetti promossi e coordinati dall'Istituto.

Per ottimizzare le proprie scelte strategiche e strumentali è stata indispensabile una approfondita analisi dei pubblici di riferimento, degli strumenti e delle attività necessari a raggiungere gli obiettivi che ci si prefigge in rapporto a ciascun *target*.

Ciò ha permesso di mettere a punto un vero e proprio piano di comunicazione integrata, intesa come insieme coordinato di azioni finalizzate a raggiungere, informare, interessare, coinvolgere differenti tipi di pubblico, senza trascurare - anzi, dedicando loro un'attenzione particolare - i “multiplicatori” di attenzione e di informazione (*mass media*, *opinion leader*, settori produttivi, ecc). Ciò acquista particolare rilievo se si tiene conto, da un lato, dell'importanza che i territori montani rivestono per il nostro Paese e, dall'altro, dello stato di frammentarietà in cui versa la comunicazione sulle problematiche delle aree montane e delle loro popolazioni, nonché sul ruolo che il patrimonio di questi territori rappresenta per l'Italia.

Nel corso del 2005 l'IMONT ha raggiunto l'obiettivo di una corretta comunicazione utilizzando soprattutto la Rivista bimestrale SLM – Sopra il livello del mare – ed il sito *web* istituzionale.

Contemporaneamente nel 2005 l'IMONT ha rafforzato l'attività di trasferimento delle conoscenze, della diffusione dei risultati e della promozione di una cultura scientifica della montagna, in linea con il nuovo mandato istituzionale, attraverso "I quaderni della montagna". Questi ultimi rappresentano l'iniziativa editoriale dell'IMONT, frutto del coinvolgimento e del confronto delle strutture di ricerca interne ed esterne all'IMONT, attraverso la quale l'Istituto intende valorizzare le attività di studio e di ricerca che promuove e coordina.

La collana scientifica offre un contributo significativo alla promozione dei risultati della ricerca in ambito montano, nonché alla valorizzazione dell'enorme patrimonio ambientale e culturale della montagna nei suoi molteplici aspetti. L'iniziativa, avviata nel corso del 2004, ha già visto l'uscita di diversi volumi, frutto del coinvolgimento e del confronto delle strutture di ricerca interne ed esterne all'IMONT. Nel corso del 2005 sono stati pubblicati i seguenti volumi: "Album siciliano: la montagna nelle fotografie di Dante Cappellani", "Alpinismo e ambiente. Linee guida per spedizioni ecocompatibile", "Sostenibilità e multifunzionalità dell'agricoltura di montagna".

Settimane della cultura scientifica e tecnologica

Le "Settimane della cultura scientifica e tecnologica" sono iniziative nazionali a cadenza annuale, nate con l'obiettivo di mobilitare le competenze e le energie del Paese per favorire la più capillare diffusione di una solida e critica cultura tecnico-scientifica. In particolare, esse stimolano l'apertura di efficaci canali di comunicazione e di scambio tra l'universo della società civile (che vede in prima fila il mondo della scuola), da un lato, e l'articolato complesso del Sistema ricerca (Università, Enti di ricerca pubblici e privati, Musei, Aziende, Associazioni, ecc.), dall'altro. L'IMONT, in linea con il nuovo mandato istituzionale, ha tra i suoi compiti l'attività di trasferimento delle conoscenze, la diffusione dei risultati della ricerca e la promozione di una cultura scientifica della montagna. Da qui la scelta di aderire alle Settimane della Cultura scientifica e tecnologica, promosse dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), nell'ambito delle iniziative previste dalla legge 10 gennaio 2000 n. 6 per la diffusione della cultura scientifica.

Proseguendo il percorso avviato nel 2004, l'IMONT ha rafforzato nel 2005 la sua presenza alla XV edizione della "Settimana della cultura scientifica e tecnologica" presentando sette iniziative distribuite sul territorio nazionale intorno al tema della "Centralità dell'acqua". Cinque delle iniziative hanno riguardato la presentazione dei risultati già raggiunti e la prosecuzione dell'esperimento didattico avviato nel corso della precedente edizione, nell'ambito del sopra citato Progetto "Le montagne e l'acqua".

Un'altra iniziativa ha riguardato la presentazione dell'"Ecomuseo Vajont: continuità di vita" nel Comune di Erto e Casso (PN), in connessione con il Progetto Anguana - Museo dell'Uomo e della montagna. La settima iniziativa, "Costruiamo insieme la nostra montagna", ha avuto per oggetto la presentazione sul web di un esperimento didattico che coinvolgerà i ragazzi delle scuole attraverso la raccolta di pietre significative delle proprie montagne.

8.2 Le attività del Comitato Ev - K² - CNR

In aggiunta o concomitanza con le iniziative condotte dall'Istituto della montagna, numerose sono le strutture universitarie italiane coinvolte, spesso in collaborazione con Istituti del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e con laboratori internazionali in progetti originali gestiti sia in territorio nazionale (ad esempio, il laboratorio dell'Università di Torino alla Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa), che all'estero (Laboratorio-osservatorio internazionale Piramide a Lobuche, Nepal a 5.050 metri di quota; Base di Baia Terranova sul Mare di Ross e Base Concordia in Antartide, Progetto GRIP in Groenlandia). Nelle sedi indicate, ubicate o in contatto con insediamenti a media e grande altezza, sono in corso numerosi progetti di ricerca, particolarmente nell'ambito:

- delle *Scienze ambientali*, con lo scopo di migliorare la conoscenza dell'ecosistema montano e dei suoi processi, le interazioni di questi ultimi con la componente umana e con gli effetti dei cambiamenti climatici locali e sistemici, con lo scopo di contribuire allo sviluppo sostenibile e alla conservazione della natura;
- delle *Tecnologie ecoefficienti* e dei *Sistemi di gestione ambientale* finalizzati alla conservazione delle risorse naturali e ad una riduzione dell'impatto antropico sull'ambiente;
- delle *Scienze della terra*, con lo scopo di contribuire alla conoscenza dei fenomeni geologici, geofisici e glaciologici di talune Regioni montane anche allo scopo di sviluppare sistemi informativi per prevenire e/o fronteggiare situazioni di crisi ed eventuali catastrofi naturali;
- delle *Scienze antropologiche*, attraverso studi tematici ed interdisciplinari di carattere antropologico, etnografico e storico-culturale;
- delle *Scienze medico-biologiche*, per comprendere gli effetti dell'ipossia acuta e cronica sull'organismo umano con particolare riferimento alla capacità di lavoro e di sopravvivenza, per trarre indicazioni utili alla prevenzione di determinate patologie prevalenti ad alta quota, per studiare l'opportunità di realizzare programmi di riabilitazione funzionale di pazienti cardiopatici, pneumopatici e/o affetti da patologie del metabolismo ad alta quota, per studiare il rapporto salute-ambiente nonché ambiente-inquinamento, e per l'identificazione di taluni meccanismi di invecchiamento dell'uomo. A proposito di questo importante problema, recentemente, dal confronto tra i meccanismi di protezione endogena dai cosiddetti radicali liberi in popolazioni native dell'alta quota e viventi a grandi altezze da generazioni e in soggetti nati e residenti a livello del mare, sono scaturiti, ad opera di ricercatori italiani, interessanti elementi a livello molecolare suscettibili di contribuire alla conoscenza di talune cause di invecchiamento ed alla prevenzione di quest'ultimo.

L'Associazione "Comitato Ev-K²-CNR", un Ente privato senza scopo di lucro, promuove e sviluppa attività di ricerca scientifica e tecnologica nelle regioni montane in Italia, ma particolarmente in Asia dall'Hindu Kush al Karakorum e all'Himalaya (Nepal e Tibet). Il Comitato, sviluppa la sua attività di promozione e supporto nell'ambito di accordi intergovernativi (ad esempio, attualmente, tra il nostro Paese ed i Governi del Pakistan e del Nepal) e, grazie ad un'efficiente rete di collaborazioni con Agenzie delle

Nazioni unite, di Enti e di Organizzazioni non governative (ONG), rende possibile ai ricercatori, per la maggior parte universitari e del CNR, l'accesso a regioni di particolare interesse per la ricerca nei vari settori indicati in precedenza, garantendo più elevati livelli di qualità, nonché l'ottimizzazione della raccolta dei dati sperimentali mediante adeguati supporti logistici e tecnici ed in parte anche finanziari.

8.3 Alcune iniziative di formazione superiore

Di seguito si dà conto di alcune iniziative di formazione a livello universitario. Si tratta come rappresentato nel titolo, di alcuni casi essendo molto difficile un censimento delle stesse.

8.3.1 La partecipazione italiana al progetto "ALFA" della Commissione europea.

In ambito medico-biologico, personale specializzato ed alcune strutture didattiche operanti nella formazione post-lauream dell'Università di Milano (Dipartimento di scienze e tecnologie biomediche, in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche) partecipano al Progetto "ALFA", un Programma rinnovabile di scambio tra Università dell'Unione europea (Germania, Francia, Italia, Spagna) e dell'America Latina (Cile, Perù, Bolivia) molto interessate allo studio delle condizioni di vita in regioni montane.

Si tratta, nel caso specifico di un'attività di tipo *master* intitolata "*High altitude physiology and physiopathology: from the organism to the molecule*" (HAPPOM). Essa si articola:

- in un corso organizzato da docenti europei e sud-americani tenuto per la prima volta nel 2005 ad Arica (Cile), e seguito da circa 40 studenti *post-graduate* selezionati dalle Università sud-americane di appartenenza (*Universidad Peruana Cayetano Heredia*, Lima, Perù; *Universidad nacional del Altiplano*, Puno, Perù; *Universidad mayor de San Andrés*, La Paz, Bolivia; *Universidad de Chile*, Santiago, Chile ;
- in uno *stage* di due mesi (nel 2006), a spese della Commissione europea, presso le Università europee partecipanti al progetto (Università degli Studi di Milano; *Charité-Universitätsmedizin Berlin*, Berlino, Germania; *Universitat de Barcelona*, Barcellona, Spagna; *Université Claude Bernard Lyon 1*, Lione, Francia; *Université d'Auvergne Clermont 1*, Clermont-Ferrand, Francia; *Université Paris 13, Bobigny* Francia), riservato a 12 frequentatori selezionati al termine del corso;
- nella realizzazione di progetti individuali al ritorno nelle sedi di origine (in corso) degli studenti mediante l'utilizzo di nozioni e di tecnologie apprese durante lo stage europeo. Il programma si articola sullo studio delle caratteristiche dell'ambiente a grande altezza, dei limiti di tolleranza dell'ipossia da parte dell'uomo, di nozioni di fisiologia e fisiopatologia cardiovascolare e respiratoria a grande altezza, delle cause di insorgenza di patologie da alta quota (AMS, HACE, HAPE), degli adattamenti endocrini in ipossia acuta e cronica; delle conseguenze dell'ipossia sul Sistema nervoso centrale; degli adattamenti dell'organismo umano all'esercizio ad alta quota, con particolare interesse per l'attività lavorativa e sportiva; di nozioni di Fisiologia comparata.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di contribuire alla formazione del personale medico- biologico necessario allo sviluppo di programmi sanitari in ambiente andino dove la richiesta di competenze nel settore risulta molto elevata per il gran numero di persone impegnate in attività mineraria a grandi altezze e comunque esposte in permanenza all'altitudine.

8.3.2 Il corso di specializzazione in "Medicina di montagna"

Si tratta di un Corso organizzato da numerosi anni dall'Università di Padova nella sua sede di Bressanone, un'attività didattica post-graduata *full immersion* per medici, che si svolge annualmente nel mese di febbraio con la partecipazione dei più noti cultori italiani delle varie discipline attinenti la Medicina di montagna (Fisiologia, Biochimica, Medicina molecolare, Neurologia, Cardiologia, Pneumologia, Malattie dismetaboliche, Medicina interna, Riabilitazione funzionale cardiologica, Medicina d'emergenza e Soccorso alpino, Psicologia). Il corpo docente è integrato anche da insegnanti di rango accademico operanti in Atenei di nazioni alpine (Austria, Svizzera, Francia, Germania). Il Corso rilascia, dopo un esame finale, un documento ufficiale di frequenza con crediti formativi a circa 20 partecipanti ogni anno accademico.

I principali Progetti di ricerca promossi e coordinati dal Comitato Ev-K²-CNR per il 2006 sono raggruppati nelle 5 aree qui elencate:

- Scienze ambientali (SA), comprendente Scienze biologiche;
- Scienze della terra (ST);
- Medicina e fisiologia (MF);
- Scienze antropologiche, comunicazione e sviluppo (SACS), già Scienze umane;
- Tecnologie ecoefficienti e Sistemi di gestione ambientale (TESGA), già Nuove tecnologie.

Tabella 8.1 - Progetti di ricerca promossi dal Comitato EV-K2-CNR

AREA PROGETTUALE	TITOLO PROGETTO	ISTITUTO	RESPONSABILE
MF	Meccanica ed energetica del cammino in salita con carichi: gestione delle risorse in condizioni estreme	Università degli Studi di Milano Ist. di Fisiologia Umana Facoltà di Medicina	Prof. Alberto Minetti
MF	Controllo endogeno dello stress ossidativi dell'uomo	Università degli Studi di Milano CNR Istituto di Bioimmagini e Fisiologia Molecolare	Prof. Paolo Cerretelli Dr.ssa Cecilia Gelfi
MF	Salute respiratoria nei soggetti residenti in alta quota ed esposti ad inquinamento ambientale "indoor"	Università degli Studi di Milano Istituto di Fisiologia e Malattie Apparato Respiratorio	Dr. Valter Fasano Prof. Luigi Allegra
MF	Effetto del respiro Yoga in soggetti con broncopneumopatia cronica ostruttiva	Università degli Studi di Ferrara, Dip. Malattie Apparato Respiratorio Department of Clinical Physiology Tribhuvan University, Kathmandu	Prof.ssa Annalisa Cogo Prof. Tara Man Amatya
MF	Effetto dell'allenamento al respiro lento sulla saturazione di ossigeno, sulla funzionalità respiratoria e sullo score di AMS durante la progressiva esposizione all'alta quota. Valutazione delle modificazioni dei progenitori ematici sul sangue periferico.	CNR - Istituto di Biomedicina e Immunologia Molecolare Università degli Studi di Roma "la Sapienza", Dip. di Medicina Clinica Univ. di Pavia, Clinica Medica 1 Università degli Studi di Ferrara, Dip. Malattie Apparato Respiratorio	Dr.ssa Maria Rosa Bonsignore Prof. Paolo Palange Dr. Luciano Bernardi Prof.ssa Annalisa Cogo
MF	Prevenzione dell'Edema Polmonare d'Alta Quota (HAPE)	Università degli Studi di Ferrara, Dip. Malattie Apparato Respiratorio Nepal International Clinic, Kathmandu	Prof.ssa Annalisa Cogo Dr. Buddha Basnyat
SA	Ricerca, studio, valutazione degli impatti ambientali delle attività agricole, zootecnica e turistica del Parco Nazionale di Sagarmatha	Università degli Studi di Perugia Facoltà di Economia, Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica	Prof. Fabrizio Luciani
SA	Studio delle caratteristiche meteorologiche dell'area Himalayana mediante simulazioni modellistiche della circolazione atmosferica	Centro Epson Meteo	Dr.ssa Laura Bertolani Dr. Raffaele Salerno
SA	Ricerche limnologiche e paleolimnologiche in laghi di alta quota in Himalaya	CNR - Istituto per lo Studio degli Ecosistemi	Dr. Andrea Lami
SA	Morfologia ed idrogeochimica dei corpi lacustri di alta quota del Parco Naturale Sagarmatha	CNR - Istituto di ricerca Sulle Acque	Dr. Gianni Tartari
SA,ST	Progetto SHARE-Asia Ricerche meteorologiche in Himalaya	CNR - Istituto di Ricerca Sulle Acque	Dr. Gianni Tartari
SA	Valutazione delle risorse naturali e sviluppo sostenibile in Nepal: salute, turismo e ambiente	Università degli Studi di Padova Dipartimento di Medicina Ambientale e Sanità Pubblica, Sede di Igiene	Prof. Alberto Baroni

SA	BAPHIM – Studio delle condizioni di fondo e di inquinamento dell’atmosfera in Himalaya	CNR - Istituto di Scienze dell’Atmosfera e del Clima	Dr. Paolo Bonasoni
SA	Conservazione della biodiversità: la comunità di grandi mammiferi e la struttura della comunità ornitica nel Parco Nazionale del Sagarmatha (Nepal)	Università degli Studi di Siena Dipartimento di Scienze Ambientali, Sezione di Etologia, Ecologia Comportamentale e Gestione della Fauna	Prof. Sandro Lovari
ST	Installazione di una stazione GPS Master presso il Laboratorio Piramide	Università degli Studi di Trieste Dipartimento Scienze Matematiche	Prof. Giorgio Poretti
ST	Monitoraggio del ghiacciaio Changri Nup	Università degli Studi di Brescia Dipartimento di Ingegneria Civile	Prof. Giorgio Vassena
ST	Progetto NET GIS	Università degli Studi di Brescia Dipartimento di Ingegneria Civile	Prof. Giorgio Vassena
ST	Caratteristiche termiche e dinamiche di debris covered glaciers extralpini a confronto: il ghiacciaio del Baltoro (Pakistan) e del Changri Nup (Nepal)	Università degli Studi di Milano Dipartimento Scienze della Terra “Ardito Desio”	Prof. Claudio Smiraglia
SACS	Estetica e rito in Himalaya	Comitato Ev-K ² -CNR	Dr. Martino Nicoletti
SACS	Tradition and Modernity in Tibet and the Himalayas	Università di Cambridge Mongolia and Inner Asia Student Unit	Dr.ssa Hildegard Diemberger
SACS	Estetica e corporeità. Performance e religione in Himalaya	Università degli Studi di Roma “La Sapienza” Dipartimento di Studi Storico Artistici	Dr.ssa Alessandra Campoli
SACS	I rituali e-le liturgie “Chod” del Ngagpa Bonpo di Dolpo Proposta	Università degli Studi di Roma “La Sapienza” Facoltà di Studi Orientali	Prof.ssa Donatella Rossi
SACS	Intimi sguardi tra le sacre vie dell’Himalaya	Università degli Studi di Bergamo Centro di Ricerca sull’Antropologia e l’Epistemologia della Complessità	Dr. Riccardo Vrech
SACS	Tradizione e innovazione: itinerari dell’identità religiosa in Himalaya	Università degli Studi di Milano “Bicocca”	Dr.ssa Federica Riva
SACS	Paesaggio sonoro in Himalaya	Ricercatore indipendente	Dr. Fabrizio Gaggini
TESGA	Sistema di gestione ambientale per il Sagarmatha National Park	Università di Torino Dipartimento di Scienze Merceologiche	Prof. Riccardo Beltramo
TESGA	Certificazione ISO14001 della Piramide	Università di Torino Dipartimento di Scienze Merceologiche	Prof. Riccardo Beltramo

8.4 Evoluzione del Sistema informativo della montagna (SIM)

Come è noto, la realizzazione del Sistema informativo della montagna è stata la prima iniziativa di grande rilievo avviata dall'Amministrazione centrale in attuazione delle disposizioni della legge 97/1994.

Le indicazioni dell'articolo 24 della legge furono, all'epoca, interpretate alla luce degli assetti istituzionali vigenti e delle opportunità offerte dalle tecnologie disponibili sul mercato.

A distanza di dieci anni dall'avvio delle fasi significative della progettazione del SIM, l'evoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) e l'evoluzione parallela del mercato in questo settore consentono oggi di realizzare pienamente i modelli di erogazione dei servizi inizialmente ipotizzati per il SIM.

All'inizio, l'ostacolo principale da superare era, infatti, costituito dall'assenza di una infrastruttura tecnologica in grado di veicolare i servizi verso gli "Sportelli SIM" distribuiti in territorio montano; una parte consistente dell'impegno progettuale e delle risorse finanziarie iniziali fu necessariamente orientata a colmare questa lacuna attraverso la creazione di un'infrastruttura di rete dedicata alle Amministrazioni pubbliche interessate dal SIM, a sua volta integrata con le reti esistenti in ambito regionale e talvolta locale.

Le dimensioni di questa infrastruttura, comunemente definita "Intranet SIM", sono note, in quanto la sua evoluzione è stata descritta progressivamente nelle Relazioni precedenti; all'attualità gli uffici della Pubblica amministrazione collegati al SIM sono oltre 1850 e ad essi corrispondono diverse migliaia di utenti registrati.

Nell'ultimo quinquennio, in linea con le tendenze indotte dalla evoluzione tecnologica e commerciale sopracitata, lo sviluppo del SIM si è orientato verso un modello di erogazione dei servizi attraverso internet, tale da renderne possibile la fruizione indipendentemente dall'esistenza di una infrastruttura di rete dedicata.

Il progetto di evoluzione del SIM, denominato *e-mountain*, finanziato dal Ministero dell'innovazione tecnologica nel corso del 2005, è caratterizzato appunto da questa impostazione e consentirà, nel corso del 2006, di impiantare e mettere a regime il nuovo modello architettonico che già da alcuni mesi è stato avviato in fase sperimentale, sia pure per un'utenza ancora limitata.

Sotto il profilo dell'evoluzione dei servizi, nel secondo semestre del 2005, sono stati realizzati ed avviati sperimentalmente due importanti iniziative previste dal progetto di evoluzione:

- l'attivazione della "domanda *on line*" di certificazione CITES;
- l'automazione dei flussi informativi inerenti le segnalazioni di incendi boschivi alle sale operative 1515 del Corpo forestale dello Stato.

La prima iniziativa risponde ad una esigenza manifestata dagli operatori interessati al commercio e al trattamento di specie animali e vegetali protette ai sensi della Convenzione di Washington e dei prodotti da esse derivati; l'intervento in fase di realizzazione, che si avvale, tra l'altro di un finanziamento ad hoc del Comitato nazionale per l'informatica nella Pubblica amministrazione (CNIPA) nell'ambito del progetto @P@, realizza pienamente il modello ideale conforme al nuovo codice della PA digitale e alla

normativa sulla *privacy*: *front office* su internet, pagamento *on line* dei diritti dovuti dagli operatori, automazione del *back office* con sistema di *work flow* e trasparenza *on line* dell'iter della pratica con accesso riservato agli interessati.

La seconda iniziativa rappresenta il primo tassello di un servizio più ampio, destinato al trattamento automatico di tutte le informazioni inerenti gli incendi boschivi, a supporto delle funzioni istituzionali svolte dalle diverse Amministrazioni interessate. Il servizio è, infatti, orientato alla cooperazione applicativa fra Amministrazioni diverse, in particolare fra le Regioni, i Comuni e il Corpo forestale dello Stato; obiettivo rilevante della cooperazione è la costituzione da parte dei Comuni del Catasto delle aree percorse da fuoco sulla base dei rilievi effettuati dal CFS, così come previsto dalla legge 353/2000 ai fini della imposizione sulle aree colpite dei vincoli previsti dalla stessa legge.

Generalizzando il modello del cosiddetto "fascicolo incendio", raccogliitore di tutte le informazioni documentali e cartografiche inerenti ogni singolo incendio boschivo, con lo stesso progetto verrà realizzato il servizio di gestione del "fascicolo territoriale" destinato all'archiviazione e alla condivisione delle informazioni relative ad eventi di natura diversa rilevanti ai fini della salvaguardia del territorio e dell'ambiente.

In relazione all'evoluzione del modello di erogazione dei servizi e per rispondere alle disposizioni del Codice della PA digitale in materia di siti internet (accessibilità, usabilità, etc.) è in fase di riprogettazione l'intero portale dei servizi SIM che diventerà l'unico punto di accesso al Sistema per gli utenti privati (cittadini e imprese) e per gli operatori della PA che avranno a disposizione un apposita area riservata.

Nel periodo di interesse della presente Relazione, va evidenziato l'utilizzo del SIM a supporto della terza fase dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio con lo sviluppo di nuove funzionalità, a supporto dei rilievi in campo e del monitoraggio dell'intero progetto, realizzate utilizzando una quota dei finanziamenti previsti dall'accordo di programma fra MiPAF e MSE finalizzato, tra l'altro, al completamento dell'INFC.

Ricordiamo che attualmente sono collegati al SIM oltre 1.850 Uffici della Pubblica amministrazione tra i quali, tutte le Comunità montane, molti Comuni montani, tutte le Regioni, gli Enti parco nazionali con territorio montano, la quasi totalità degli uffici periferici del Corpo forestale dello Stato (regionali, provinciali, distrettuali, e Comandi stazione) e gli uffici dei Corpi forestali regionali delle Regioni e Province autonome per un numero di utenti pari a circa 5.000.

In particolare, gli uffici della Pubblica amministrazione locale e gli Enti territoriali (Comunità montane, Comuni montani, Enti parco e Regioni) che beneficiano dei servizi messi a disposizione dal SIM sono oltre 500, destinati ad aumentare sensibilmente con l'ingresso di nuove riserve naturalistiche (Parco fluviale del Po e dell'Orba, Riserva naturale dei laghi Lungo e Ripasottile), Consorzi forestali e Agenzie agricole (ARSSA - Agenzia regionale per lo sviluppo e per i servizi in agricoltura).

8.5 Il secondo Atlante statistico della montagna

Nel novembre del 1999 veniva stampato il primo "Atlante statistico della montagna", frutto di una collaborazione avviata in seno al Comitato tecnico interministeriale per la montagna (CTIM), tra l'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'Unione nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani (UNCCEM), Il Ministero del tesoro, del bilancio e programmazione economica, il Ministero dell'ambiente e il Ministero delle politiche agricole e forestali.

Questa prima esperienza, innovativa soprattutto perché per la prima volta si affrontava con sistematicità la strada della quantificazione statistica delle caratteristiche del territorio montano italiano, ha fornito un'opportunità di conoscenza per gli studiosi ed i responsabili della pianificazione e gestione del territorio. Il quadro informativo che veniva proposto era molto ricco e corredato anche da un CD-Rom che consentiva, attraverso un *software* costruito ad hoc, di consultare i dati disponibili, rappresentare i limiti territoriali delle aree montane, di costruire cartografie tematiche.

Alla creazione del *database*, che raccoglieva dati statistici e cartografici, hanno contribuito molti settori dell'Istituto nazionale di statistica e numerosi Enti pubblici e privati che hanno fornito preziosi contributi. L'UNCCEM ha messo a disposizione il proprio patrimonio informativo sulle Comunità montane ed i Comuni che ad esse appartengono, nonché su tutti i Comuni classificati come montani dalle vigenti normative.

Dopo quasi sette anni, l'esigenza di aggiornamento e di miglioramento di questo primo Atlante è sentita da più parti. Sempre nell'ambito del CTIM, molti dei soggetti istituzionali che ne fanno parte hanno sollecitato l'ISTAT a predisporre un progetto in tal senso.

Obiettivi primari del progetto che si va a descrivere nei suoi tratti principali sono:

- verificare l'evoluzione dei fenomeni connessi al territorio montano, anche attraverso la possibilità di disporre di serie storiche "estese" sui principali fenomeni statistici, in primo luogo di fonte censuaria;
- fornire un quadro informativo che sia, compatibilmente con l'attuale produzione della statistica ufficiale a "scala territoriale adeguata"¹⁵, il più esaustivo possibile per consentire agli operatori della montagna di tratteggiare le caratteristiche essenziali del territorio e delle Comunità montane;
- realizzare un'attività d'integrazione dei dati statistici provenienti da fonti diverse, ma sempre nell'alveo della statistica ufficiale;
- sviluppare l'analisi geografica.

Come si è detto il riferimento territoriale dal quale partire, per ricostruire l'informazione sulle Comunità montane, è il Comune. Notevole è infatti l'esigenza di statistiche sul territorio a questo livello di dettaglio. Tuttavia, l'offerta informativa a livello comunale non appare così ricca come lo è invece quella relativa ad altre dimensioni territoriali (ad esempio Regioni e Province)

¹⁵ Per "scala territoriale adeguata" si intende l'informazione statistica disponibile su base comunale, condizione necessaria per fornire statistiche sulle Comunità montane ottenibili solo come aggregazione dei dati comunali.

per le quali la possibilità di utilizzare strumenti campionari consente di disporre di quadri informativi più dettagliati.

La disponibilità di dati proveniente da diverse fonti amministrative e da indagini specifiche è dunque il presupposto per colmare la mancanza d'informazione statistica a questo livello di dettaglio. In questo ambito, il territorio, è l'elemento di raccordo per la naturale attività d'integrazione e di reperimento dei dati su cui ricomporre, successivamente, le informazioni al livello di aggregazione richiesto.

Va infine ricordato che l'analisi della geografia è l'elemento che dà forma al contesto territoriale di riferimento. Attraverso i limiti amministrativi (comunali, delle Comunità montane, regionali e nazionali) vengono delineati i confini entro i quali lo sviluppo locale si configura mentre, gli oggetti geografici (aree di montagna, insediamenti residenziali, ecc.), contribuiscono alla spiegazione dei fenomeni in questi ambiti territoriali. D'altra parte la peculiare orografia del territorio italiano pone, con maggior evidenza, l'importanza dell'analisi geografica per descrivere lo sviluppo locale nella montagna italiana.

E' infine utile sottolineare che, con la prima edizione dell'Atlante, si è dato corpo ad una esigenza di studio dei fenomeni che dal territorio vengono alimentati, mentre, nella seconda edizione, si propone come obiettivo ulteriore di spostare l'asse della conoscenza su un piano più propriamente interpretativo. Sono previsti infatti, come verrà specificato meglio in seguito, tavole di indicatori statistici e cartogrammi tematici con relativi commenti, per le singole Regioni.

La struttura del volume è stata pensata come aggiornamento della prima edizione, sebbene siano state proposte alcune importanti novità. Saranno rappresentati i principali indicatori e cartogrammi tematici per Comunità montana, Comuni montani e parzialmente montani. Il volume comprenderà un CD-Rom contenente un *database* con tutti i dati attualmente disponibili su base comunale e aggregabili quindi per Comunità montana. Con questo strumento l'utente potrà rappresentare territorialmente i dati e costruire gli indicatori di proprio interesse.

La seconda edizione dell'Atlante statistico della montagna intende dedicare maggiore attenzione all'interpretazione dei fenomeni locali che insistono sulle Comunità montane, Comuni montani e parzialmente montani, rappresentando, in specifiche schede regionali, indicatori statistici e cartogrammi tematici.

Tra gli elementi caratteristici dei Comuni appartenenti alle Comunità montane, ad esempio, vi è la particolare orografia del territorio. I rilievi montuosi confinano con gli insediamenti residenziali e produttivi, sia in piccoli centri sia in piccolissimi nuclei abitati, il cui fenomeno di dispersione ne è una nota caratteristica.

La rilevazione censuaria ed il disegno ad esso associata, noto come basi territoriali per i censimenti, possono correttamente interpretare questi fenomeni insediativi attraverso l'analisi delle località abitate.

Tuttavia la specificità del territorio montano, non può prescindere anche dalla visione unitaria che percorre le diverse Regioni italiane. Per questo motivo è previsto un capitolo anche sulla rappresentazione tematica, a scala nazionale, di alcuni indicatori statistici più significativi.

Saranno effettuate, inoltre, delle analisi specifiche tese a sottolineare, da diverse angolazioni, la peculiarità del territorio montano.

8.6 Una lettura statistica della montagna

L'universo di riferimento territoriale preso in considerazione sono le Comunità montane, così come definite dall'Unione nazionale Comuni, Comunità, Enti montani (UNCEM), la cui più recente definizione è relativa al 31 dicembre 2004. La classificazione dei Comuni per grado di montanità è diffusa con periodicità annuale e si articola secondo tre modalità:

- Comuni parzialmente montani;
- Comuni totalmente montani;
- Comuni non montani.

I Comuni parzialmente montani sono stati considerati nella loro interezza, non essendo possibile distinguere la parte montana dal resto del territorio comunale non montano.

Di norma la Comunità montana⁽¹⁶⁾ si configura come un insieme di Comuni contigui, in cui sono esclusi i Comuni capoluogo di Provincia e quelli con popolazione superiore a 40 mila abitanti, salvo casi particolari. Occorre poi precisare che, nella Regione Sicilia, l'istituto delle Comunità montane è stato abolito con l'art. 45 della LR 6 marzo 1986 n. 9, che demanda alle Province di competenza territoriali le funzioni delle sopresse Comunità montane. Tuttavia, ai soli fini statistici e di confronto tra le Regioni italiane, le unità territoriali provinciali sono state considerate al pari delle altre Comunità montane.

Per ciò che riguarda i dati disponibili si farà riferimento esclusivamente ad informazioni statistiche disponibili con dettaglio comunale, caratteristica indispensabile per la ricostruzione della geografia territoriale delle Comunità montane. Si è quindi fatto ricorso spesso alle informazioni provenienti dalla recente tornata censuaria del 2001, che è una delle poche occasioni in cui si dispone di molti dati articolati secondo il dettaglio territoriale necessario. Le tavole statistiche costruite per illustrare i diversi aspetti trattati nel presente testo sono state generalmente costruite con dettaglio regionale e di ripartizione geografica e nelle quali gli indicatori sono dettagliati secondo quattro modalità:

- l'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane (CM);
- i Comuni montani e parzialmente montani non appartenenti a Comunità montane che chiameremo "Comuni montani" non appartenenti a CM;
- i Comuni non montani e non appartenenti a Comunità montane che chiameremo "Comuni non montani";
- il totale dei Comuni della Regione.

¹⁶ L'art. 7 della legge 265/1999 di Riforma dell'ordinamento delle autonomie definisce La Comunità montana qualificandola giuridicamente Ente locale. La delimitazione territoriale delle Comunità montane è prerogativa regionale. Delle Comunità montane fanno parte i Comuni classificati interamente e parzialmente montani. La Regione può includere nelle Comunità anche Comuni non montani confinanti, con popolazione inferiore a 20 mila abitanti, che siano parte integrante del sistema geografico e socio-economico della Comunità. La Regione può inoltre escludere dalla Comunità montana i Comuni parzialmente montani con popolazione montana inferiore al 15% di quella complessiva.

I tratti distintivi delle Comunità montane

Principali caratteristiche delle Comunità montane

La legge 142/1990 di riordinamento delle Autonomie locali ha qualificato come Ente locale le Comunità montane introdotte dalla legge 1102/1971, che le aveva già individuate come ente responsabile dei precipui interessi delle realtà montane del Paese. La loro istituzione è collegata alla classificazione dei Comuni italiani in montani e parzialmente montani la cui origine ha una base di natura legislativa, le leggi del 25 luglio 1952 n. 991 e del 30 luglio 1957 n. 657. La legge del 1952 attribuisce al fattore altimetrico un ruolo importante, ma considera anche altri indicatori come il reddito imponibile medio per ettaro.

La delimitazione territoriale delle Comunità montane è prerogativa regionale; di esse fanno parte generalmente Comuni classificati interamente e parzialmente montani. La Regione può tuttavia includere nelle Comunità anche Comuni non montani confinanti, che siano parte integrante del sistema geografico e socioeconomico della Comunità, mentre può escludere Comuni totalmente o parzialmente montani.

Da fonte UNCEM, al 31 dicembre 2004 le Comunità montane sono 358, di cui 127 nel Mezzogiorno. Tuttavia tenendo conto di quanto in precedenza esposto si prenderanno in considerazione le 9 aree montane aggiuntive nella Regione Sicilia, per cui nella tabella 8.4 risultano presenti 367 Comunità montane, di cui 136 nel Mezzogiorno. Le Comunità montane risultano poi 105 nell'Italia Nord-Occidentale, 64 al Centro e 62 nell'Italia Nord-Orientale.

Esse includono 3.537 Comuni totalmente montani, di contro ai 3.546 Comuni classificati in questo modo a livello nazionale, come si può vedere nella tabella 8.2 relativa a tutti i Comuni della Regione. In questo contesto d'analisi ad esserne esclusi sono solo 9 comuni, che possono essere capoluogo di Provincia e di elevata consistenza demografica. I Comuni parzialmente montani appartenenti a Comunità montane sono invece 581 di contro ai 655 presenti nella classificazione a livello nazionale. Dei Comuni esclusi 17 sono in Toscana, 11 in Lombardia e 8 nel Lazio ed Emilia Romagna.

Le Comunità montane includono anche Comuni non montani (tab. 8.4) e risultano 202 a livello nazionale. Di questi, 69 sono situati nella Regione Campania, 29 sia in Piemonte che Lombardia. Oltre alla Valle d'Aosta e al Trentino Alto Adige, che sono costituite esclusivamente da Comuni montani, le Regioni che non comprendono, nelle rispettive Comunità, Comuni non montani sono le Marche, l'Abruzzo e la Basilicata, e nel caso di questa analisi anche la Regione Sicilia.

Alcune Regioni prevedono la presenza di capoluoghi di Provincia all'interno delle proprie Comunità. E' il caso del Trentino Alto Adige, del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, della Toscana e della Sardegna. Questo risulta essere il caso anche delle aree montane della Regione Sicilia, che comprende anche 4 Comuni capoluogo di Provincia.

L'estensione territoriale delle Comunità montane è di 18.069.055 ettari, il 60% del territorio nazionale, superiore alla percentuale della superficie montana ottenuta a partire dalla classificazione dei Comuni che risulta pari al 54%. Soltanto nella Puglia, in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna la parte di territorio attribuita alle Comunità montane risulta inferiore al 50%.

In termini di popolazione residente, a livello nazionale le Comunità montane rappresentano, al 31 dicembre 2004, il 25% della popolazione italiana. Le Regioni che mostrano valori percentuali di popolazione residente nelle Comunità superiori al 50% sono, oltre alla Valle d'Aosta e al Trentino Alto Adige, Regioni totalmente montane, l'Umbria, il Molise, la Basilicata e la Sardegna. Le Regioni con i valori più bassi, inferiori al 20%, sono invece l'Emilia Romagna, Lombardia, Puglia, Veneto, Piemonte e Lazio. Si può poi rilevare che la densità media della popolazione nelle Comunità montane risulta a livello nazionale pari a 81 abitanti per chilometro quadrato (tab. 8.4), notevolmente inferiore ai 194 abitanti per chilometro quadrato a livello nazionale. La densità media per Regione varia tuttavia fra i 27 abitanti per kmq della Valle d'Aosta ai 152 della Sicilia e ai 126 della Campania.

Va notato come a livello nazionale il dato di densità delle Comunità montane risulta superiore del 22% della densità della parte montana del territorio nazionale. Nella lettura del dato va in effetti tenuto conto che, mentre nel computo della densità della parte montana del territorio si è utilizzato il dato riferito solo alla parte montana dei Comuni parzialmente montani, nel caso dei calcoli effettuati per le Comunità montane questi Comuni entrano per intero nel calcolo dell'indicatore, e ciò influenza notevolmente il suo valore specialmente in presenza di Comuni capoluogo di Provincia ad alta densità.

Va osservato, comunque, che le Regioni Valle d'Aosta, Lombardia, Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata presentano valori di densità inferiori alla media regionale della parte montana, a causa essenzialmente della esclusione di alcuni Comuni totalmente montani dalle rispettive Comunità montane.

Come risulta dalla tabella 8.6, relativa alla escursione dei valori della densità delle Comunità per Regione, risulta evidente la significativa variabilità del fenomeno a testimoniare la varietà nella loro composizione e possibile caratterizzazione. Un certo interesse presenta l'analisi della distribuzione della popolazione per località abitata. Nel corso delle operazioni censuarie si è giunti alla individuazione delle località abitate e sezioni di censimento. Ogni Comune viene suddiviso in tale occasione in tre diverse tipologie di località: centri, nuclei e case sparse⁽¹⁷⁾.

La quasi totalità della popolazione delle Comunità montane, l'85%, risiede nei "centri", il restante 15% nei "nuclei" e nelle "case sparse", ovvero in territori generalmente distribuiti su ampi spazi e per i quali l'accesso ad alcuni servizi può riuscire

¹⁷ In sintesi le definizioni utilizzate sono le seguenti: Centro abitato: aggregato di case contigue o vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità; caratterizzato dall'esistenza di servizi od esercizi pubblici; Nucleo abitato: località abitata, priva del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato, costituita da un gruppo di case contigue e vicine, con almeno cinque famiglie; Case sparse: Case disseminate per la campagna o situate lungo strade a distanza tale tra loro da non poter costituire nemmeno un nucleo abitato.

difficoltosa (tab. 8.4). E' interessante osservare come in alcune Regioni risultino significative percentuali di popolazione residente nei nuclei: il 14% in Valle d'Aosta, il 12% in Emilia Romagna, il 10% in Molise e il 9% in Abruzzo e Marche. In Emilia Romagna il 20% della popolazione residente nelle Comunità montane vive in case sparse e percentuali superiori al 15% risiedono in questo tipo di territorio in provincia di Bolzano, in Umbria, Marche, Lazio e Campania.

Nell'analisi della variazione della consistenza della popolazione fra la data del censimento del 2001 e il 31 dicembre 2004 si può constatare un incremento a livello nazionale della popolazione delle Comunità montane pari al 1,5%, di contro al 2,6% per l'intera popolazione. Con la esclusione della Valle d'Aosta, Liguria e Lazio il dato è inferiore, o al più eguale, a quello complessivo della Regione.

Alcune caratteristiche secondo le zone altimetriche

Accanto alla classificazione dei Comuni italiani sulla base legislativa cui si è accennato sopra, esiste un'altra classificazione dei Comuni italiani, sempre in funzione della loro caratterizzazione rispetto alla morfologia del territorio, avente però un valore prevalentemente statistico. In base al sistema circoscrizionale statistico istituito nel 1958, è stata infatti definita una ripartizione del territorio nazionale per zone altimetriche (montagna, collina, pianura). Tali zone derivano dall'aggregazione di Comuni contigui e sono identificate sul territorio sulla base di valori di soglia altimetrici.

Molti Comuni si estendono territorialmente dalla montagna alla collina o dalla collina alla pianura, coprendo, talvolta, tutte e tre le zone altimetriche. Tuttavia, per ragioni di carattere tecnico e amministrativo, è stato adottato il criterio della inscindibilità del territorio comunale, da cui segue che l'intero territorio del Comune è stato attribuito all'una o all'altra zona altimetrica, secondo le caratteristiche fisiche e l'utilizzazione agraria prevalente.

Dall'esame della composizione percentuale del territorio per composizione altimetrica (tab. 8.3) risulta evidente la significativa incidenza del territorio classificato come "montagna" che rappresenta il 35% del territorio nazionale, inferiore alla quota da attribuire al territorio classificato come "collina", pari al 42%, ma decisamente superiore alla parte classificata come "pianura" (il 23%). Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige sono le due Regioni con territorio esclusivamente di "montagna". Con l'eccezione di queste due Regioni, i dati di questa classificazione relativamente alla zona altimetrica di montagna risultano in modo significativo inferiori a quelli ottenuti sulla base della classificazione in Comuni montani utilizzata nell'analisi precedente.

Infatti, in base ai dati raccolti dall'UNCEN, il territorio nazionale classificato di montagna risulta invece pari al 54%, valore decisamente superiore se confrontato con il 35% del dato relativo alla zona altimetrica "montagna". Le discrepanze appaiono molto più significative se si passa a considerare la circoscrizione del Centro ed il Mezzogiorno. Un andamento simile si riscontra se si considera la percentuale di popolazione residente nelle zone definite di montagna nelle due classificazioni. Il 19% secondo il dato UNCEN, il 13% secondo la classificazione per zona altimetrica.

E' possibile poi analizzare la composizione delle Comunità montane secondo le diverse zone altimetriche (tab. 8.5). A livello nazionale il 57% della superficie delle Comunità montane risulta da attribuirsi alla zona altimetrica di montagna. Un significativo 41% è invece da attribuirsi alla zona altimetrica di collina. Rimane una parte residuale del 2% di pianura. E' possibile riscontare che mentre nelle due circoscrizioni del Nord la percentuale di territorio da attribuire alla zona di montagna nelle rispettive Comunità è dell'84% e dell' 81%, al Centro e nel Mezzogiorno, le frazioni scendono al 43%, crescendo per le rispettive Comunità montane la percentuale di territorio classificata secondo la zona altimetrica di collina.

Tali differenze fra circoscrizioni, riflesso di differenze regionali, risultano confermate se si considerano i dati di popolazione. A livello nazionale più del 58% dei residenti nelle Comunità montane risultano residenti in zone altimetriche di collina e di pianura. Tale percentuale cresce in modo significativo per il Centro (73%) ed il Mezzogiorno (68%). E' importante osservare che comunque il contributo delle zone altimetriche di pianura risulta decisamente inferiore a quello relativo al contesto nazionale. Mentre per l'Italia la percentuale di superficie di pianura è pari al 23% e la popolazione che vi risiede è il 48%, nelle Comunità montane la superficie da attribuirsi alle zone di pianura è nel complesso pari al 2%, con una percentuale di popolazione inferiore al 10%.

Per arricchire il quadro relativo alle caratteristiche fondamentali del territorio delle Comunità montane è utile considerare quale percentuale di questo territorio è destinato ad alcuni fondamentali forme di uso del suolo, che tengano anche conto di possibili eventuali vocazioni delle aree montane. Il censimento dell'agricoltura del 2000 può fornire in tal senso alcune utili informazioni.

Dai dati relativi al Censimento delle aziende agricole del 2000 è possibile calcolare quanta parte in valori percentuali del territorio delle Comunità è destinato ad un uso agricolo (Superficie agricola utilizzata delle aziende agricole – SAU), quindi il di cui di tale superficie destinata a prati permanenti e pascoli, e, al di fuori della SAU, la superficie aziendale destinata a copertura boschiva (tab. 8.5).

E' interessante osservare, operando il confronto con quanto riportato nella tabella 8.3, che, mentre la percentuale complessiva di SAU nelle Comunità montane è pari al 36% di contro ad una percentuale complessiva a livello nazionale del 44%, il dato relativo ai prati permanenti e pascoli risulta, al contrario, superiore al valore medio nazionale, 16% in confronto a 11%, come nel caso della superficie a boschi con il 22% di contro al 15% a livello nazionale.

Lo sviluppo sociale delle Comunità montane

La struttura demografica delle Comunità montane

L'Italia, come è noto, è un paese in cui il processo d'invecchiamento della popolazione è ormai una realtà consolidata da diversi anni. L'indice di vecchiaia¹⁸, calcolato a livello nazionale, ci dice che ogni 100 giovani vi sono circa 130 individui nelle classi di età più anziane. E' necessario precisare che l'indice di vecchiaia è un indicatore molto dinamico, anche se assai grezzo, poiché quando una popolazione invecchia si ha contemporaneamente una diminuzione del peso dei giovanissimi e un aumento del peso degli anziani, così numeratore e denominatore del rapporto variano in senso opposto (tab. 8.7).

Nell'insieme complessivo delle Comunità montane l'indice di vecchiaia assume un valore leggermente più alto e pari a 136,7, mentre, nei Comuni montani non appartenenti alle CM. arriva a 146,3. Si noti che in questo ultimo insieme di Comuni sono presenti anche alcuni Comuni capoluogo di Provincia e Comuni con popolazione superiore a 40.000 abitanti come ad esempio Roma, Aosta, Varese, Savona, Sanremo, Bologna che presentano costantemente indici di vecchiaia più elevati rispetto al corrispondente dato regionale contribuendo a determinare il valore analizzato. I rimanenti Comuni hanno complessivamente una struttura della popolazione più giovane, sebbene l'indice di vecchiaia, pari a 127, sia comunque superiore a 100 ed evidenzia il maggior peso delle generazioni più anziane.

Questa è dunque la fotografia di quanto accade nella montagna inserita nel contesto italiano: un generale invecchiamento della popolazione, più elevato nei Comuni appartenenti alle Comunità montane e nei Comuni montani, minore nei Comuni non montani. Dai dati analizzati emerge che il ricambio generazionale, espressione della vitalità demografica, è un chiaro sintomo della fragilità in cui versa la montagna italiana, confinando al ruolo di marginalità il territorio associato alle Comunità montane.

Passando a livello di ripartizione, l'indicatore presenta delle forti differenze territoriali. Nel Centro e nel Mezzogiorno d'Italia i valori delle Comunità montane, rispettivamente 169,2 e 114,2, sono i più elevati se confrontati con le altre aggregazioni delle rispettive ripartizioni territoriali. Mentre nelle ripartizioni del Nord Italia si presentano due situazioni diverse. Nel Nord-Ovest l'indice di vecchiaia più elevato si registra nelle Comunità montane (164,6), sia rispetto al totale regionale (157,5) che ai Comuni non montani (154,9). Nella ripartizione Nord-Est, invece, i valori risentono delle differenze regionali.

Nella maggior parte delle Regioni del Sud Italia (Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna, Calabria e Basilicata) e nella Provincia autonoma di Bolzano, l'indice di vecchiaia, presenta i valori più bassi a livello regionale. Analogamente gli stessi livelli si riscontrano anche nelle rispettive Comunità montane che, sebbene con valori più elevati

¹⁸ L'indice di vecchiaia è definito come il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni

dei relativi dati regionali e degli altri Comuni non montani risente fortemente dei valori di riferimento regionali. Si rileva, dunque, un effetto regionale che, nel contesto delle Comunità montane, assume dei connotati molto precisi. Nell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane del Sud Italia si riscontrano livelli d'invecchiamento superiori ai corrispondenti valori regionali e questi ultimi, tuttavia, risultano inferiori agli altri valori regionali.

Per illustrare con maggior evidenza le differenze regionali è stato predisposto un grafico a dispersione (fig. 8.1). In ascissa sono rappresentati i valori dell'indice di vecchiaia dell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane mentre, sulle ordinate, sono riportati i corrispondenti valori regionali. In questo grafico sono state aggiunte due linee ortogonali, utili come valori di confronto, che rappresentano i dati a livello nazionale. Si noti come l'andamento rilevato mostra che a bassi valori dell'Indice corrispondano bassi valori nelle rispettive Comunità montane e, viceversa, ad alti valori dei dati regionali corrispondano alti valori delle Comunità montane. In altre parole, i valori dell'indicatore nelle Comunità montane risentono del dato regionale che definisce la soglia oltre la quale si attestano i valori delle Comunità montane. Fanno eccezione alcune Regioni del Nord-Ovest (Valle d'Aosta e Lombardia), i cui indicatori regionali sono influenzati dagli elevati indici di vecchiaia dei Comuni montani. Nel quadrante in basso a sinistra si posizionano invece le Regioni del Sud Italia, le Province autonome di Trento e Bolzano e della Regione Lazio, ovvero le Regioni a cui corrispondono bassi valori dell'indice di vecchiaia mentre, nel quadrante in alto a destra, sono posizionate le Regioni il cui peso delle classi di età anziane è superiore a quello riscontrato in Italia. Il valore più elevato si registra in Liguria che presenta il primato rispetto alle altre Regioni della penisola.

Anche nel caso dell'indice di dipendenza⁽¹⁹⁾ l'influenza regionale fissa delle soglie, peculiari delle popolazioni con una forte presenza di anziani, oltre le quali si presentano i valori dei Comuni appartenenti alle Comunità montane (tab. 8.8). Le uniche due eccezioni riguardano la Valle d'Aosta e la Liguria. Della prima abbiamo già detto che risente del dato del Comune di Aosta, che pur essendo un Comune classificato montano non appartiene a nessuna delle Comunità montane della Regione. In Liguria, invece, il peso della classe di popolazione considerata degli anziani è la più elevata tra le Regioni italiane ed anche in questo caso il dato risente dell'insieme di Comuni montani non appartenenti a Comunità montane (60,33). Si noti, in effetti, che questo è il valore più elevato per i quattro insiemi di Comuni considerati.

Le Regioni che presentano valori al di sotto di quello italiano pari a 49, sono la Sardegna, la Puglia, il Lazio, il Friuli Venezia Giulia il Veneto, la Provincia autonoma di Bolzano, la Lombardia e la Valle d'Aosta. Per le stesse Regioni, nell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane, si registrano valori prossimi o inferiori alla soglia italiana. Mentre il valore delle Comunità montane è sempre inferiore al dato riportato

¹⁹ L'indice di dipendenza è definito come il rapporto percentuale tra le persone che convenzionalmente non sono considerate autonome per ragioni demografiche, anziani e giovanissimi (ovvero la popolazione nelle classi di età tra 0 e 14 anni e 65 ed oltre) e le persone che si presume debbano sostenerle con la loro attività (popolazione tra 15 e 64 anni)

nell'insieme degli altri Comuni della Regione, ove presenti, con la sola eccezione della Liguria.

Per descrivere lo sviluppo demografico delle Comunità montane è stato considerato, infine, un ultimo indicatore: anziani per un bambino, ovvero il rapporto tra la classe in età 65 e più anni e la classe di età 0-5 anni. Questo indicatore ha un comportamento analogo agli altri analizzati in precedenza. Infatti tutti i valori delle Comunità montane sono sempre superiori ai rispettivi regionali, con l'eccezione della Liguria che assume un valore pari a 5,9 contro il 6,1 della Regione ed il 6,2 dell'insieme degli altri Comuni.

Dall'analisi regionale di questo indicatore emergono, in maniera sempre più evidente, gli elementi di fragilità tipici dei Comuni appartenenti alle Comunità montane. Gli aspetti di questo fenomeno più rilevanti sembrano seguire un continuum geografico localizzato, prevalentemente, lungo l'Arco alpino Nord-occidentale e l'asse Centro-Settentrionale della dorsale appenninica. L'indicatore infatti, in questo insieme di Comuni, assume dei valori più elevati rispetto al corrispondente valore Italiano (3,6), delineando un preciso ordine geografico interrotto da alcune aree di discontinuità. Partendo dal Friuli-Venezia Giulia (5,5), i valori più alti si riscontrano in Piemonte (4,7) scendendo fino al Lazio (in cui, per altro, i valori sono molto prossimi tra loro essendo l'indicatore in questa Regione pari a 3,6) per poi riprendere in Abruzzo (4,8) e Molise (5). Sono questi elementi particolarmente significativi per l'entità delle quantità riscontrate che misurano l'elevata proporzione della classe di età di anziani rispetto alla generazione di 0-5 anni. Tra le Regioni evidenziate il dato più basso (4,8) si rileva in Abruzzo dove, per ogni individuo nella classe dei giovanissimi vi sono circa 5 anziani.

La partecipazione al mercato del lavoro

Per descrivere la differente partecipazione al mercato del lavoro nei Comuni delle Comunità montane sono state elaborate tre tabelle per ognuno degli insiemi di Comuni già descritti in precedenza.

La tabella 8.10 riporta il tasso di disoccupazione, ossia il rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro⁽²⁰⁾ della stessa classe di età. Questo indicatore, come è noto, risente delle forti differenze territoriali tipiche della struttura economica italiana e caratterizzata dalla dicotomia Nord-Sud Italia. Il valore italiano si attesta all'11,6%, leggermente inferiore al valore riportato nell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane (12,5%).

Scendendo ad un maggior dettaglio si osservano profonde differenze tra le ripartizioni geografiche italiane. Tutti i valori dell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane sono inferiori ai corrispondenti valori regionali. Per le ripartizioni Centro e Nord, come nel paragrafo relativo ai principali indicatori demografici, le lievi differenze sono dovute prevalentemente alla presenza dei Comuni più estesi e classificati

²⁰ L'aggregato delle forze di lavoro è costituito dall'insieme degli occupati e delle persone in cerca di occupazione.

come montani o parzialmente montani e non appartenenti a Comunità montane. Infatti, la loro dimensione e le maggiori occasioni di lavoro influenzano positivamente il tasso di disoccupazione. Diverso è il caso del Mezzogiorno d'Italia, dove si registra una differenza di 3 punti percentuali tra l'insieme dei Comuni non montani e l'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane: è il segnale che, pur nelle difficili condizioni di marginalità espresse a livello demografico, i Comuni delle Comunità montane sembrano esprimere una maggiore partecipazione al mercato del lavoro.

Dall'analisi regionale emerge che in tutte le Regioni italiane, ad eccezione del Friuli Venezia Giulia, Lazio, Abruzzo e Basilicata, i Comuni delle Comunità montane, presentano dei valori inferiori ai corrispondenti regionali. Nelle Regioni del Mezzogiorno d'Italia, con l'esclusione dell'Abruzzo e del Molise, i valori più elevati si registrano nei Comuni non montani. Si osservi, inoltre, come l'Abruzzo, tra le Regioni menzionate, sia l'unica Regione meridionale ad avere un tasso di disoccupazione (10,4%) inferiore al valore nazionale mentre, la Liguria è la Regione con il tasso di disoccupazione (8,5%) più elevato tra quelle del Nord Italia. Un confronto tra queste due ultime Regioni mostra come, in termini del tutto speculari, nella Liguria il tasso di disoccupazione più basso, si rileva nei Comuni delle Comunità montane.

In Italia il tasso di occupazione (rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più, occupata, ed il totale della popolazione della stessa classe di età) è pari a 42,9%, al di sotto del quale si posiziona il tasso calcolato nell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane (40,9%). Gli altri due insiemi di Comuni, riportati nella tabella, presentano invece dei valori al di sopra di quello italiano (tab. 8.10).

La lettura della tabella, a livello di ripartizione geografica, conferma la profonda frattura nelle diverse realtà territoriali della penisola (fig. 8.2). Nelle ripartizioni geografiche del Centro-Nord i tassi di occupazione, calcolati nell'insieme dei Comuni delle Comunità montane, sono più bassi rispetto ai Comuni non montani. Nel Mezzogiorno, invece, il tasso di occupazione più elevato si rileva tra i Comuni montani non appartenenti a CM (36,3%), mentre i Comuni non montani si attestano sotto il valore regionale che è pari a 33,8%.

Tra le Regioni del Nord-Est si rileva il tasso di occupazione più elevato della penisola. L'intera ripartizione, infatti, risente positivamente dell'influenza del Trentino Alto Adige, la Regione interamente montana, il cui tasso di occupazione è pari a 53,1%. Nelle altre Regioni italiane, la Campania è l'unica il cui tasso di occupazione rilevato nei Comuni delle Comunità montane (35,2%) è significativamente superiore a quello regionale (32%).

La tabella 8.12 riporta il tasso di attività (rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più appartenente alle forze di lavoro ed il totale della popolazione della stessa classe di età) che misura l'offerta di lavoro, intesa come popolazione attiva, rapportata alla popolazione.

Il divario in tutte le suddivisioni territoriali della tabella tra i Comuni delle Comunità montane ed i Comuni non montani percorre l'intera penisola, con l'eccezione della Regione Sicilia nella quale si hanno valori molto prossimi tra loro. La differenza più

elevata si rileva nella ripartizione centrale dove, l'influenza della Regione Lazio ed in particolare della città di Roma, risulta evidente. In questa Regione, infatti, il tasso di attività più elevato si trova tra i Comuni montani non appartenenti a Comunità montana ed è pari a 50,5%. Per ordine di grandezza seguono Molise ed Abruzzo.

I livelli d'istruzione

Per valutare il diverso grado di istruzione nei Comuni appartenenti alle Comunità montane e nei Comuni montani, sono stati calcolati i rapporti percentuali rispetto alla popolazione in età scolastica (età maggiore ai 6 anni) della popolazione analfabeta, in possesso di diploma di scuola superiore ed in possesso di diploma di laurea.

La tabella 8.13 riporta la percentuale di popolazione analfabeta sulla popolazione in età scolare (popolazione di sei anni e più), nei quattro insiemi di Comuni.

Il fenomeno dell'analfabetismo non rappresenta più, come nei decenni passati, un fenomeno preoccupante per la società italiana, tuttavia sussistono ancora alcune piccole aree che presentano valori superiori a quello rilevato a livello nazionale, pari a 1,5%. In Italia il valore più elevato si riscontra tra i Comuni delle Comunità montane (2%) che sale al 3,4% nella ripartizione meridionale.

L'analisi a livello regionale conferma questa tendenza. In tutte le Regioni del Sud Italia si riscontrano dei valori percentuali, per i Comuni delle Comunità montane, superiori ai relativi valori regionali. Tra queste Regioni la Calabria ne detiene il primato essendo pari al 5,7% la popolazione analfabeta in età scolastica, segue la Puglia e la Campania. Le condizioni d'isolamento che la montagna italiana ha vissuto in passato, soprattutto nelle Regioni del Sud Italia, hanno lasciato una traccia anche a livello culturale. Il rinnovato interesse della situazione montana, nel corso degli anni, sembra indirizzata verso una naturale integrazione delle aree geograficamente più isolate con il resto della penisola.

In Italia il 25,9% della popolazione possiede un diploma di scuola secondaria, di poco inferiore è il dato relativo ai Comuni non montani (tab. 8.14). Nei Comuni delle Comunità montane, la percentuale scende al 24%, mentre, si attesta al 30,7% nei Comuni montani non appartenenti a Comunità montane.

Nelle ripartizioni geografiche si rileva un divario tra i Comuni delle Comunità montane ed i Comuni non montani, sebbene sussistano delle differenze di livello tra le varie ripartizioni geografiche. In particolare i due insiemi di Comuni, nel Centro Italia, assumono rispettivamente valori pari a 25,2% e 28,4% e nel Nord-Ovest i valori sono pari a 23,7% e 26,5%. Le altre due ripartizioni considerate non presentano, invece, significative differenze. Notiamo, infine, che in tutte le ripartizioni le percentuali più elevate si rilevano tra gli altri Comuni montani. La presenza, in questo insieme, dei Comuni esclusi dalle Comunità montane, prevalentemente per la loro grandezza, sofferisce alle condizioni di parziale isolamento culturale riscontrabile più facilmente nei Comuni delle Comunità montane.

L'analisi regionale non si discosta da quanto emerge dall'analisi delle ripartizioni geografiche. Tutti i valori regionali sono superiori ai corrispondenti valori riscontrati nei Comuni delle Comunità montane, salvo piccole differenze non significative. Di segno opposto è invece l'analisi effettuata con riferimento ai Comuni montani non appartenenti a CM. I valori rilevati, ove presenti, sono tutti superiori ai corrispondenti valori regionali ad esclusione della Puglia e della Liguria. I più significativi si trovano in Molise, Basilicata, Abruzzo e Marche.

L'analisi condotta per grado d'istruzione termina con la tabella 8.15 che riporta la percentuale di laureati nei quattro insiemi di Comuni. Il dato nazionale si attesta al 7,5%, mentre, la percentuale di laureati nei Comuni delle Comunità montane è invece pari a 5,8%. Dai dati emergono interessanti informazioni sulla dinamica evolutiva dei diversi contesti territoriali analizzati. Presumibilmente il dinamismo intrinseco del mercato del lavoro, caratteristico dei settori di attività ad alta innovazione tecnologica, non coinvolge i settori di attività tradizionali, più legati al territorio e tipici dei piccoli Comuni appartenenti alle Comunità montane. La disponibilità di manodopera con istruzione superiore non è pertanto un elemento che caratterizza lo sviluppo economico di queste aree, legate alla specificità dei tradizionali settori di attività economica e alla loro vocazione turistica.

Dall'analisi delle ripartizioni (fig. 8.3), emergono considerazioni analoghe a quelle riportate in precedenza. In tutte le ripartizioni si registra uno stesso andamento, sebbene i valori si attestino su quote diverse. Spicca il dato del Nord-Est che nei Comuni montani non appartenenti a CM è pari a 14,1%. Si noti come tutte le Regioni presentino una percentuale modesta di laureati tra i Comuni delle Comunità montane, tutte al di sotto o pari ai rispettivi valori regionali, con l'eccezione della Regione Friuli Venezia Giulia e della Sicilia. La percentuale di laureati più elevati si rileva nel Lazio ed è 10,6%, caratterizzato dalla presenza della Capitale nell'insieme dei Comuni montani.

Le condizioni abitative

Per descrivere alcune caratteristiche delle abitazioni nei Comuni delle Comunità montane, sono state considerate quattro tabelle relative agli insiemi di Comuni precedentemente definiti. Per ciascuna tabella è stata analizzata la variabile "abitazioni occupate" calcolando la percentuale delle tre modalità: abitazioni occupate da persone residenti, abitazioni occupate solo da persone non residenti e abitazioni risultate vuote alla data del censimento. In Italia, alla data del censimento della popolazione del 2001, 79,5% delle abitazioni risultava occupata da persone residenti, solo l'1,2% delle abitazioni erano occupate da persone non residenti, mentre, il 19,3% sono risultate vuote (tab. 8.19).

La composizione delle percentuali delle tabelle 8.16, 8.17, 8.18 e 8.19, calcolate sul numero totale delle abitazioni, presenta livelli differenti e peculiari dei diversi contesti territoriali analizzati. Si riporta, nella figura 8.4, una rappresentazione dei dati nazionali.

La percentuale delle abitazioni vuote e relativa ai Comuni delle Comunità montane (tab. 8.16) è di gran lunga superiore, nella composizione percentuale, al dato nazionale ed è pari a 30,8%. Nei Comuni montani non appartenenti a CM (tab. 8.17) ed in

quelli non montani (tab. 8.18), invece, si notano dei valori percentuali più elevati, nelle abitazioni occupate da persone residenti, rispetto al corrispondente dato nazionale e pari rispettivamente a 86,8% e 83,7%.

L'insieme delle abitazioni vuote comprende, infatti, anche le abitazioni utilizzate come seconde case, dalla popolazione non residente, e le abitazioni affittate nella stagione turistica. La valorizzazione del territorio montano nei Comuni delle Comunità montane, anche attraverso la naturale vocazione turistica, potrebbe giustificare la diversa composizione dei valori percentuali rilevata nelle tabelle.

Analoghe tendenze sono riscontrate nelle ripartizioni geografiche. Il valore percentuale più elevato nella modalità "case vuote", per i Comuni delle Comunità montane, viene rilevato nella ripartizione Nord-Ovest ed è 39%. Nella stessa ripartizione si osserva anche il valore percentuale più elevato delle abitazioni occupate da persone residenti (90,6%), nell'insieme dei Comuni non montani. Si noti che, nella tabella 8.18 dei Comuni non montani, il valore della composizione più elevato delle abitazioni vuote, si trova nella ripartizione meridionale (23%), dove, la vocazione turistica si presenta prevalentemente nei Comuni litoranei, la maggior parte dei quali, infatti, sono classificati non montani.

Le Regioni con case vuote che hanno valori percentuali superiori al corrispondente valore nazionale sono: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, Lombardia e Molise (tab. 8.16). Nella tabella 8.18, dove sono riportati i Comuni non montani, i valori della composizione percentuale superiore ai valori nazionali, per la modalità abitazione occupata da persone residenti, si rilevano, invece, nelle seguenti Regioni: Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana.

La composizione percentuale dei valori riportati nell'insieme dei Comuni montani non appartenenti a Comunità montane (tab. 8.17), sembra essere più vicina ai Comuni non montani rispetto ai Comuni delle Comunità montane. Ciò emerge, come ricordato in più punti di questo testo, dalla permanenza, in questo insieme, dei Comuni di grande dimensione e dei Capoluoghi di Provincia. Il dato delle abitazioni occupate, analogamente ai casi analizzati nei paragrafi precedenti, non sembra discostarsi da quanto già osservato. La composizione percentuale nelle abitazioni vuote, infatti, è modesta, il dato nazionale è pari all'11,5% e le Regioni con percentuali più elevate sono Puglia, Liguria e Calabria. Valori più significativi si trovano, invece, nelle abitazioni occupate da persone residenti, dove, in alcune Regioni sono superiori al 90%, in particolare nella Valle d'Aosta, nel Piemonte, nella Campania e nella Lombardia.

Specializzazioni e vocazioni produttive delle Comunità montane

Il sistema produttivo della montagna

La situazione del 2001

In Italia – alla data dell'8° Censimento dell'industria e dei servizi – erano presenti circa 4,8 milioni di unità locali, con un'occupazione di 19,4 milioni di addetti. Il territorio montano vi contribuiva con 1,6 milioni di unità locali (1,1 milioni localizzate all'interno di Comunità montane e 540 mila in Comuni montani non appartenenti a Comunità montane) e con 6,3 milioni di addetti (3,9 all'interno di Comunità montane e 2,4 negli altri Comuni montani). Il sistema produttivo della montagna rappresenta dunque il 34,4% di quello nazionale in termini di unità locali e il 32,4% in termini di addetti, con una dimensione media (3,8 addetti per unità locale) lievemente inferiore alla media nazionale (tab. 8.20).

Circa l'11,2% delle unità locali localizzate nella montagna italiana, con il 21,3% degli addetti, opera nei settori manifatturieri. Nel complesso del Paese, l'incidenza della manifattura è superiore, in termini tanto di unità locali quanto, in misura più sensibile, di addetti.

La dinamica 1991-2001

Tra il 1991 e il 2001⁽²¹⁾, a livello nazionale il numero delle unità locali è cresciuto del 22,8%, mentre gli addetti sono aumentati dell'8% (tabelle 8.21 e 8.22). Nelle aree montane, invece, sia le unità locali, sia gli addetti fanno registrare una crescita più contenuta di quella media nazionale. Questo, però, è il risultato di andamenti difformi all'interno delle Comunità montane e nei Comuni montani non appartenenti a Comunità montane: nelle prime, unità locali e addetti sono aumentati in misura ancora più contenuta (10,8 e 5%, rispettivamente), mentre i Comuni montani non appartenenti a Comunità montane hanno fatto registrare un incremento del numero degli addetti (cresciuti del 10%) e, soprattutto, del numero di unità locali (la crescita sfiora il 40%) al di sopra della media nazionale.

Per effetto della diversa velocità di crescita di addetti e unità locali, la dimensione media di queste si è dunque ridotta tra 1991 e 2001, a livello nazionale è passata da 4,64 a 4,08 addetti per unità locale, mentre nel complesso della montagna è diminuita più sensibilmente (da 4,29 a 3,85 addetti), soprattutto per effetto dell'andamento dei Comuni montani al di fuori delle Comunità (da 5,61 a 4,42).

Restringendo il campo al solo settore manifatturiero, nel periodo di osservazione si registra a scala nazionale una modesta riduzione delle unità locali (- 0,3%) e una più consistente contrazione degli addetti (- 6,1%). Nelle aree montane, l'andamento delle unità locali è in linea con quella nazionale – per effetto di una riduzione più sensibile di quelle localizzate all'interno delle Comunità montane e di una sensibile crescita di quelle dei

²¹ Il confronto è effettuato su dati omogenei, a parità di campo d'osservazione.

Comuni montani al di fuori delle Comunità – mentre il calo degli addetti è molto più contenuto che nel contesto nazionale. Anche in questo caso, l'andamento nelle Comunità montane e nei Comuni montani non appartenenti a CM è difforme: nelle prime gli addetti risultano essere aumentati del 2,6%, mentre negli altri Comuni montani, invece, gli addetti manifatturieri risultano essere diminuiti del 14%. Per effetto di queste dinamiche si è andata modificando la dimensione media delle unità locali manifatturiere: nel complesso, in Italia la struttura dimensionale si è rafforzata; nelle aree montane, invece, una tendenza alla crescita sensibile della dimensione media si è manifestata soltanto nei Comuni montani non appartenenti a CM, mentre all'interno delle Comunità montane – in controtendenza rispetto al resto del Paese – si è registrata una diminuzione della dimensione delle unità locali.

Le specializzazioni settoriali

L'utilizzo di strumenti statistici per la classificazione tipologica delle unità di analisi consente di descrivere i modelli di specializzazione prevalenti nelle aree di montagna (e, in particolare, nelle Comunità montane), cogliendo le principali caratteristiche dello sviluppo economico attraverso una lettura sintetica, ma al tempo stesso robusta, delle caratteristiche economiche e produttive della montagna italiana⁽²²⁾ (tabelle 8.23 e 8.24).

Il primo gruppo individuato, che costituisce anche una classe a sé, è quello delle "aree senza specializzazione". Si tratta di aree in cui le specializzazioni che comunque emergono (commercio e riparazioni, costruzioni, servizi pubblici) non sono legate a fattori di localizzazione specifici, ma seguono la distribuzione sul territorio della popolazione residente. Il gruppo è importante, poiché ne fanno parte 99 Comunità montane (oltre un quarto del totale), per lo più di dimensioni molto piccole e situate quasi esclusivamente nelle Regioni Centro-Meridionali. Vi risiedono oltre 4 milioni di persone (28% del totale) e vi sono impiegati oltre 700 mila addetti (18,6%) in poco meno di 240 mila unità locali. Le dimensioni medie ridotte e la marginalità geografica non favoriscono la nascita e la presenza di insediamenti produttivi: le unità locali per 100 abitanti in media presenti nel gruppo sono appena 6,1 (tra i valori più bassi registrati tra le tipologie individuate).

La seconda classe, le "aree con caratteristiche urbane", si qualifica per la presenza di territori specializzati prevalentemente in attività terziarie, coincidenti o contermini con aree propriamente urbane: si tratta di 15 Comunità montane (4,1% del totale), dove risiedono però 1,1 milioni di abitanti (quasi l'8%), 102 mila unità locali e 446 mila addetti in gran parte impiegati in settori di attività del terziario. I settori più

²² La classificazione è stata realizzata a partire dai dati dell'8° Censimento dell'industria e dei servizi relativi alle unità locali e agli addetti alle unità locali, articolati in 52 divisioni di attività economica e in quattro classi dimensionali. I dati – riferiti ai 686 sistemi locali del lavoro che coprono l'intero territorio nazionale – sono stati sottoposti ad analisi delle corrispondenze semplici, che ha permesso di individuare un numero adeguato di assi fattoriali significativi e maggiormente interpretabili rispetto ai dati originali; su questi fattori è stata poi applicata una tecnica di *cluster analysis*. L'applicazione di queste due tecniche ha consentito l'individuazione di 19 raggruppamenti tipologici massimamente coesi al loro interno e massimamente distinti tra loro. Infine, l'applicazione della tecnica dell'analisi discriminante ha permesso di verificare la robustezza della classificazione individuata e di applicarla alle Comunità montane.

rappresentati sono i trasporti aerei, le assicurazioni e l'informatica, ma è consistente anche la presenza manifatturiera. Sotto il profilo geografico, è il Nord a essere più rappresentato, con 12 Comunità montane (quattro nel Nord-Ovest e otto nel Nord-Est).

Nelle "altre aree non manifatturiere" cui appartengono 65 Comunità (con il 20,7% della popolazione residente totale) appartengono tre tipologie di Comunità montane: quelle turistiche, quelle portuali e quelle a vocazione agricola:

- le "aree turistiche" (39 Comunità montane, prevalentemente di piccole dimensioni) si concentrano soprattutto al Nord, lungo l'arco alpino. Oltre al prevalente stampo montano del turismo che (ovviamente) le caratterizza nella maggior parte dei casi, si segnala anche la presenza del turismo lacuale (Garda) e di quello marino (in Liguria le Cinque terre, in Toscana l'Elba, in Campania le costiere Sorrentina e Amalfitana, in Sardegna la Gallura). Sotto il profilo produttivo, la specializzazione nel settore degli alberghi e ristoranti si accompagna ad altre attività complementari (noleggio di beni personali, trasporti aerei e marittimi, commercio al dettaglio e attività ricreative, culturali e sportive), mentre è limitata la presenza manifatturiera;
- si caratterizzano come "aree prevalentemente⁽²³⁾ portuali e della cantieristica" 12 Comunità montane, i due terzi delle quali sono localizzate nel Mezzogiorno;
- sono "aree a vocazione agricola" 14 Comunità montane di ridotte dimensioni medie, prevalentemente del Mezzogiorno, anche se al Nord spiccano realtà come il Canavese, la Val di Non e l'Oltrepò pavese.

La classe delle "aree del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento", particolarmente rilevante per l'economia italiana, non è tuttavia molto rappresentata nelle aree montane, raggruppando complessivamente 38 Comunità montane. Emergono quattro diverse vocazioni produttive:

- le "aree integrate della pelle e del cuoio" vedono la presenza simultanea della concia delle pelli e del cuoio, della fabbricazione di articoli in pelle (borse e sellerie) e della produzione di calzature, nell'ambito di una filiera fortemente integrata e si differenziano dal gruppo successivo, specializzato più nettamente nella sola produzione di calzature, proprio per l'integrazione di queste specifiche caratterizzazioni settoriali. In ambito montano, questo gruppo è rappresentato soltanto dalla Zona serinese-solofrana, in Campania, che comprende il noto centro conciario di Solofra;
- il gruppo delle "aree delle calzature" si compone di nove Comunità montane, di cui due nel Nord-Est (tra cui la Comunità Agno Chiampo in Veneto, con Arzignano) e sette nelle Regioni del Centro (tutte nelle Marche e in Toscana). È ancora il settore della produzione delle pelli e delle calzature la caratteristica principale di questo insieme di territori, che si differenzia dal precedente per un più basso quoziente di localizzazione⁽²⁴⁾, un orientamento quasi esclusivo verso la produzione di calzature

²³ Il gruppo raccoglie anche alcune aree che si qualificano per specializzazioni diverse da quelli prevalenti.

²⁴ Il quoziente o coefficiente di localizzazione è il rapporto tra la quota di addetti sul totale del settore j-esimo nel sistema i-esimo e la corrispondente quota calcolata su base nazionale. Valori dell'indice compresi tra 0 e 1 per il settore j-esimo indicano che l'area presenta una specializzazione inferiore a quella media nazionale, mentre valori maggiori di 1 mostrano una specializzazione superiore a quella media nazionale.

e per la presenza anche di altre attività di rilievo – come l'industria del tabacco e la fabbricazione della carta e della pasta-carta – legate alle precedenti da persistenti tradizioni produttive e dal vincolo di localizzazione rappresentato dagli elevati fabbisogni d'acqua dei processi di produzione (è questo, ad esempio, il caso della Comunità della montagna lucchese, in Toscana);

- al terzo gruppo, le “aree dell'industria tessile”, appartengono 13 Comunità montane con circa 414 mila abitanti. La specializzazione settoriale nelle industrie tessili è forte ed elevata la rilevanza a livello nazionale. Emergono in particolare, nel Nord-Ovest, l'agglomerazione produttiva delle Comunità montane del biellese, della valle di Mosso e della Valsesia; ma anche, al Centro, il polo pratese in Toscana (Val di Bisenzio) e quello teramano in Abruzzo (Del Vomano Fino e Piomba);
- del quarto e ultimo gruppo, le “aree dell'abbigliamento”, fanno parte le 15 Comunità montane specializzate nella produzione di indumenti. Anche in questo caso si tratta di Comunità montane medianti di piccole dimensioni in termini sia di popolazione, sia di unità locali. Sotto il profilo geografico, si tratta prevalentemente di Comunità localizzate nel Centro-Sud (con la notevole eccezione della Val d'Astico in Veneto): le agglomerazioni più rilevanti sono nelle Marche e nel Molise (in entrambi i casi sono interessate quattro Comunità montane ed emerge una tendenza alla diffusione alle aree contermini della Toscana, dell'Umbria e della Puglia Settemtrionale).

La classe delle “Altre aree del *made in Italy*” rappresenta, insieme alle produzioni del comparto tessile, la parte più rilevante della produzione manifatturiera e distrettuale italiana in ambito montano: si tratta, infatti, di 114 Comunità montane (oltre il 30% del totale). Vi opera la quota più elevata di addetti: circa 1,2 milioni di addetti, pari al 30,5% del totale nazionale. I quattro gruppi che la compongono sono fortemente caratterizzati e coesi al loro interno:

- il primo gruppo è composto di nove Comunità montane specializzate nella “lavorazione del legno e nella produzione di mobili”; vi risiedono poco meno di mezzo milione di persone, con quasi il 4% degli addetti manifatturieri complessivi. Le Regioni più rappresentate sono il Veneto e le Marche. La specializzazione settoriale di questo gruppo nella fabbricazione di mobili e nella lavorazione del legno è significativa. All'interno del gruppo si collocano anche altre tipologie di specializzazione (quali la produzione di gioielli e l'oreficeria classificate nella stessa divisione di attività economica della produzione di mobilio);
- le “aree dell'occhialeria” sono un gruppo di ridotte dimensioni (appena sei Comunità montane e poco meno di 44 mila abitanti), ma fortemente qualificato e concentrato geograficamente nel Nord del Veneto (Cadore e Agordino);
- il terzo gruppo le “aree della fabbricazione di macchine”, è composto di 17 Comunità montane. Quozienti di localizzazione elevati si registrano ovviamente nel settore della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, ma anche nella produzione di metalli e loro leghe, nella lavorazione dei prodotti in metallo e nella fabbricazione di apparecchi elettrici. Questo insieme di specializzazioni nell'industria leggera caratterizza inequivocabilmente un modo di produrre profondamente radicato nelle aree Centro-settentrionali del Paese e diffuso anche in ambito alpino e prealpino. Emergono, ad esempio, in Piemonte le valli più

vicine al polo Omegna-Borgomanero, ma anche la bassa Val di Susa e l'Ovadese; in Lombardia la fascia prealpina e le valli dal Lario orientale alla val Brembana al basso Sebino; in Veneto, la Val Leogra (Schio-Thiene); in Emilia Romagna, tutta la fascia pre-appenninica a Sud di Bologna fino a coinvolgere le Marche settentrionali. Il gruppo non è invece praticamente rappresentato nel Centro-Sud;

- l'ultimo gruppo, quello delle "aree dell'agro-alimentare", è anche il più numeroso: 82 Comunità montane, con una popolazione residente di 2,6 milioni di abitanti (quasi il 18% della popolazione montana). Caratteristica saliente è una specializzazione settoriale meno spinta rispetto ai gruppi analizzati in precedenza e un'elevata concentrazione territoriale. Sotto il profilo geografico, si tratta del *pattern* produttivo prevalente nelle aree montane settentrionali: a livello nazionale sono classificate in questo gruppo il 22% delle Comunità montane; ma la quota sale al 26% in Trentino Alto Adige, al 35% in Piemonte, al 37 in Liguria, al 43 in Lombardia, al 50 nel Veneto e al 56% in Friuli Venezia Giulia. Nel Centro-Sud, al contrario, prevale il *pattern* delle Comunità montane "senza specializzazione", con quote che vanno dal 40% del Molise al 77% della Calabria.

L'ultima classe di territori individuati, le "aree della manifattura pesante", comprende quattro gruppi di Comunità montane: quelle della produzione e lavorazione dei metalli, quelle dei mezzi di trasporto, quelle dei materiali da costruzione e quelle della chimica e del petrolio.

Le dimensioni medie delle unità locali del comparto manifatturiero di questi quattro gruppi sono, infatti, le più elevate tra quelli individuati. Si tratta di una classe non molto numerosa (36 Comunità montane con l'8% della popolazione). Queste aree sono diffuse su tutto il territorio nazionale (anche perché spesso sono il risultato di scelte localizzative programmate, piuttosto che spontanee); fa eccezione il Nord-Est, dove il modello di sviluppo basato sulle piccole e medie imprese della manifattura leggera è dominante.

Emergono comunque alcune note realtà produttive locali: la lavorazione dei metalli della Val Trompia; la produzione di mezzi di trasporto nelle valli del Liri (Cassino), di Sangro, dell'Ufita e del Vulture (Melfi); i materiali da costruzione e le piastrelle sui Monti Lessini e nell'Appennino modenese (Sassuolo).

La ricettività turistica

Il peso del comparto turistico

Secondo le stime preliminari relative al 2005 provenienti dall'indagine campionaria "Viaggi e vacanze"⁽²⁵⁾, oltre il 70% delle vacanze degli italiani è stata

²⁵ L'indagine rileva i viaggi con almeno un pernottamento effettuati dalla popolazione residente in Italia (costituita da cittadini italiani e stranieri residenti in famiglia). La dimensione del campione è di 14 mila famiglie l'anno (3.500 ogni trimestre), corrispondenti a circa 40 mila individui di ogni età. La metodologia e l'organizzazione dell'indagine sono disponibili sul web ISTAT all'indirizzo http://www.istat.it/dati/catalogo/20030717_01.

effettuata per motivi di riposo, piacere e svago; il 20,1% di questo sottoinsieme di vacanze ha avuto come destinazione una località di montagna e a cui corrispondono oltre 13 milioni di viaggi.

La rilevanza delle località turistiche di montagna ha segnato quindi un risultato molto positivo dopo un 2004 di forte riduzione, che aveva visto calare l'importanza di queste destinazioni (17,3%), anche in concomitanza di un'aumento del numero complessivo di viaggi effettuati ed in particolare di quelli con destinazioni marittime e verso città e luoghi d'arte. Questi pochi numeri danno però il segno di come il turismo sia una importante risorsa per lo sviluppo sociale ed economico delle aree di montagna.

Una ulteriore evidenza dell'importanza del comparto del turismo nell'economia delle Comunità montane ci viene dall'intensità della forza lavoro impiegata. Nel 2001 il settore di attività economica H⁽²⁶⁾, che rappresenta la parte più rilevante del comparto turistico, occupava circa 860.000 addetti nel complesso del paese. Oltre il 27% di questi addetti era occupato in unità locali situate all'interno di Comunità montane, mentre poco più del 12% è localizzato in Comuni montani ma che non appartengono a Comunità montane. Nel complesso quindi la montagna assorbe quasi il 40% degli addetti del turismo, per un cifra pari a circa 339.000 addetti.

In termini relativi il comparto turistico rappresenta, sempre in termini di addetti delle unità locali, il 4,4% dell'intera economia, percentuale che raggiunge il 6% nell'insieme delle Comunità montane. Ovviamente l'importanza relativa del settore risulta molto variabile territorialmente ed è influenzata dal peso del territorio montano, sia in termini di superficie che di popolazione residente. In primo luogo si rileva una sostanziale differenza tra le quattro grandi ripartizioni territoriali: sono le Comunità montane del Nord-Est che, con il 7,3% degli addetti sul totale, presentano l'incidenza più importante. A circa un punto percentuale di distanza da questo valore si posizionano le Comunità montane del Nord-Ovest, mentre il Centro si attesta sostanzialmente in linea con la media nazionale; il Mezzogiorno appare decisamente più distante e si attesta di un punto percentuale al di sotto della media nazionale.

E' però nelle Comunità montane della Provincia di Bolzano e di Aosta che la quota di addetti del settore fa registrare l'importanza più elevata, con percentuale superiori al 10% del totale. Nella Provincia di Trento, dove la totalità del territorio è inserito in Comunità montane analogamente alla Provincia di Bolzano, il comparto turistico rappresenta invece il 7,1% degli addetti. Quote altrettanto elevate si rilevano anche nelle Comunità montane della Liguria, della Toscana, dell'Emilia Romagna e della Campania.

L'analisi dei quozienti di localizzazione (QL)⁽²⁷⁾ del settore "Alberghi e ristoranti" ci offre una misura sintetica di dotazione del settore e indipendente dalla dimensione territoriale di riferimento, calcolata rispetto a peso che il settore stesso assume a livello nazionale.

²⁶ La sezione H comprende: alberghi, campeggi, altri tipi di alloggi, ristoranti, bar e mense e fornitura di pasti preparati.

²⁷ Vedi nota n. 24

Le informazioni contenute nella tabella 8.25 confermano nella sostanza quanto detto in precedenza ma fanno emergere alcune nuove e importanti specializzazioni. In particolare emerge una dotazione superiore alla media in Campania (QL pari a 1,4), Puglia (QL pari a 1,2) e in Sardegna (QL 1,5). Risulta però chiaro che contribuiscono a questi valori le aree costiere inserite nelle Comunità montane di queste Regioni come la Penisola sorrentina e il Cilento per la Campania, il promontorio del Gargano per la Puglia, la Gallura, la Costa Smeralda, l'Ogliastra e l'ampia costa cagliaritana in Sardegna.

La dotazione di strutture ricettive

La dotazione e la presenza di strutture ricettive, cioè di alberghi e strutture complementari quali ostelli, campeggi, stanze in affitto, ecc., rappresenta una variabile in grado di misurare, e conseguentemente anche discriminare correttamente, la vocazione turistica delle Comunità montane rispetto al resto del territorio nazionale. La fonte statistica di riferimento è la rilevazione sulla capacità degli esercizi ricettivi che si svolge a livello comunale e le cui informazioni sono quindi riaggregabili per Comunità montana.

Su base nazionale, poco più del 40% del totale dei posti letto (circa 1,7 milioni tra alberghieri e complementari) è situato in Comuni che fanno parte di Comunità montane, il 54,2% in Comuni non montani e non appartenenti a CM, mentre il residuo 5,4% in Comuni montani ma che non appartengono a CM (tab. 8.26). La distribuzione territoriale dei posti letto nelle quattro grandi ripartizioni vede le Comunità montane del Nord-Ovest assorbire quasi il 55% del totale dell'area (percentuale più elevata tra le quattro ripartizioni); il valore più basso si registra invece al Centro con il 29,1% mentre il Mezzogiorno si colloca sensibilmente al di sopra della media nazionale (48,3%).

La densità delle strutture ricettive sul territorio è però molto eterogenea e comunque con numeri che però pongono, se non in alcuni limitati casi, il territorio montano in evidente posizione di svantaggio. La densità nazionale del totale dei posti letto per kmq è di 14 che si può scomporre in un 9,4 relativo al complesso delle Comunità montane e in un 20,7 relativo a Comuni che non appartengono a Comunità montane (tab. 8.27). E' però ovvio che gli aspetti morfologici prevalenti del territorio, nella classificazione montano e non montano, influenzano notevolmente questi due numeri e rappresentano una delle ragioni di queste sensibili differenze.

Anche se non in forma così accentuate queste differenze permangono anche a livello di ripartizione territoriale, con l'unica eccezione dell'Italia settentrionale, dove le due aree (Nord-Ovest e Nord-Est) si collocano su valori sostanzialmente simili (10,6 contro 10,5); la più bassa presenza di posti letto per kmq si registra, ancora una volta, nelle Comunità montane del Mezzogiorno (6,3).

Passando poi ad analizzare i differenziali regionali nella densità di offerta ricettiva, viene confermata nettamente l'elevata dotazione del Trentino Alto Adige, ed in particolare quella della Provincia autonoma di Bolzano che si attesta sensibilmente al di sopra della Provincia di Trento. Il resto dei valori medi regionali delle Comunità montane, ad eccezione della sola Liguria, si colloca su valori sensibilmente lontani da quelli trentini.

Nella parte alta della graduatoria troviamo le Comunità montane del Veneto, della Valle d'Aosta, Lombardia e, unica Regione del Mezzogiorno, la Puglia. Le altre Regioni del Mezzogiorno non si discostano significativamente dalla media della ripartizione e assumono il valore minimo nelle Comunità montane del Molise e Basilicata. Degna di nota è la bassa dotazione del Piemonte che, pur avendo oltre il 50% del territorio classificato come montano, presenta valori di molto al di sotto sia della media nazionale che di ripartizione.

Altri aspetti, oltre alla densità sul territorio dell'offerta ricettiva, ne qualificano meglio la dimensione e le caratteristiche qualitative. In primo luogo è interessante capire lo sviluppo della ricettività nelle Comunità montane, che può essere complessivamente misurato dall'incremento del numero di posti letto tra il 2001 e il 2004 (tab. 8.28).

Rispetto a questo indicatore emerge una situazione territoriale abbastanza eterogenea. Su base nazionale l'offerta ricettiva risulta sostanzialmente stabile, anche se la variazione presenta un segno negativo (-0,3%). Scendendo nel dettaglio territoriale si evidenzia una forte crescita nelle Comunità montane del Centro Italia (13,2%), a cui hanno contribuito in maniera prevalente la Toscana (13,3%) e l'Umbria (25,5%); nel complesso queste due Regioni hanno messo a segno un incremento di quasi 19 mila posti letto nel breve arco di tempo considerato, da addebitare in prevalenza ad alloggi di tipo complementare (agriturismi, residenze e alloggi in affitto). All'estremo opposto troviamo il negativo risultato del Nord-Est che vede calare di quasi il 13% la dimensione dell'offerta ricettiva complessiva, anche se questo risultato negativo va addebitato quasi interamente alla sola Regione Veneto⁽²⁸⁾. Per l'altra ripartizione dell'Italia settentrionale si registra invece una leggera crescita (1,7%) che risulta come la media dei risultati negativi di Piemonte e Valle d'Aosta e dei risultati più che positivi di Lombardia e Liguria.

Le Comunità montane del Mezzogiorno invece vedono complessivamente crescere del 4,3% la loro offerta ricettiva, anche in questo caso attribuibile nella sostanza alle sole Regioni di Sicilia e Sardegna. La Sicilia, nel complesso, mostra un saldo positivo di quasi 24 mila posti letto, dei quali più della metà riferibili a strutture di tipo alberghiero; a questa crescita contribuiscono le zone montane con un saldo positivo di oltre 11 mila posti letto e a cui corrisponde un incremento percentuale del 23,5%. Le Comunità montane della Sardegna mettono a segno invece una variazione percentuale più contenuta, poco meno del 7%, ma a cui corrisponde un incremento, in valore assoluto, di rilievo e pari a quasi 13 mila posti letto.

Un altro aspetto importante del comparto turistico è la qualità dell'offerta ed in particolare la presenza di offerta di eccellenza. Quest'ultima può essere misurata dalla quota di posti letto relativi ad esercizi alberghieri definiti di lusso⁽²⁹⁾ (tab. 8.28). La presenza di questa tipologia di esercizi è molto limitata su base nazionale (appena il 2%

²⁸ La Regione Veneto, a seguito dell'entrata in vigore di leggi regionali in materia di strutture ricettive complementari, ha registrato e classificato in maniera più dettagliata tali strutture rispetto alle rilevazioni degli anni precedenti. Inoltre, a seguito di un controllo nell'archivio regionale, sono stati cancellati gli esercizi duplicati e quelli che hanno cessato l'attività. Ciò ha determinato una notevole diminuzione della capacità ricettiva di tale Regione in corrispondenza degli "altri esercizi ricettivi".

²⁹ Sono stati considerati gli alberghi a 5 stelle e a 5 stelle lusso.

dei posti letto complessivi) e lo è ancor meno nel complesso delle Comunità montane (1,4% dei posti letto). Solo le Comunità montane del Mezzogiorno, ed in particolare quelle della Campania, Puglia, Sicilia e della Sardegna, presentano valori sensibilmente superiori alla media. La media di ripartizione si attesta al 3,2% dei posti letto in strutture alberghiere considerate di lusso, mentre i valori più elevati si rilevano in Campania e Puglia.

Una tipologia di ricettività turistica che risulta in forte crescita negli ultimi anni è quella dei campeggi e dei villaggi. Presenze superiori alla media nazionale, per ciò che riguarda le ripartizioni, si rilevano nelle Comunità montane del Nord-Ovest (4 posti letto per kmq contro 2,8 della media nazionale); nelle altre grandi aree del Paese, solo il Mezzogiorno presenta valori leggermente superiori alla media (2,9). Valori di rilievo si registrano nella Provincia autonoma di Trento e nelle Regioni Liguria e Puglia.

L'ultimo aspetto della capacità ricettiva delle Comunità montane che è possibile analizzare riguarda la diffusione delle attività agrituristiche come modalità emergente di ospitalità. In particolare l'ISTAT rileva le autorizzazioni rilasciate ad aziende agricole per l'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche (alloggio, ristorazione, degustazione e altre attività). I dati sono rilevati dagli archivi amministrativi delle Regioni e Province autonome e di altre Amministrazioni pubbliche. L'agriturismo rappresenta quindi l'offerta di ospitalità da parte di una azienda agricola che ha ottenuto l'apposita autorizzazione comunale ed ha adeguato le proprie strutture aziendali per svolgere tale attività. La diffusione di questa modalità turistica è in forte diffusione in quasi tutto il contesto nazionale tanto che il totale dei posti letto autorizzati, è cresciuto del 62,4% tra il 1998 e il 2003. Nelle Comunità montane l'intensità della crescita è stata un po' più contenuta ma sempre su valori di grande rilievo (49,7%), mentre la densità dell'offerta di posti letto per 100 kmq di superficie è leggermente superiore nelle aree montane rispetto al totale nazionale (44,1 contro 43,2) (tab. 8.29).

Circa la diffusione sul territorio, il fenomeno appare fortemente concentrato in alcune Regioni. In primo luogo troviamo le Comunità montane della Provincia autonoma di Bolzano che fanno registrare una densità di circa 33 aziende ogni 100 kmq e 274 posti letto, sempre per 100 kmq. Su livelli di diffusione decisamente inferiori, ma comunque ampiamente superiori ai valori medi nazionali e delle ripartizioni di riferimento, troviamo le Comunità montane di Toscana e Umbria. In queste due Regioni questa tipologia di accoglienza è tradizionalmente molto rilevante. In termini numerici le CM della Toscana si attestano su una densità di 123 posti letto per 100 kmq, contro un valore complessivo regionale di 157,4. In Umbria la concentrazione del fenomeno risulta poi addirittura superiore con ben 138,5 posti letto per 100 kmq.

Nelle Comunità montane delle altre Regioni la diffusione del fenomeno si colloca su livelli decisamente inferiori. Elementi positivi di differenziazione regionale emergono invece dalla crescita, tra il 1998 e il 2003, di questa tipologia di offerta turistica. In particolare vanno segnalati i risultati particolarmente positivi delle Comunità montane del Mezzogiorno che, seppure l'importanza di questa tipologia di offerta risulti ancora minore di altre aree del paese, vede incrementare il numero complessivo di posti letto di oltre il 124%. Contribuiscono a tale risultato le Comunità montane di due delle Regioni più importanti dell'area: la Campania, che vede quasi quintuplicare in cinque anni le

dimensioni della propria offerta, e la Sicilia (+408,1%). Buoni risultati si rilevano anche nelle Comunità montane del Friuli Venezia Giulia, della Lombardia e del Piemonte.

I bilanci consuntivi dei Comuni montani al 2003

Premessa

Le analisi che seguono sono state realizzate utilizzando i dati dei certificati del conto di bilancio relativi all'esercizio 2003 (ultimi disponibili per l'universo dei Comuni), che i Comuni, secondo la normativa vigente, compilano e trasmettono annualmente al Ministero dell'interno. Si tratta quindi di dati che riguardano l'universo dei Comuni, integrati solo con le stime di 23 Comuni non rispondenti.

Le elaborazioni dei dati finanziari – accertamenti di entrate e impegni di spese – sono state fatte distinguendo i Comuni in montani e non montani, e comprendendo nei primi, sia i Comuni totalmente montani, sia quelli parzialmente montani. La struttura assunta dall'universo dei Comuni nel 2003 sotto questo profilo è riportata nella tabella 8.30, che, per singola Regione e classe demografica, mostra la numerosità e la popolazione di ciascuna tipologia di Comuni. La popolazione media per Comune, pari a 7.147 abitanti a livello nazionale, scende a 4.716 per i Comuni montani; mentre il 34% dei Comuni montani non raggiungono i 1.000 abitanti, solo il 14% dei non montani stanno sotto tale soglia.

Conto delle entrate secondo la classificazione economica

Le entrate complessive dei Comuni italiani accertate per l'esercizio 2003, al netto delle partite di giro, risultano essere 83.201 milioni di euro, di cui il 36,9% accertate da Comuni montani (tab. 8.31). Se di esse si esamina la composizione secondo la classificazione altimetrica dei Comuni, si notano alcune differenze, poco evidenti per i grandi aggregati, ma più significative se si analizzano le voci che li compongono.

Nei Comuni montani all'ammontare delle entrate accertate hanno contribuito per il 58,4% le entrate correnti, per il 28,1% le entrate in conto capitale e, per il rimanente 13,5% le entrate derivanti da accensione di prestiti (quote percentuali analoghe si registrano, relativamente alle stesse voci, anche nei Comuni non montani). Considerando il dettaglio di alcune delle voci che compongono le entrate si osserva che il peso percentuale delle entrate tributarie sul totale generale della tipologia di Comuni è maggiore nei Comuni non montani (31,4%) rispetto a quelle registrate nei Comuni montani (26,1%), mentre in questi ultimi, rispetto al resto dei Comuni, è maggiore il peso dei trasferimenti correnti (20,7% contro il 14,8% dei Comuni non montani) e tra questi i trasferimenti dalla Regione arrivano quasi al doppio rispetto ai Comuni non montani.

La tabella 8.32 mostra il contributo dei Comuni di ciascuna Regione all'ammontare complessivo delle entrate correnti, mentre nella parte inferiore del prospetto, il contributo di ciascuna tipologia di Comune è distribuito secondo l'ampiezza demografica. Nello stesso prospetto, e con lo stesso dettaglio, i valori assoluti sono stati

messi in rapporto con la popolazione residente al 31 dicembre 2003. L'analisi della distribuzione dei valori pro-capite delle entrate correnti permette di mettere in luce le differenze tra le diverse tipologie di Comuni all'interno di ogni singola Regione e tra Regioni diverse, nonché tra Comuni di diversa ampiezza demografica. Nel 2003 il valore pro-capite medio nazionale delle entrate correnti accertate è pari a 842,97 euro per abitante. Tale valore risulta superato dall'indicatore medio dei Comuni montani (904,85 euro), mentre ad un livello più basso si attestano i Comuni non montani (810,79 euro).

Questo comportamento degli indicatori non sempre si riscontra all'interno delle singole Regioni e tale discordanza si manifesta sia al Nord (Piemonte, Lombardia, Liguria) che al Centro (Toscana) che nel Mezzogiorno (Campania, Puglia e Calabria). Geograficamente quindi non sembra possibile giungere a delle conclusioni univoche, come invece lo è se si esamina la distribuzione dell'indicatore secondo l'ampiezza demografica dei Comuni. In questo caso infatti si riscontra in entrambe le tipologie la classica distribuzione ad U, con valori minimi nella classe 5.000-9.999 abitanti e valori massimi nelle classi inferiore e superiore. In ogni classe tuttavia il valore pro-capite delle entrate correnti dei Comuni montani supera quello del resto dei comuni. Inoltre solo le classi estreme mostrano un valore che supera quello medio nazionale, mentre i Comuni da 1.000 a 19.999 abitanti registrano un valore medio ad esso inferiore.

Conto delle spese secondo la classificazione economica

Gli impegni di spesa assunti dai Comuni nel corso dell'esercizio 2003 raggiungono l'ammontare di 83.645 milioni di euro, cui i Comuni montani concorrono per il 36,6%. La struttura della spesa di tali Comuni rimane contraddistinta dal 53,6% di spese correnti, dal 37,8% di spese in conto capitale e dall'8,6% di rimborsi di prestiti, unica percentuale che supera la quota analoga del resto dei Comuni. Il peso delle spese correnti, per i Comuni montani e non, si attesta su valori simili. La differenza maggiore di peso tra le spese delle due tipologie di Comuni si riscontra per gli investimenti diretti in opere, all'interno delle spese in conto capitale (tab. 8.33).

Nel 2003, la spesa corrente pro-capite a livello nazionale è pari a 778,65 euro (tab. 8.34). Se si considera il valore nazionale secondo la classificazione altimetrica si ha un dato pari a 751,85 euro pro-capite nei Comuni non montani e a 829,55 euro pro-capite nei Comuni montani. Gli indicatori relativi ai Comuni montani del Nord e del Centro si discostano in modo difforme rispetto alla media nazionale, al contrario dei Comuni del Mezzogiorno, in cui, ad eccezione della Sicilia, il valore dell'indicatore resta costantemente al di sotto del valore medio nazionale.

Anche per le spese correnti il comportamento degli indicatori dei Comuni montani e non montani delle singole Regioni è piuttosto eterogeneo. Ciò che invece mostra una certa regolarità è il comportamento degli indicatori costruiti secondo la classe di ampiezza demografica dei Comuni. In particolare è confermata, con riferimento all'indicatore per le entrate, sia la forma della distribuzione, sia la costante superiorità, in ogni classe, dell'indicatore relativo ai Comuni montani rispetto a quello relativo ai Comuni non montani. Anche i minimi e i massimi degli indicatori delle spese coincidono con quelli già visti per le entrate.

Analisi funzionale della spesa

I dati presentati nella figura 8.5 illustrano, per il 2003, la distribuzione degli impegni di spesa le diverse attività comunali.

I Comuni montani impegnano relativamente meno risorse di quelli non montani nel campo sociale (-1,5 punti percentuali), nella gestione del territorio e dell'ambiente (-1,3 punti percentuali) e nel settore della istruzione pubblica (-0,7 punti percentuali). Viceversa le spese impegnate dai Comuni montani sono maggiori nel campo della viabilità, dove rappresentano l'11,2% del totale della spesa corrente rispetto all'8,3% dei Comuni non montani. Le altre funzioni assorbono quote di spesa corrente molto simili per le due tipologie di comuni. In particolare, la spesa destinata alle funzioni generali di amministrazione, che assorbe la quota maggiore degli impegni sia nei Comuni montani che nel resto dei comuni, raggiunge il 32% della spesa corrente nei primi, il 31,8% nei secondi.

Indicatori economico-strutturali

Una misura sintetica dei risultati delle gestioni economico-finanziarie delle amministrazioni comunali si ricava tramite l'elaborazione di alcuni indicatori economico-strutturali. Si tratta di rapporti di composizione nei quali gli aggregati economici utilizzati fanno riferimento agli accertamenti per le entrate e agli impegni per le spese. Di due di loro è stato già trattato in paragrafi precedenti (entrate e spese correnti pro-capite).

Da ultimo si commentano ulteriori indicatori utilizzati.

I Comuni montani mostrano un grado di autonomia impositiva, misurato dal rapporto tra le entrate tributarie e il totale delle entrate correnti, pari a 44,7%, inferiore di 8,7 punti percentuali rispetto all'analogo indicatore dei Comuni non montani e di 5,5 rispetto al valore calcolato a livello nazionale (tab. 8.35).

Un comportamento analogo si riscontra anche per il grado di autonomia finanziaria, calcolato come rapporto tra la somma delle entrate tributarie ed extra-tributarie e il totale delle entrate correnti. Esso varia dal 74,8% dei Comuni non montani al 64,5% dei Comuni montani (71% a livello nazionale). Il complemento a 100 del grado di autonomia finanziaria, misura il peso dei trasferimenti e contributi sulle entrate correnti; i Comuni montani mostrano quindi una dipendenza istituzionale maggiore dei non montani, in particolare la loro dipendenza dai trasferimenti e contributi statali è misurata dal grado di dipendenza erariale che raggiunge il 19,9% mentre gli altri Comuni si attestano al 16,9%.

Il grado di rigidità strutturale indica quanta parte delle entrate correnti è utilizzata per coprire le spese di personale e rimborsare i prestiti contratti; anche per questo indicatore i Comuni montani primeggiano sul resto dei Comuni. A tale risultato probabilmente contribuisce un maggior ricorso al prestito dei Comuni montani, tenuto conto che l'incidenza delle spese di personale assume valori che si attestano attorno alla media nazionale per le tipologie esaminate.

Tab. 8.2 Comuni per grado di montanità, superficie, popolazione e popolazione per località abitata per Regione e ripartizione geografica

Regioni, ripartizioni	n. di Comuni			Superficie, popolazione e densità abitativa							% di popolazione per località abitata 2001		
	Totale	di cui totalmente montani	di cui parzialmente montani	Superficie in ettari	% superficie montana	Popolazione al 31-12-2004	% popolazione montana	Var. % popolazione 2001-04	Abitanti per kmq	Abitanti per kmq (comuni montani)	Centri abitati	Nuclei	Case sparse
Piemonte	1.206	503	27	2.540.246	51,8	4.330.172	15,6	2,7	170,5	51,3	89,3	4,0	6,7
Valle d'Aosta	74	74		326.324	100,0	122.868	100,0	2,8	37,7	37,7	86,5	10,2	3,3
Lombardia	1.546	529	13	2.386.280	43,3	9.393.092	13,4	4,0	393,6	121,8	96,2	1,8	2,0
Trentino-Alto Adige	339	339		1.360.682	100,0	974.613	100,0	3,7	71,6	71,6	85,8	4,3	9,9
Bolzano-Bozen	116	116		739.992	100,0	477.067	100,0	3,0	64,5	64,5	79,8	5,0	15,2
Trenlo	223	223		620.690	100,0	497.546	100,0	4,3	80,2	80,2	91,6	3,6	4,8
Veneto	581	119	39	1.839.885	32,0	4.699.950	8,7	3,8	255,4	69,5	85,2	5,7	9,0
Friuli-Venezia Giulia	219	84	21	785.839	56,9	1.204.718	14,7	1,8	153,3	39,5	94,5	2,2	3,3
Liguria	235	167	20	542.155	81,5	1.592.309	21,8	1,3	293,7	78,5	93,9	2,4	3,7
Emilia-Romagna	341	95	29	2.211.734	38,5	4.151.369	9,0	4,2	187,7	43,7	86,0	3,7	10,4
Toscana	287	114	43	2.299.351	47,3	3.598.269	14,8	2,9	156,5	48,9	88,7	3,2	8,1
Umbria	92	69	22	845.604	85,8	858.938	64,0	4,0	101,6	75,7	81,0	5,2	13,8
Marche	246	103	21	969.406	59,0	1.518.780	20,7	3,3	156,7	55,0	81,4	4,9	13,7
Lazio	378	175	65	1.723.597	44,2	5.269.972	14,2	3,1	305,8	98,0	90,7	3,0	6,3
Abruzzo	305	200	27	1.076.271	76,6	1.299.272	37,0	2,9	120,7	58,3	83,2	7,2	9,6
Molise	136	111	12	443.768	78,7	321.953	70,2	0,4	72,5	64,8	80,6	7,1	12,3
Campania	551	197	102	1.359.024	56,4	5.788.986	12,0	1,5	426,0	90,5	92,6	2,2	5,2
Puglia	258	26	35	1.935.790	24,8	4.068.167	8,8	1,2	210,2	74,3	95,7	0,6	3,7
Basilicata	131	106	9	999.461	71,3	596.546	66,1	-0,2	59,7	55,4	83,5	4,6	11,9
Calabria	409	218	68	1.508.055	65,7	2.009.268	36,7	-0,1	133,2	74,5	88,5	5,4	6,1
Sicilia (a)	390	102	83	2.571.140	36,7	5.013.081	12,8	0,9	195,0	68,1	95,8	1,3	2,9
Sardegna	377	215	19	2.408.989	74,5	1.650.052	50,7	1,1	68,5	46,6	94,2	1,6	4,2
Nord-ovest	3.061	1.273	60	5.795.005	53,8	15.438.441	15,6	3,3	266,4	77,1	93,9	2,5	3,5
Nord-est	1.480	637	89	6.198.140	52,4	11.030.650	17,5	3,7	178,0	59,5	86,6	4,4	9,0
Centro	1.003	461	151	5.837.958	53,9	11.245.959	19,0	3,1	192,6	68,1	88,1	3,5	8,4
Mezzogiorno	2.557	1.175	355	12.302.498	55,8	20.747.325	21,0	1,1	168,6	63,7	92,7	2,4	4,9
ITALIA	8.101	3.546	655	30.133.601	54,3	58.462.375	18,6	2,6	194,0	66,2	91,0	3,0	6,0

Fonte: ISTAT e rielaborazioni ISTAT su dati UNCEM

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale

Tab. 8.3 Caratteristiche altimetriche e di utilizzo del territorio nazionale per Regione e ripartizione geografica.

Regioni, ripartizioni	Superficie per zona altimetrica (%)			Popolazione per zona altimetrica (%)			Utilizzo del territorio (%)		
	Montagna	Collina	Pianura	Montagna	Collina	Pianura	Superficie agricola utilizzata	Superficie a prati permanenti e pascoli	Superficie a boschi
Piemonte	43,3	30,3	26,4	11,5	30,6	57,9	42,1	15,5	11,1
Valle d'Aosta	100,0	-	-	100,0	-	-	21,8	21,3	13,4
Lombardia	40,5	12,4	47,0	10,9	20,6	68,5	43,6	11,6	8,6
Trentino-Alto Adige	100,0	-	-	100,0	-	-	30,5	26,5	44,2
Bolzano-Bozen	100,0	-	-	100,0	-	-	36,1	32,5	39,5
Trento	100,0	-	-	100,0	-	-	23,7	19,4	49,7
Veneto	29,1	14,5	56,4	7,4	16,5	76,1	46,3	8,8	11,0
Friuli-Venezia Giulia	42,5	19,3	38,1	5,8	36,3	57,9	30,3	5,2	13,2
Liguria	65,1	34,9	-	51,3	48,7	0,0	11,9	6,5	17,0
Emilia-Romagna	25,1	27,1	47,8	4,6	27,3	68,1	50,4	5,1	9,0
Toscana	25,1	66,5	8,4	13,9	66,3	19,9	37,3	5,8	28,0
Umbria	29,3	70,7	-	16,2	83,8	-	43,4	9,8	27,3
Marche	31,2	68,8	-	7,5	92,5	-	52,3	6,7	13,9
Lazio	26,1	53,9	20,0	5,8	35,1	59,1	42,0	13,2	15,2
Abruzzo	65,3	34,7	-	28,9	71,1	-	40,1	15,5	15,9
Molise	55,3	44,7	-	50,2	49,8	-	48,4	8,5	12,4
Campania	34,6	50,8	14,7	6,5	57,4	36,2	43,3	8,3	15,8
Puglia	1,5	45,3	53,2	0,3	26,9	72,8	64,6	4,7	4,0
Basilicata	46,8	45,1	8,0	46,1	42,0	11,9	53,9	14,8	13,2
Calabria	41,8	49,2	9,0	23,2	62,4	14,4	37,0	9,3	19,0
Sicilia (a)	24,4	61,4	14,2	13,1	48,1	38,8	49,8	9,2	4,7
Sardegna	13,6	67,9	18,5	3,9	47,4	48,8	42,4	21,8	21,6
Nord-ovest	47,4	21,7	31,0	15,9	26,2	57,9	38,7	13,4	10,8
Nord-est	45,0	16,4	38,6	14,3	21,3	64,4	42,3	10,9	17,8
Centro	27,0	63,8	9,2	9,4	56,5	34,0	42,1	8,7	21,8
Mezzogiorno	28,5	53,2	18,3	11,5	49,1	39,4	47,8	11,8	12,8
ITALIA	35,2	41,6	23,2	12,8	39,2	48,0	43,8	11,3	15,2

Fonte:

ISTAT

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.4 Composizione delle Comunità montane, superficie, popolazione e popolazione per località abitata per Regione e ripartizione geografica

Regioni, ripartizioni	N. di Comunità montane	Comuni appartenenti a Comunità montane					Superficie, popolazione e densità abitativa				% di popolazione per località abitata 2001		
		Montani	Parzial. montani	Non montani	Totale	di cui capoluogo	Superficie in ettari	Popolazione al 31-12-2004	Var. % popolazione 2001-04	Abitanti per kmq	Centri abitati	Nuclei	Case sparse
Piemonte	48	503	22	29	554		1.393.086	825.840	1,6	59,3	79,7	8,9	11,4
Valle d'Aosta	8	73			73		324.186	88.598	3,6	27,3	81,8	13,9	4,3
Lombardia	30	527	2	29	558		1.040.445	1.225.203	3,0	117,8	92,8	4,7	2,6
Trentino-Alto Adige	19	339			339	2	1.360.682	974.613	3,7	71,6	85,8	4,3	9,9
Bolzano-Bozen	8	116			116	1	739.992	477.067	3,0	64,5	79,8	5,0	15,2
Trento	11	223			223	1	620.690	497.546	4,3	80,2	91,6	3,6	4,8
Veneto	19	119	39	13	171	1	668.118	726.902	2,9	108,8	84,5	8,5	7,1
Friuli-Venezia Giulia	6	84	21	1	106	2	484.613	513.745	0,2	106,0	95,3	2,3	2,3
Liguria	19	167	17	14	198		463.521	501.345	2,1	108,2	86,4	6,5	7,1
Emilia-Romagna	18	95	21	11	127		940.208	476.461	3,4	50,7	68,0	11,8	20,1
Toscana	20	112	26	5	143	1	1.194.276	778.609	2,0	65,2	83,1	5,3	11,6
Umbria	9	68	20	1	89		753.045	538.279	3,4	71,5	74,8	7,0	18,2
Marche	13	103	19		-		605.579	355.253	2,4	58,7	72,1	9,1	18,8
Lazio	22	174	57	13	244		890.851	992.092	4,0	111,4	76,9	7,7	15,4
Abruzzo	19	200	24		224		821.825	437.126	0,8	53,2	80,8	9,3	9,9
Molise	10	110	11	4	125		380.233	183.506	-0,8	48,3	76,9	10,3	12,8
Campania	27	197	98	69	364		1.002.614	1.258.736	1,0	125,5	78,5	6,0	15,5
Puglia	6	26	29	8	63		679.728	554.053	-0,1	81,5	93,5	1,1	5,4
Basilicata	14	105	9		-		745.359	349.587	-0,8	46,9	79,7	6,3	14,0
Calabria	26	218	64	4	286		1.132.970	952.441	-0,7	84,1	84,4	7,4	8,2
Sicilia (a)	9	102	83		185	4	1.318.200	2.008.269	-0,3	152,3	95,6	1,5	2,9
Sardegna	25	215	19	1	235	1	1.869.516	869.494	0,8	46,5	93,8	2,1	4,1
Nord-ovest	105	1.270	41	72	1.383		3.221.238	2.640.986	2,4	82,0	87,1	6,7	6,3
Nord-est	62	637	81	25	743	5	3.453.621	2.691.721	2,7	77,9	84,2	6,4	9,5
Centro	64	457	122	19	598	1	3.443.751	2.664.233	3,1	77,4	77,7	7,0	15,3
Mezzogiorno	136	1.173	337	86	1.596	5	7.950.445	6.613.212	0,1	83,2	88,0	4,3	7,7
ITALIA	367	3.537	581	202	4.320	11	18.069.055	14.610.152	1,5	80,9	85,3	5,6	9,1

Fonte: ISTAT e elaborazioni ISTAT su dati UNCEM

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale

Tab. 8.5 Caratteristiche altimetriche e di utilizzo del territorio nelle Comunità montane per Regione e ripartizione geografica.

Regioni, ripartizioni	Superficie per zona altimetrica (%)			Popolazione per zona altimetrica (%)			Utilizzo del territorio (%)		
	Montagna	Collina	Pianura	Montagna	Collina	Pianura	Superficie agricola utilizzata	Superficie a prati permanenti e pascoli	Superficie a boschi
Piemonte	78,4	20,3	1,3	56,0	41,2	2,8	27,6	21,3	15,5
Valle d'Aosta	100,0	-	-	100,0	-	-	21,6	21,2	13,4
Lombardia	91,9	8,1	-	75,1	24,9	-	23,2	19,6	17,5
Trentino-Alto Adige	100,0	-	-	100,0	-	-	30,5	26,5	44,2
Bolzano-Bozen	100,0	-	-	100,0	-	-	36,1	32,5	39,5
Trento	100,0	-	-	100,0	-	-	23,7	19,4	49,7
Veneto	80,2	19,2	0,6	47,9	50,7	1,4	22,4	17,5	26,9
Friuli-Venezia Giulia	69,0	24,8	6,2	13,8	71,2	15,0	13,8	7,1	20,1
Liguria	70,8	29,2	0,0	40,0	60,0	0,0	11,6	7,2	18,3
Emilia-Romagna	59,1	40,0	0,9	40,3	53,7	6,0	29,2	9,2	19,0
Toscana	43,6	52,9	3,6	35,3	44,7	20,1	31,5	7,9	32,3
Umbria	29,4	70,6	-	15,9	84,1	-	43,7	10,1	28,0
Marche	49,9	50,1	-	32,0	68,0	-	44,4	10,1	20,5
Lazio	47,9	48,7	3,3	26,1	65,8	8,1	38,3	19,1	20,5
Abruzzo	79,1	20,9	-	64,1	35,9	-	35,6	18,1	19,7
Molise	63,1	36,9	-	60,2	39,8	-	45,3	9,7	13,9
Campania	46,6	51,1	2,3	29,2	66,0	4,9	44,6	10,9	20,0
Puglia	4,2	85,4	10,4	2,2	80,4	17,4	65,3	9,6	8,9
Basilicata	60,5	39,5	-	59,2	40,8	-	49,6	16,8	16,1
Calabria	54,9	43,3	1,8	45,4	52,3	2,3	33,4	11,0	23,7
Sicilia (a)	46,6	51,8	1,6	30,8	35,3	33,9	49,0	14,3	7,4
Sardegna	17,6	76,1	6,3	7,4	75,5	17,1	39,4	24,4	26,0
Nord-ovest	83,8	15,6	0,6	63,3	35,8	0,9	23,3	18,7	16,3
Nord-est	80,7	18,1	1,2	58,9	36,8	4,3	26,2	17,3	30,6
Centro	42,7	55,2	2,1	27,5	63,6	8,9	38,2	11,7	26,3
Mezzogiorno	42,8	54,0	3,2	31,6	53,1	15,3	43,8	15,8	18,2
ITALIA	57,3	40,5	2,1	41,6	48,9	9,5	35,7	15,8	21,8

Fonte: ISTAT

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.6

Escursione dei valori di densità
abitativa delle Comunità montane per
Regione. Anno 2004

Regioni, ripartizioni	Abitanti per kmq	
	Valore minimo	Valore massimo
Piemonte	13	408
Valle d'Aosta	10	59
Lombardia	27	550
Trentino-Alto Adige	24	1.858
Bolzano-Bozen	24	1.858
Trento	24	253
Veneto	25	357
Friuli-Venezia Giulia	30	1.135
Liguria	19	378
Emilia-Romagna	19	315
Toscana	21	292
Umbria	15	132
Marche	20	102
Lazio	18	468
Abruzzo	16	105
Molise	33	71
Campania	39	949
Puglia	32	148
Basilicata	18	79
Calabria	46	310
Sicilia (a)	61	230
Sardegna	22	163
Nord-ovest	10	550
Nord-est	19	1.858
Centro	15	468
Mezzogiorno	16	949
ITALIA	10	1.858

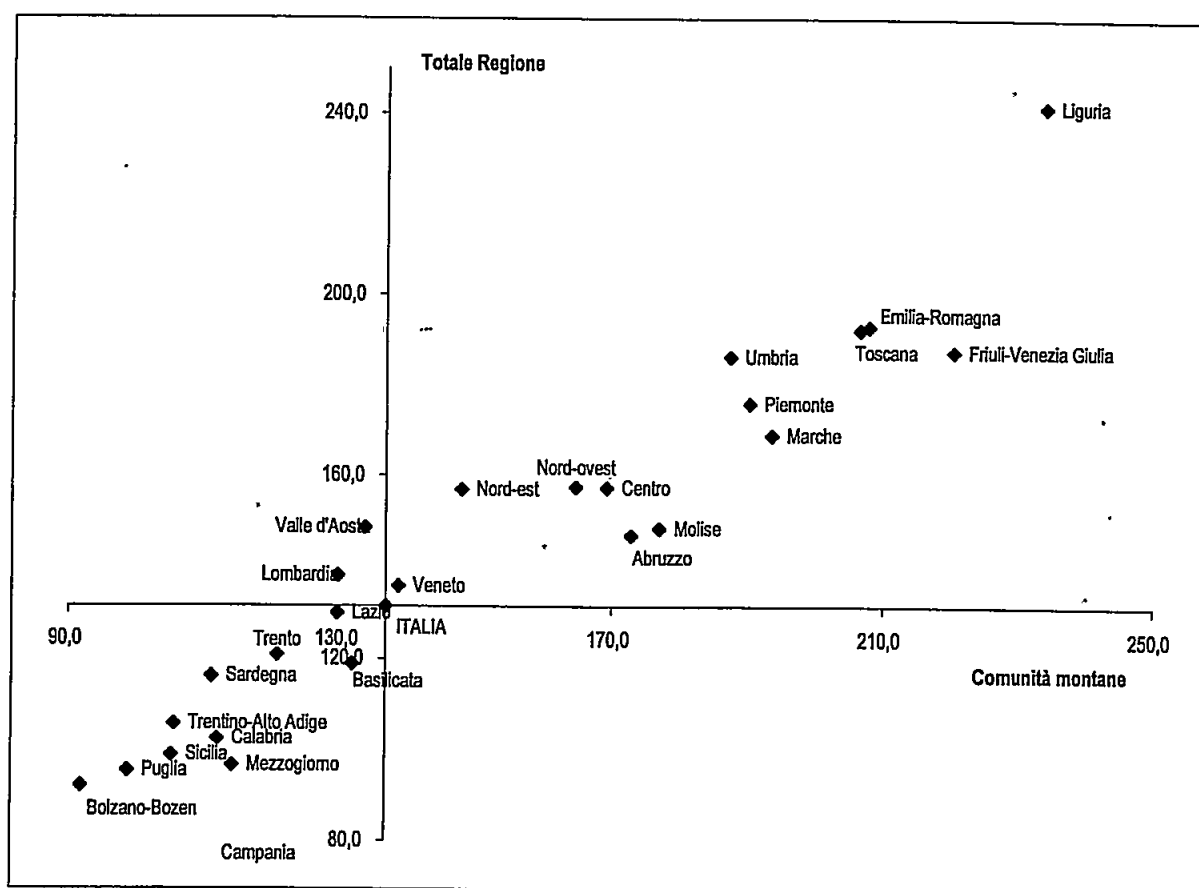
Fonte:

ISTAT - Movimento anagrafico dei Comuni

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Fig. 8.1 Indice di vecchiaia delle Comunità montane e nel complesso della Regione. Anno 2001



Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tab. 8.7 **Indice di vecchiaia per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	190,3	187,5	172,2	175,9
Valle d'Aosta	133,7	191,9		148,6
Lombardia	129,6	156,9	138,7	138,1
Trentino-Alto Adige	105,5			105,6
Bozano-Bozen	92,0			92,0
Trento	120,7			120,7
Veneto	138,6		135,1	135,7
Friuli-Venezia Giulia	220,4		164,8	187,5
Liguria	233,8	268,1	242,7	241,6
Emilia-Romagna	207,8	244,7	182,7	192,9
Toscana	206,5	184,5	189,2	192,3
Umbria	187,4	184,3		186,3
Marche	193,5	160,7	161,7	168,9
Lazio	129,5	143,7	103,4	129,9
Abruzzo	172,8	143,8	132,0	146,9
Molise	176,9	118,6	106,2	148,4
Campania	110,7	79,2	68,1	76,9
Puglia	98,8	70,3	98,0	95,2
Basilicata	131,7	111,1	97,3	118,9
Calabria	112,0	98,0	92,6	102,3
Sicilia (a)	105,1		94,4	98,7
Sardegna	111,1		122,1	116,1
Nord-ovest	164,6	183,8	154,9	157,6
Nord-est	147,7	244,7	155,5	157,0
Centro	169,2	152,0	154,9	157,3
Mezzogiorno	114,2	90,6	88,5	96,5
ITALIA	136,7	146,3	127,0	131,4

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni
 Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.8 **Indice di dipendenza per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	52,9	51,5	49,2	49,9
Valle d'Aosta	45,7	51,5		47,3
Lombardia	47,0	50,2	45,3	45,7
Trentino-Alto Adige	49,4			49,4
Bozano-Bozen	48,9			48,9
Trento	49,8			49,8
Veneto	49,2		46,0	46,5
Friuli-Venezia Giulia	52,9		46,1	49,0
Liguria	56,0	60,3	56,6	56,7
Emilia-Romagna	56,2	53,5	50,6	51,6
Toscana	54,7	50,7	51,2	51,9
Umbria	55,4	51,4		53,9
Marche	58,0	52,4	51,7	53,2
Lazio	50,2	46,6	44,4	46,7
Abruzzo	58,3	47,2	50,0	52,4
Molise	61,7	46,4	46,8	55,0
Campania	54,7	48,7	47,1	48,8
Puglia	51,9	48,3	47,7	48,4
Basilicata	56,1	43,8	47,8	52,1
Calabria	53,0	48,9	49,4	51,0
Sicilia (a)	52,1		51,3	51,6
Sardegna	43,9		41,5	42,8
Nord-ovest	50,5	52,6	47,2	48,0
Nord-est	51,2	53,5	47,8	48,9
Centro	53,6	47,6	49,3	49,7
Mezzogiorno	52,4	47,9	48,2	49,5
ITALIA	52,0	48,6	47,9	49,0

Fonte:

ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.9 Anziani per bambino per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	4,8	4,6	4,3	4,4
Valle d'Aosta	3,1	4,8		3,5
Lombardia	3,2	3,9	3,4	3,4
Trentino-Alto Adige	2,6			2,6
Bozano-Bozen	2,2			2,2
Trento	2,9			2,9
Veneto	3,4		3,3	3,3
Friuli-Venezia Giulia	5,5		4,0	4,6
Liguria	5,9	6,7	6,2	6,1
Emilia-Romagna	5,1	5,7	4,4	4,6
Toscana	5,3	4,7	4,7	4,8
Umbria	4,9	4,7		4,8
Marche	5,1	4,2	4,1	4,3
Lazio	3,6	3,6	2,7	3,4
Abruzzo	4,8	3,9	3,5	4,0
Molise	5,0	3,4	2,8	4,2
Campania	3,1	2,1	1,8	2,1
Puglia	2,7	1,8	2,7	2,6
Basilicata	3,7	3,2	2,6	3,3
Calabria	3,2	2,7	2,6	2,9
Sicilia (a)	3,0		2,6	2,7
Sardegna	3,1		3,5	3,3
Nord-ovest	4,1	4,6	3,8	3,9
Nord-est	3,6	5,7	3,8	3,8
Centro	4,5	3,8	3,9	4,0
Mezzogiorno	3,2	2,4	2,4	2,6
ITALIA	3,6	3,7	3,2	3,4

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni
 Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

tab. 8.10

**Tasso di disoccupazione per Regione e
ripartizione geografica. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	5,2	5,9	6,6	6,3
Valle d'Aosta	5,3	5,5		5,4
Lombardia	4,4	4,8	4,8	4,7
Trentino-Alto Adige	3,1			3,1
Bolzano-Bozen	2,3			2,3
Trento	3,9			3,9
Veneto	3,5		4,2	4,1
Friuli-Venezia Giulia	5,7		4,4	4,9
Liguria	8,0	8,9	8,7	8,5
Emilia-Romagna	3,7	4,1	4,3	4,2
Toscana	6,0	6,9	6,5	6,4
Umbria	6,1	7,8		6,7
Marche	4,8	7,9	5,7	5,5
Lazio	15,8	11,4	14,6	12,9
Abruzzo	11,0	10,0	10,1	10,4
Molise	13,3	14,8	13,7	13,7
Campania	19,2	26,9	29,3	26,9
Puglia	18,3	19,3	20,5	20,1
Basilicata	18,5	15,8	19,1	18,3
Calabria	23,6	24,8	25,5	24,5
Sicilia (a)	26,2		26,7	26,5
Sardegna	21,6		21,7	21,7
Nord-ovest	5,3	5,8	5,6	5,5
Nord-est	3,8	4,1	4,3	4,1
Centro	9,2	10,4	8,5	9,3
Mezzogiorno	21,4	19,9	24,4	23,2
ITALIA	12,5	11,0	11,3	11,6

Fonte:

ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.11

Tasso di occupazione per Regione e
ripartizione geografica. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	46,6	47,0	47,5	47,3
Valle d'Aosta	52,9	47,1		51,2
Lombardia	48,9	48,2	50,7	50,4
Trentino-Alto Adige	53,1			53,1
Bozano-Bozen	56,1			56,1
Trento	50,3			50,3
Veneto	50,3		50,4	50,4
Friuli-Venezia Giulia	45,1		49,0	47,3
Liguria	40,9	40,1	40,8	40,8
Emilia-Romagna	49,0	49,1	50,9	50,5
Toscana	45,0	45,5	46,8	46,2
Umbria	44,0	44,2		44,1
Marche	46,1	43,3	48,0	47,4
Lazio	37,7	44,8	42,1	42,8
Abruzzo	39,1	43,8	42,7	41,6
Molise	36,9	41,7	40,6	38,7
Campania	35,2	32,0	31,0	32,0
Puglia	35,5	35,7	34,8	35,0
Basilicata	35,8	40,2	38,3	37,1
Calabria	31,9	33,4	32,2	32,2
Sicilia (a)	32,0		31,2	31,5
Sardegna	36,7		37,4	37,0
Nord-ovest	46,7	46,2	49,0	48,5
Nord-est	50,0	49,1	50,5	50,3
Centro	42,3	44,8	45,8	44,6
Mezzogiorno	34,3	36,3	33,3	33,8
ITALIA	40,9	43,8	43,6	42,9

Fonte:

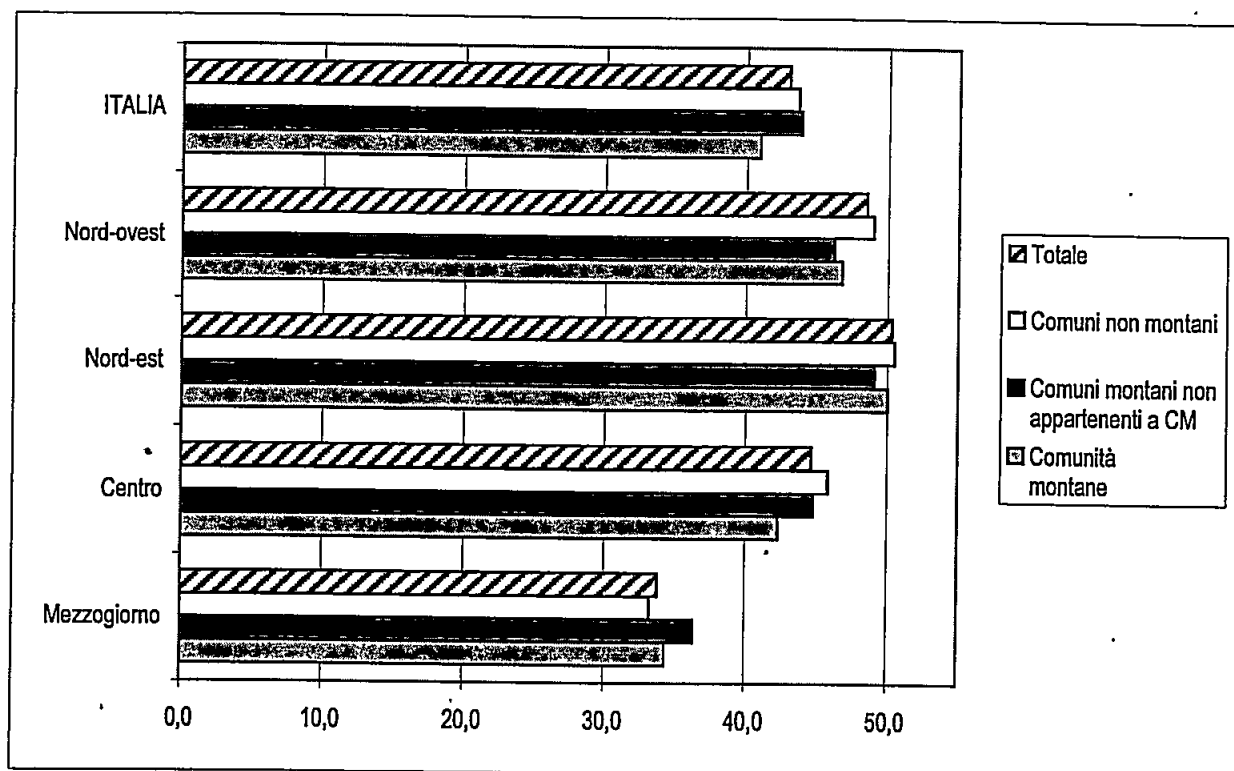
ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Fig. 8.2

Tasso di occupazione per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001



Fonte: Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tab. 8.12 Tasso di attività per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	49,1	50,0	50,9	50,5
Valle d'Aosta	55,9	49,8		54,1
Lombardia	51,1	50,6	53,2	52,9
Trentino-Alto Adige	54,8			54,8
Bolzano-Bozen	57,4			57,4
Trento	52,4			52,4
Veneto	52,1		52,6	52,5
Friuli-Venezia Giulia	47,8		51,2	49,7
Liguria	44,5	44,0	44,6	44,5
Emilia-Romagna	50,9	51,2	53,2	52,7
Toscana	47,9	48,8	50,0	49,4
Umbria	46,9	48,0		47,3
Marche	48,4	47,0	50,9	50,2
Lazio	44,7	50,5	49,3	49,1
Abruzzo	43,9	48,7	47,5	46,4
Molise	42,6	49,0	47,0	44,9
Campania	43,5	43,7	43,9	43,8
Puglia	43,4	44,2	43,7	43,7
Basilicata	44,0	47,7	47,3	45,4
Calabria	41,7	44,5	43,2	42,7
Sicilia (a)	43,3		42,6	42,9
Sardegna	46,9		47,8	47,3
Nord-ovest	49,3	49,0	51,8	51,3
Nord-est	52,0	51,2	52,7	52,5
Centro	46,6	50,0	50,0	49,2
Mezzogiorno	43,7	45,3	44,0	44,0
ITALIA	46,8	49,2	49,2	48,6

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni
 Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.13 Percentuale di analfabeti per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	0,5	0,7	0,8	0,7
Valle d'Aosta	0,4	0,7		0,5
Lombardia	0,4	0,5	0,5	0,5
Trentino-Alto Adige	0,3			0,3
Bozano-Bozen	0,3			0,3
Trento	0,3			0,3
Veneto	0,4		0,6	0,5
Friuli-Venezia Giulia	0,3		0,4	0,3
Liguria	0,6	0,8	0,6	0,6
Emilia-Romagna	0,9	0,5	0,7	0,7
Toscana	0,8	0,8	0,8	0,8
Umbria	1,3	0,7		1,1
Marche	1,1	0,9	0,8	0,9
Lazio	1,7	0,6	1,0	0,9
Abruzzo	2,2	0,8	1,8	1,8
Molise	3,3	0,9	1,7	2,5
Campania	4,1	2,6	2,4	2,8
Puglia	3,1	2,4	2,7	2,7
Basilicata	5,2	2,4	2,7	4,2
Calabria	5,7	3,0	4,2	4,7
Sicilia (a)	2,6		3,0	2,8
Sardegna	2,1		1,8	1,9
Nord-ovest	0,5	0,6	0,6	0,6
Nord-est	0,4	0,5	0,6	0,6
Centro	1,3	0,6	0,9	0,9
Mezzogiorno	3,4	2,3	2,6	2,9
ITALIA	2,0	0,9	1,3	1,5

Fonte:

ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.14 Percentuale di diplomati per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	22,9	26,2	25,7	25,2
Valle d'Aosta	25,0	25,4		25,1
Lombardia	23,7	27,7	27,3	26,9
Trentino-Alto Adige	26,2			26,2
Bolzano-Bozen	22,9			22,9
Trento	29,4			29,4
Veneto	25,8		25,9	25,9
Friuli-Venezia Giulia	28,6		28,3	28,4
Liguria	25,2	27,2	29,6	28,0
Emilia-Romagna	23,7	28,4	26,9	26,7
Toscana	23,8	27,0	25,5	25,4
Umbria	27,1	30,6		28,4
Marche	24,1	31,8	26,8	26,3
Lazio	25,8	33,7	29,0	31,1
Abruzzo	24,2	33,7	27,9	27,3
Molise	21,1	34,3	26,8	25,2
Campania	22,9	25,2	24,1	23,9
Puglia	21,4	20,3	23,1	22,6
Basilicata	23,4	33,1	28,6	26,1
Calabria	23,3	30,1	25,9	25,2
Sicilia (a)	23,0		22,5	22,7
Sardegna	21,0		24,1	22,4
Nord-ovest	23,7	27,2	27,1	26,5
Nord-est	26,1	28,4	26,5	26,5
Centro	25,2	32,6	26,8	28,4
Mezzogiorno	22,7	27,0	23,9	23,7
ITALIA	24,0	30,7	25,8	25,9

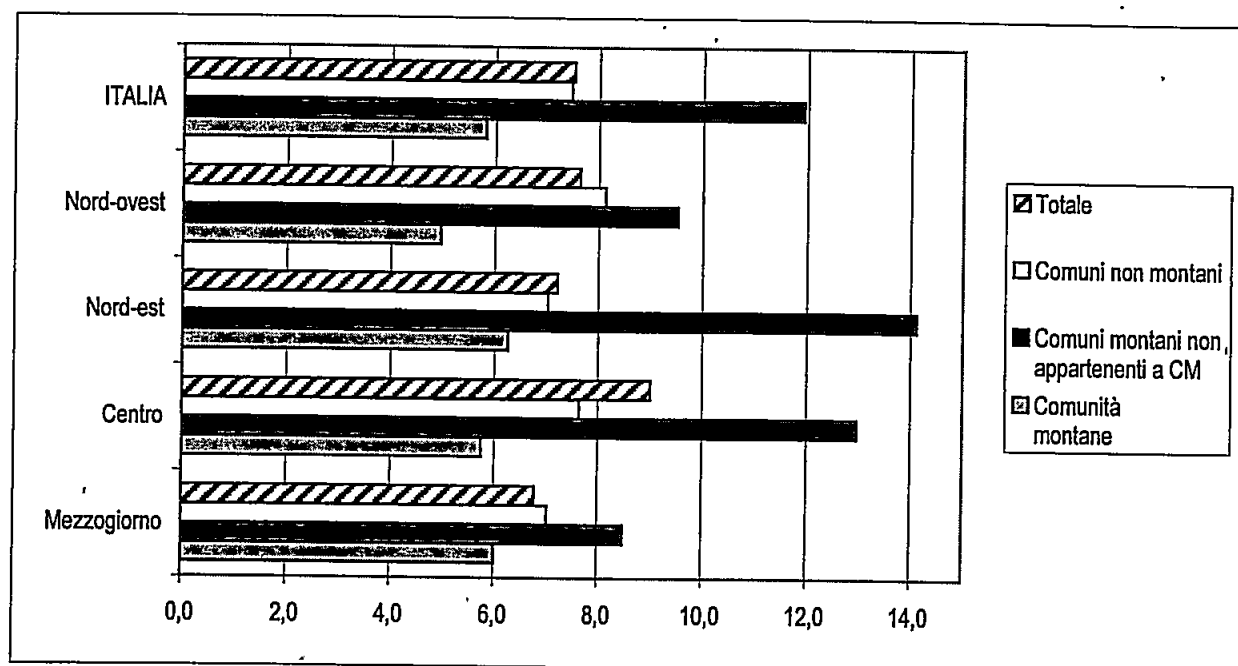
Fonte:

ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Fig. 8.3 Percentuale di laureati per ripartizione geografica. Anno 2001



Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tab. 8.15 Percentuale di laureati per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	4,8	7,3	7,3	6,8
Valle d'Aosta	5,4	9,4		6,5
Lombardia	4,7	10,1	8,2	7,8
Trentino-Alto Adige	6,7			6,7
Bolzano-Bozen	6,4			6,4
Trento	7,0			7,0
Veneto	5,5		6,7	6,5
Friuli-Venezia Giulia	7,8		6,8	7,3
Liguria	5,6	9,6	10,0	8,6
Emilia-Romagna	4,8	14,1	7,5	8,1
Toscana	5,6	7,8	8,2	7,6
Umbria	6,1	11,5		8,1
Marche	6,2	9,9	7,9	7,6
Lazio	5,5	14,1	6,4	10,6
Abruzzo	5,4	12,7	8,0	7,7
Molise	4,8	11,6	7,6	6,9
Campania	5,5	6,9	7,5	7,0
Puglia	5,2	5,6	6,5	6,2
Basilicata	5,3	11,1	7,3	6,6
Calabria	6,1	9,7	7,6	7,2
Sicilia (a)	7,4		6,3	6,7
Sardegna	4,7		8,0	6,2
Nord-ovest	4,9	9,5	8,1	7,6
Nord-est	6,3	14,1	7,0	7,2
Centro	5,7	13,0	7,6	9,0
Mezzogiorno	6,0	8,5	7,0	6,8
ITALIA	5,8	11,9	7,5	7,5

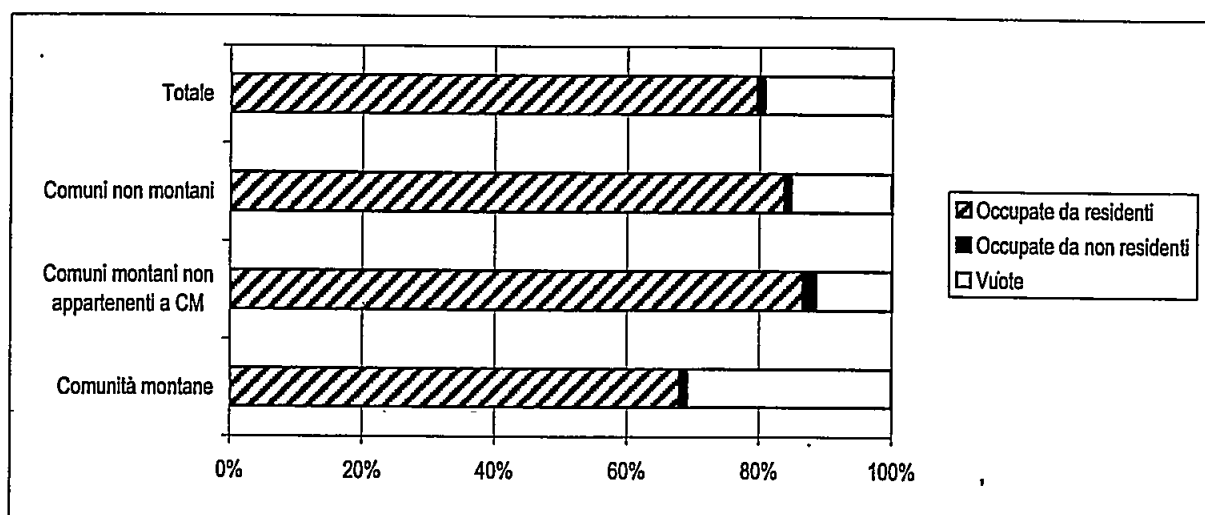
Fonte:

ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Fig. 8.4 Percentuale di abitazioni occupate da residenti, da non residenti e vuote per tipologia di appartenenza dei Comuni. Anno 2001



Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tab. 8.16

Percentuale di abitazioni occupate da residenti, da non residenti e vuote nelle Comunità montane per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	% Abitazioni occupate da residenti	% Abitazioni occupate da non residenti	% Abitazioni vuote
Piemonte	58,1	1,1	40,8
Valle d'Aosta	44,9	0,9	54,2
Lombardia	64,1	1,1	34,8
Trentino-Alto Adige	74,4	1,3	24,3
Bolzano-Bozen	86,9	1,2	11,9
Trento	65,9	1,4	32,7
Veneto	69,8	0,9	29,4
Friuli-Venezia Giulia	82,1	1,9	16,0
Liguria	58,2	1,1	40,7
Emilia-Romagna	62,7	1,2	36,1
Toscana	72,9	1,3	25,7
Umbria	82,0	1,3	16,7
Marche	73,2	2,0	24,8
Lazio	69,6	1,3	29,1
Abruzzo	59,1	0,7	40,1
Molise	65,5	0,7	33,8
Campania	74,8	0,7	24,5
Puglia	70,5	0,7	28,8
Basilicata	72,3	0,5	27,2
Calabria	59,9	0,9	39,2
Sicilia (a)	71,7	1,4	26,9
Sardegna	68,8	1,3	29,9
Nord-ovest	59,9	1,1	39,0
Nord-est	72,1	1,3	26,6
Centro	73,3	1,4	25,3
Mezzogiorno	68,6	1,0	30,4
ITALIA	68,1	1,1	30,8

Fonte:

ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.17

Percentuale di abitazioni occupate da residenti, da non residenti e vuote nei Comuni montani non appartenenti a CM per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	% Abitazioni occupate da residenti	% Abitazioni occupate da non residenti	% Abitazioni vuote
Piemonte	91,4	0,9	7,7
Valle d'Aosta	94,4	0,7	4,8
Lombardia	91,2	1,2	7,6
Trentino-Alto Adige			
Bolzano-Bozen			
Trento			
Veneto			
Friuli-Venezia Giulia			
Liguria	77,3	0,9	21,9
Emilia-Romagna	89,5	3,6	6,9
Toscana	84,5	0,8	14,7
Umbria	87,9	3,6	8,6
Marche	94,4	0,5	5,1
Lazio	87,9	2,1	10,0
Abruzzo	82,6	4,5	12,9
Molise	86,3	1,6	12,1
Campania	91,4	0,3	8,3
Puglia	75,4	0,6	23,9
Basilicata	88,6	1,8	9,6
Calabria	78,0	1,0	21,0
Sicilia (a)			
Sardegna			
Nord-ovest	87,7	1,0	11,3
Nord-est	89,5	3,6	6,9
Centro	87,5	2,0	10,4
Mezzogiorno	80,8	1,3	17,9
ITALIA	86,6	2,0	11,5

Fonte:

ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.18

Percentuale di abitazioni occupate da residenti, da non residenti e vuote nei Comuni non montani e non appartenenti a CM per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	% Abitazioni occupate da residenti	% Abitazioni occupate da non residenti	% Abitazioni vuote
Piemonte	89,5	1,3	9,2
Valle d'Aosta			
Lombardia	92,8	1,1	6,1
Trentino-Alto Adige			
Bolzano-Bozen			
Trento			
Veneto	87,7	1,0	11,3
Friuli-Venezia Giulia	81,9	1,1	17,1
Liguria	80,0	1,0	19,0
Emilia-Romagna	86,4	1,2	12,4
Toscana	85,9	1,7	12,4
Umbria			
Marche	83,7	1,1	15,2
Lazio	74,2	1,0	24,8
Abruzzo	76,4	1,2	22,3
Molise	63,9	0,5	35,6
Campania	87,7	0,6	11,7
Puglia	75,1	0,6	24,4
Basilicata	77,9	0,4	21,6
Calabria	64,1	0,7	35,2
Sicilia (a)	68,5	0,8	30,7
Sardegna	78,4	2,0	19,6
Nord-ovest	90,6	1,1	8,3
Nord-est	86,6	1,1	12,3
Centro	81,9	1,3	16,7
Mezzogiorno	76,2	0,8	23,0
ITALIA	83,7	1,0	15,3

Fonte:

ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.19 Percentuale di abitazioni occupate da residenti, da non residenti e vuote in totale per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	% Abitazioni occupate da residenti	% Abitazioni occupate da non residenti	% Abitazioni vuote
Piemonte	80,8	1,2	17,9
Valle d'Aosta	52,8	0,8	46,4
Lombardia	87,7	1,1	11,2
Trentino-Alto Adige	74,0	1,4	24,6
Bolzano-Bozen	86,9	1,2	11,9
Trento	65,9	1,4	32,7
Veneto	84,2	1,0	14,8
Friuli-Venezia Giulia	82,0	1,4	16,6
Liguria	71,3	1,0	27,6
Emilia-Romagna	83,1	1,5	15,4
Toscana	82,5	1,5	16,0
Umbria	84,1	2,1	13,8
Marche	81,2	1,3	17,4
Lazio	80,5	1,6	17,8
Abruzzo	69,8	1,3	28,9
Molise	68,7	0,8	30,5
Campania	84,4	0,7	15,0
Puglia	74,4	0,6	25,0
Basilicata	75,4	0,6	24,0
Calabria	63,4	0,8	35,7
Sicilia (a)	69,8	1,1	29,2
Sardegna	74,7	1,7	23,6
Nord-ovest	83,0	1,1	15,9
Nord-est	83,4	1,3	15,3
Centro	81,5	1,6	16,9
Mezzogiorno	73,8	0,9	25,3
ITALIA	79,5	1,2	19,3

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni
 Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.20 Unità locali, addetti e dimensione media delle unità locali per Regione. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane			Comuni montani non appartenenti a CM			Totale montagna			Italia		
	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL
Piemonte	72.154	251.166	3,48	8.619	34.528	4,01	80.773	285.694	3,54	387.099	1.659.833	4,29
Valle d'Aosta	9.807	33.668	3,43	4.100	17.435	4,25	13.907	51.103	3,67	13.907	51.103	3,67
Lombardia	102.509	390.539	3,81	33.945	153.941	4,54	136.454	544.480	3,99	858.734	3.898.084	4,54
Trentino-Alto Adige	99.634	403.098	4,05				99.634	403.098	4,05	99.634	403.098	4,05
Bolzano-Bozen	51.207	207.380	4,05				51.207	207.380	4,05	51.207	207.380	4,05
Trento	48.427	195.718	4,04				48.427	195.718	4,04	48.427	195.718	4,04
Veneto	64.371	276.692	4,30				64.371	276.692	4,30	436.629	1.915.553	4,39
Friuli-Venezia Giulia	42.300	192.528	4,55				42.300	192.528	4,55	106.156	471.022	4,44
Liguria	44.805	133.909	2,99	12.532	43.934	3,51	57.337	177.843	3,10	146.303	538.326	3,68
Emilia-Romagna	44.235	148.673	3,36	62.539	280.136	4,48	106.774	428.809	4,02	418.102	1.758.343	4,21
Toscana	73.134	252.584	3,45	51.191	195.005	3,81	124.325	447.589	3,60	364.147	1.367.876	3,76
Umbria	46.616	166.582	3,57	30.117	128.814	4,28	76.733	295.396	3,85	76.733	295.396	3,85
Marche	32.251	124.761	3,87	5.191	25.566	4,93	37.442	150.327	4,01	145.765	578.273	3,97
Lazio	61.421	197.815	3,22	254.599	1.192.970	4,69	316.020	1.390.785	4,40	406.828	1.746.229	4,29
Abruzzo	31.773	118.388	3,73	12.542	60.194	4,80	44.315	178.582	4,03	104.928	411.452	3,92
Molise	12.214	37.128	3,04	6.894	29.974	4,35	19.108	67.102	3,51	23.726	87.223	3,68
Campania	77.962	231.451	2,97	11.673	43.159	3,70	89.635	274.610	3,06	340.009	1.268.921	3,73
Puglia	32.590	103.490	3,18	25.014	85.527	3,42	57.604	189.017	3,28	259.719	941.717	3,63
Basilicata	22.675	78.231	3,45	5.712	30.211	5,29	28.387	108.442	3,82	39.923	153.404	3,84
Calabria	51.118	147.027	2,88	15.885	67.692	4,26	67.003	214.719	3,20	118.185	399.430	3,38
Sicilia (a)	115.492	428.664	3,71				115.492	428.664	3,71	290.454	1.034.949	3,56
Sardegna	57.689	188.741	3,27				57.689	188.741	3,27	118.521	430.072	3,63
Nord-ovest	229.275	809.282	3,53	59.196	249.838	4,22	288.471	1.059.120	3,67	1.406.043	6.147.346	4,37
Nord-est	250.540	1.020.991	4,08	62.539	280.136	4,48	313.079	1.301.127	4,16	1.060.521	4.548.016	4,29
Centro	213.422	741.742	3,48	341.098	1.542.355	4,52	554.520	2.284.097	4,12	993.473	3.987.774	4,01
Mezzogiorno	401.513	1.333.120	3,32	77.720	316.757	4,08	479.233	1.649.877	3,44	1.295.465	4.727.168	3,65
ITALIA	1.094.750	3.905.135	3,57	540.553	2.389.086	4,42	1.635.303	6.294.221	3,85	4.755.502	19.410.304	4,08

Fonte: ISTAT - 8° Censimento dell'Industria e dei Servizi

Nota: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale

Tab. 8.21 Unità locali, addetti e dimensione media delle unità locali per Regione. Anno 1991

Regioni, ripartizioni	Comunità montane			Altri Comuni montani	Comuni montani non appartenenti a CM		Totale montagna			Italia		
	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL		Addetti	Dimensione e media delle UL	Unità locali	Addetti	Dimensione e media delle UL	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL
Piemonte	64.145	240.567	3,75	6.520	30.790	4,72	70.665	271.357	3,84	314.888	1.588.307	5,04
Valle d'Aosta	8.455	30.964	3,66	3.026	17.093	5,65	11.481	48.057	4,19	11.481	48.057	4,19
Lombardia	92.811	369.059	3,98	27.688	149.456	5,40	120.499	518.515	4,30	666.478	3.593.025	5,39
Trentino-Alto Adige	82.376	352.574	4,28				82.376	352.574	4,28	82.376	352.574	4,28
Bolzano-Bozen	42.159	180.029	4,27				42.159	180.029	4,27	42.159	180.029	4,27
Trento	40.217	172.545	4,29				40.217	172.545	4,29	40.217	172.545	4,29
Veneto	58.535	255.906	4,37				58.535	255.906	4,37	352.676	1.690.411	4,79
Friuli-Venezia Giulia	39.961	192.721	4,82				39.961	192.721	4,82	95.547	441.807	4,62
Liguria	39.731	133.164	3,35	10.568	44.385	4,20	50.299	177.549	3,53	125.040	536.884	4,29
Emilia-Romagna	41.567	137.356	3,30	54.596	271.188	4,97	96.163	408.544	4,25	357.140	1.595.611	4,47
Toscana	67.026	247.489	3,69	43.338	186.718	4,31	110.364	434.207	3,93	311.164	1.305.891	4,20
Umbria	39.942	151.240	3,79	21.143	116.087	5,49	61.085	267.327	4,38	61.085	267.327	4,38
Marche	31.708	112.703	3,55	4.193	24.461	5,83	35.901	137.164	3,82	126.482	522.265	4,13
Lazio	52.925	190.000	3,59	155.707	1.046.448	6,72	208.632	1.236.448	5,93	276.349	1.553.826	5,62
Abruzzo	30.647	110.377	3,60	9.795	56.866	5,81	40.442	167.243	4,14	89.059	383.916	4,31
Molise	12.232	36.733	3,00	5.464	27.999	5,12	17.696	64.732	3,66	21.640	82.637	3,82
Campania	71.025	225.223	3,17	9.977	43.406	4,35	81.002	268.629	3,32	270.448	1.182.764	4,37
Puglia	30.090	95.575	3,18	19.270	70.314	3,65	49.360	165.889	3,36	217.043	886.038	4,08
Basilicata	23.057	72.657	3,15	4.334	28.885	6,66	27.391	101.542	3,71	37.553	144.243	3,84
Calabria	49.969	155.061	3,10	11.586	57.828	4,99	61.555	212.889	3,46	105.228	381.166	3,62
Sicilia (a)	99.578	430.020	4,32				99.578	430.020	4,32	247.107	1.009.965	4,09
Sardegna	51.828	180.051	3,47				51.828	180.051	3,47	103.553	409.509	3,95
Nord-ovest	205.142	773.754	3,77	47.802	241.724	5,06	252.944	1.015.478	4,01	1.117.887	5.766.273	5,16
Nord-est	222.439	938.557	4,22	54.596	271.188	4,97	277.035	1.209.745	4,37	887.739	4.080.403	4,60
Centro	191.601	701.432	3,66	224.381	1.373.714	6,12	415.982	2.075.146	4,99	775.080	3.649.309	4,71
Mezzogiorno	368.426	1.305.697	3,54	60.426	285.298	4,72	428.852	1.590.995	3,71	1.091.631	4.480.238	4,10
ITALIA	987.608	3.719.440	3,77	387.205	2.171.924	5,61	1.374.813	5.891.364	4,29	3.872.337	17.976.223	4,64

Fonte: ISTAT - 7° Censimento dell'Industria e dei Servizi

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale

Tab. 8.22 Unità locali e addetti per Regione. Variazioni percentuali 1991-2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane		Comuni montani non appartenenti a CM		Totale montagna		Italia	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Piemonte	12,5	4,4	32,2	12,1	14,3	5,3	22,9	4,5
Valle d'Aosta	16,0	8,7	35,5	2,0	21,1	6,3	21,1	6,3
Lombardia	10,4	5,8	22,6	3,0	13,2	5,0	28,8	8,5
Trentino-Alto Adige	21,0	14,3			21,0	14,3	21,0	14,3
Bolzano-Bozen	21,5	15,2			21,5	15,2	21,5	15,2
Trento	20,4	13,4			20,4	13,4	20,4	13,4
Veneto	10,0	8,1			10,0	8,1	23,8	13,3
Friuli-Venezia Giulia	5,9	-0,1			5,9	-0,1	11,1	6,6
Liguria	12,8	0,6	18,6	-1,0	14,0	0,2	17,0	0,3
Emilia-Romagna	6,4	8,2	14,5	3,3	11,0	5,0	17,1	10,2
Toscana	9,1	2,1	18,1	4,4	12,6	3,1	17,0	4,7
Umbria	16,7	10,1	42,4	-11,0	25,6	10,5	25,6	10,5
Marche	1,7	10,7	23,8	4,5	4,3	9,6	15,2	10,7
Lazio	16,1	4,1	63,5	14,0	51,5	12,5	47,2	12,4
Abruzzo	3,7	7,3	28,0	5,9	9,6	6,8	17,8	7,2
Molise	-0,1	1,1	26,2	7,1	8,0	3,7	9,6	5,5
Campania	9,8	2,8	17,0	-0,6	10,7	2,2	25,7	7,3
Puglia	8,3	8,3	29,8	21,6	16,7	13,9	19,7	6,3
Basilicata	-1,7	7,7	31,8	4,6	3,6	6,8	6,3	6,4
Calabria	2,3	-5,2	37,1	17,1	8,9	0,9	12,3	4,8
Sicilia (a)	16,0	-0,3	0,0	0,0	16,0	-0,3	17,5	2,5
Sardegna	11,3	4,8	0,0	0,0	11,3	4,8	14,5	5,0
Nord-ovest	11,8	4,6	23,8	3,4	14,0	4,3	25,8	6,6
Nord-est	12,6	8,8	14,5	3,3	13,0	7,6	19,5	11,5
Centro	11,4	5,7	52,0	12,3	33,3	10,1	28,2	9,3
Mezzogiorno	9,0	2,1	28,6	11,0	11,7	3,7	18,7	5,5
ITALIA	10,8	5,0	39,6	10,0	18,9	6,8	22,8	8,0

Fonte:

ISTAT - 7° e 8° Censimento dell'Industria e dei Servizi

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.23

Comunità montane, Comuni, popolazione residenti e dimensione media delle Comunità montane per gruppo di specializzazione. Anno 2001

Gruppo di specializzazione	Comunità montane (a)		Comuni		Popolazione al censimento 2001		Dimensione media delle Comunità montane	
	N.	%	N.	%	N.	%	Comuni	Popolazione
Aree senza specializzazione	99	27,0	1.112	25,7	4.032.523	28,0	11,2	40.732,6
Aree con caratteristiche urbane	15	4,1	184	4,3	1.143.340	7,9	12,3	76.222,7
Ad alta specializzazione	2	0,5	14	0,3	239.987	1,7	7,0	119.993,5
A bassa specializzazione	8	2,2	82	1,9	529.703	3,7	10,3	66.212,9
Senza specializzazione	5	1,4	88	2,0	373.650	2,6	17,6	74.730,0
Altre aree non manifatturiere	65	17,7	812	18,8	2.977.955	20,7	12,5	45.814,7
Turistiche	39	10,6	449	10,4	1.149.445	8,0	11,5	29.472,9
Portuali	12	3,3	177	4,1	1.541.429	10,7	14,8	128.452,4
A vocazione agricola	14	3,8	186	4,3	287.081	2,0	13,3	20.505,8
Aree del tessile, delle pelli e	38	10,4	376	8,7	1.314.028	9,1	9,9	34.579,7
Aree integrate della pelle e del cuoio	1	0,3	12	0,3	64.401	0,4	12,0	64.401,0
Calzature	9	2,5	71	1,6	381.984	2,7	7,9	42.442,7
Tessile	13	3,5	166	3,8	413.541	2,9	12,8	31.810,8
Abbigliamento	15	4,1	127	2,9	454.102	3,2	8,5	30.273,5
Altre aree del made in Italy	114	31,1	1.429	33,1	3.771.037	26,2	12,5	33.079,3
Legno e mobili	9	2,5	102	2,4	475.729	3,3	11,3	52.858,8
Occhialeria	6	1,6	49	1,1	100.968	0,7	8,2	16.828,0
Fabbricazione di macchine	17	4,6	205	4,7	623.679	4,3	12,1	36.687,0
Agroalimentare	82	22,3	1.073	24,8	2.570.661	17,9	13,1	31.349,5
Aree della manifattura pesante	36	9,8	407	9,4	1.153.378	8,0	11,3	32.038,3
Produzione e lavorazione dei metalli	9	2,5	124	2,9	289.360	2,0	13,8	32.151,1
Mezzi di trasporto	9	2,5	114	2,6	356.679	2,5	12,7	39.631,0
Materiali da costruzione	4	1,1	32	0,7	103.978	0,7	8,0	25.994,5
Chimica e petrolio	14	3,8	137	3,2	403.361	2,8	9,8	28.811,5
TOTALE	367	100,0	4.320	100,0	14.392.261	100,0	11,8	39.216,0

Fonte:

ISTAT - 8° Censimento dell'Industria e dei Servizi

Note:

(a) Inclusa la Sicilia per la quale la LR n. 9 del 6 marzo 1986 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale

Tab. 8.24

Comunità montane, unità locali e addetti alle unità locali per ripartizione geografica e gruppo di specializzazione. Anno 2001

Gruppo di specializzazione	Comunità montane (a)				Unità locali				Addetti alle unità locali			
	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Mezzo-giorno	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Mezzo-giorno	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Mezzo-giorno
Aree senza specializzazione	4		21	74	3.196		43.130	198.519	7.810		121.124	598.468
Aree con caratteristiche urbane	4	8	2	1	10.523	76.760	10.789	3.918	37.275	358.065	34.921	15.623
Ad alta specializzazione	1	1			1.333	18.250			5.097	90.428		
A bassa specializzazione	2	4	2		8.181	28.609	10.789		28.069	132.319	34.921	
Senza specializzazione	1	3		1	1.009	29.901		3.918	4.109	135.318		15.623
Altre aree non manifatturiere	23	13	4	25	46.442	47.119	16.999	118.403	132.920	165.514	57.393	422.079
Turistiche	18	11	2	8	38.306	39.826	7.379	30.301	109.052	133.778	19.947	91.521
Portuali	1	1	2	8	2.513	3.708	9.620	76.794	9.098	20.599	37.446	295.627
A vocazione agricola	4	1		9	5.623	3.585		11.308	14.770	11.137		34.931
Aree del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	8	3	15	12	20.598	10.102	55.241	25.555	87.523	47.214	203.793	86.796
Aree integrate della pelle e del calzature		2	7			6.685	28.367			31.012	103.606	
Tessile	8		2	3	20.598		8.844	7.255	87.523		33.927	29.212
Abbigliamento		1	6	8		3.417	18.030	14.223		16.202	66.260	43.045
Altre aree del made in Italy	47	35	15	17	108.756	108.342	68.348	38.240	390.095	421.540	249.274	132.213
Legno e mobili	1	3	4	1	1.664	18.126	13.726	8.030	5.931	78.162	51.865	30.994
Occhialeria		6				9.011				43.700		
Fabbricazione di macchine	8	6	2	1	24.103	22.527	6.525	1.051	97.952	92.629	33.567	3.430
Agroalimentare	38	20	9	15	82.989	58.678	48.097	29.159	286.212	207.049	163.842	97.789
Aree della manifattura pesante	19	3	7	7	39.894	8.217	18.915	17.843	155.438	28.810	75.327	84.295
Produzione e lavorazione del	8		1		22.405		1.984		92.989		9.684	
Mezzi di trasporto	5		1	3	9.065		6.628	9.647	31.356		30.962	52.725
Materiali da costruzione		3	1			8.217	601			28.810	1.684	
Chimica e petrolifera	6		4	4	8.424		9.702	8.196	31.093		32.997	31.570
TOTALE	105	62	64	136	229.409	250.540	213.422	402.478	811.061	1.021.143	741.832	1.339.474

Fonte:

ISTAT - 8° Censimento dell'Industria e dei Servizi

Note:

(a) Inclusa la Sicilia per la quale la LR n. 9 del 6 marzo 1986 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale

Tab. 8.25

Quozienti di localizzazione del settore H "Alberghi e ristoranti" per Regione e ripartizione. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione	Totale addetti delle UL, settore H al 2001
Piemonte	1,1	0,8	0,7	0,8	58.630
Valle d'Aosta	2,7	1,4		2,3	5.173
Lombardia	1,2	0,9	0,8	0,8	140.750
Trentino-Alto Adige	2,3			2,3	41.234
Bozano-Bozen	3,0			3,0	27.242
Trento	1,6			1,6	13.992
Veneto	1,1		1,1	1,1	89.613
Friuli-Venezia Giulia	1,2		1,0	1,1	22.926
Liguria	2,1	1,4	1,2	1,4	34.352
Emilia-Romagna	1,4	1,0	1,0	1,1	82.467
Toscana	1,5	1,0	1,2	1,2	74.086
Umbria	1,3	0,9		1,1	14.410
Marche	0,9	0,6	0,9	0,9	22.066
Lazio	1,2	1,1	1,1	1,1	87.553
Abruzzo	1,0	0,6	1,0	0,9	16.880
Molise	1,0	0,7	1,0	0,9	3.467
Campania	1,4	0,6	0,8	0,9	49.728
Puglia	1,2	0,6	0,7	0,8	32.219
Basilicata	0,9	0,5	0,8	0,8	5.375
Calabria	1,0	0,6	0,9	0,9	16.133
Sicilia (a)	0,9		0,8	0,8	38.830
Sardegna	1,5		1,0	1,2	23.136
Nord-ovest	1,4	1,0	0,8	0,9	238.905
Nord-est	1,6	1,0	1,0	1,2	236.240
Centro	1,3	1,1	1,1	1,1	198.115
Mezzogiorno	1,1	0,6	0,8	0,9	185.768
ITALIA	1,4	1,0	0,9	1,0	859.028

Fonte:

ISTAT - 8° censimento dell'Industria e dei Servizi

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.26

**Distribuzione percentuale sul totale regionale della
ricettività turistica complessiva (posti letto negli esercizi
alberghieri e complementari). Anno 2004**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione	Totale Regione (v.a.)
Piemonte	53,7	0,8	45,4	100,0	151.077
Valle d'Aosta	95,2	4,8		100,0	50.640
Lombardia	44,1	1,9	54,0	100,0	270.589
Trentino-Alto Adige	100,0			100,0	370.891
Bolzano-Bozen	100,0			100,0	214.430
Trento	100,0			100,0	156.461
Veneto	18,6		81,4	100,0	629.639
Friuli-Venezia Giulia	25,4		74,6	100,0	154.205
Liguria	61,8	5,6	32,6	100,0	151.302
Emilia-Romagna	10,5	3,2	86,3	100,0	420.139
Toscana	27,4	10,8	61,7	100,0	441.091
Umbria	83,3	16,7		100,0	73.480
Marche	21,7	0,3	77,9	100,0	203.890
Lazio	22,1	49,1	28,8	100,0	250.535
Abruzzo	27,1	3,3	69,6	100,0	100.804
Molise	47,6	6,8	45,6	100,0	12.662
Campania	55,2	1,4	43,4	100,0	175.873
Puglia	45,3	2,3	52,4	100,0	204.005
Basilicata	48,4	3,0	48,7	100,0	32.376
Calabria	35,8	1,2	63,0	100,0	188.272
Sicilia (a)	45,0		55,0	100,0	157.356
Sardegna	74,9		25,1	100,0	166.751
Nord-ovest	54,9	2,8	42,4	100,0	623.608
Nord-est	36,3	0,9	62,9	100,0	1.574.874
Centro	29,1	19,0	51,9	100,0	968.996
Mezzogiorno	48,3	1,4	50,3	100,0	1.038.099
ITALIA	40,3	5,4	54,2	100,0	4.205.577

Fonte:

ISTAT - Statistiche del turismo

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.27 **Posti letto negli esercizi alberghieri e
complementari per kmq e Regione e
ripartizione. Anno 2004**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	5,8	8,1	6,1	5,9
Valle d'Aosta	14,9	112,5		15,5
Lombardia	11,5	18,7	11,1	11,3
Trentino-Alto Adige	27,3			27,3
Bozano-Bozen	29,0			29,0
Trento	25,2			25,2
Veneto	17,5		43,8	34,2
Friuli-Venezia Giulia	8,1		38,2	19,6
Liguria	20,2	67,5	74,6	27,9
Emilia-Romagna	4,7	17,7	30,3	19,0
Toscana	10,1	20,0	31,4	19,2
Umbria	8,1	13,2		8,7
Marche	7,3	3,7	46,0	21,0
Lazio	6,2	53,1	12,0	14,5
Abruzzo	3,3	4,9	37,6	9,4
Molise	1,6	6,9	11,3	2,9
Campania	9,7	27,7	22,0	12,9
Puglia	13,6	2,6	10,0	10,5
Basilicata	2,1	5,6	6,7	3,2
Calabria	5,9	4,5	36,6	12,5
Sicilia (a)	5,4		6,9	6,1
Sardegna	6,7		7,7	6,9
Nord-ovest	10,6	29,7	10,5	10,8
Nord-est	16,5	17,7	37,1	25,4
Centro	8,2	31,6	27,8	16,6
Mezzogiorno	6,3	4,3	13,0	8,4
ITALIA	9,4	21,7	20,7	14,0

Fonte:

ISTAT - Statistiche del turismo

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.28

Indicatori di dotazione di ricettività turistica nelle Comunità montane per Regione e ripartizione. Anno 2004

Regioni, ripartizioni	Posti letto in totale per kmq	Var. % 2001-04 dei posti letto in totale	% di posti letto in esercizi alberghieri	% di posti letto in esercizi alberghieri a 5 stelle sul totale dei posti letto in esercizi alberghieri	Posti letto in campeggi e villaggi per kmq
Piemonte	5,8	-1,8	41,5	1,4	2,0
Valle d'Aosta	14,9	-6,4	45,1		5,3
Lombardia	11,5	5,0	50,7	1,9	4,0
Trentino-Alto Adige	27,3	2,6	65,2	0,2	3,5
Bolzano-Bozen	29,0	2,4	69,2	0,4	1,6
Trento	25,2	2,8	59,7		5,7
Veneto	17,5	-39,5	36,9	0,8	3,3
Friuli-Venezia Giulia	8,1	34,8	34,9	0,5	1,2
Liguria	20,2	6,2	43,9		8,9
Emilia-Romagna	4,7	8,1	45,6		1,5
Toscana	10,1	13,3	49,9	1,2	2,3
Umbria	8,1	25,5	34,3	0,5	1,6
Marche	7,3	8,9	22,5		0,8
Lazio	6,2	4,1	46,3	1,7	2,6
Abruzzo	3,3	29,1	58,1	0,2	0,9
Molise	1,6	12,1	47,4		0,6
Campania	9,7	5,3	42,0	4,6	4,9
Puglia	13,6	0,9	22,9	5,0	9,4
Basilicata	2,1	-8,9	69,8	1,0	0,5
Calabria	5,9	-8,0	41,2	1,8	3,0
Sicilia (a)	5,4	23,5	64,0	2,4	1,1
Sardegna	6,7	6,7	50,4	4,3	2,7
Nord-ovest	10,6	1,7	45,9	1,0	4,0
Nord-est	16,5	-12,6	55,8	0,3	2,6
Centro	8,2	13,2	41,5	1,1	1,9
Mezzogiorno	6,3	4,3	45,4	3,2	2,9
ITALIA	9,4	-0,3	48,3	1,4	2,8

Fonte:

ISTAT - Statistiche del turismo

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.29

**Aziende agricole autorizzate all'esercizio di agriturismo
nelle Comunità montane per Regione e ripartizione.
Anno 2003**

Regioni, ripartizioni	Aziende autorizzate per 100 kmq	Posti letto in aziende autorizzate per 100 kmq	Var. % 1998-03 dei posti letto	% di aziende autorizzate alla ristorazione
Piemonte	1,5	12,0	194,9	71,4
Valle d'Aosta	1,6	12,6	25,6	47,1
Lombardia	3,0	22,0	223,6	85,4
Trentino-Alto Adige	19,4	160,9	30,9	17,3
Bolzano-Bozen	32,9	274,0	30,8	14,6
Trento	3,2	26,1	32,5	51,0
Veneto	4,4	21,8	33,9	72,2
Friuli-Venezia Giulia	4,0	27,0	251,3	74,2
Liguria	4,4	39,2	1,0	74,8
Emilia-Romagna	2,8	24,6	-18,9	81,1
Toscana	10,8	123,1	107,0	24,5
Umbria	8,2	138,5	-2,8	29,8
Marche	4,4	41,1	8,8	50,9
Lazio	1,7	18,4	67,9	73,6
Abruzzo	3,8	36,4	88,4	59,3
Molise	1,3	10,9	254,7	92,2
Campania	4,7	39,1	528,6	91,4
Puglia	0,8	12,9	27,2	67,3
Basilicata	2,1	25,8	42,5	57,8
Calabria	1,7	16,7	78,8	27,7
Sicilia (a)	1,3	20,9	408,1	88,1
Sardegna	2,0	13,6	45,0	92,8
Nord-ovest	2,4	19,2	82,1	76,3
Nord-est	9,8	78,1	28,2	30,2
Centro	6,7	84,9	38,7	32,1
Mezzogiorno	2,2	21,8	124,2	75,2
ITALIA	4,6	44,1	49,7	44,7

Fonte:

ISTAT - Le aziende agrituristiche in Italia

Note:

(a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.30

**Numerosità e popolazione dei Comuni montani e non montani per
Regione e classe demografica. Anno 2003**

Regioni, ripartizioni, classi di ampiezza demografica	Comuni non montani		Comuni montani		Totale	
	Numero	Popolazione	Numero	Popolazione	Numero	Popolazione
Piemonte	676	3.409.265	530	860.950	1.206	4.270.215
Valle d'Aosta			74	122.040	74	122.040
Lombardia	1.004	7.755.651	541	1.491.145	1.545	9.246.796
Trentino-Alto Adige			339	962.464	339	962.464
Veneto	423	3.997.378	158	645.521	581	4.642.899
Friuli-Venezia Giulia	114	696.431	105	501.756	219	1.198.187
Liguria	48	1.009.606	187	567.868	235	1.577.474
Emilia-Romagna	217	3.125.483	124	954.996	341	4.080.479
Toscana	130	2.313.373	157	1.252.698	287	3.566.071
Umbria	1	19.105	91	828.917	92	848.022
Marche	122	1.095.052	124	409.775	246	1.504.827
Lazio	138	1.411.912	240	3.793.227	378	5.205.139
Abruzzo	78	701.105	227	584.791	305	1.285.896
Molise	13	72.923	123	248.774	136	321.697
Campania	253	4.535.073	298	1.225.280	551	5.760.353
Puglia	197	3.194.666	61	846.324	258	4.040.990
Basilicata	16	177.439	115	419.561	131	597.000
Calabria	123	800.795	286	1.210.543	409	2.011.338
Sicilia	205	2.991.282	185	2.011.980	390	5.003.262
Sardegna	143	778.032	234	865.064	377	1.643.096
Nord-ovest	1.728	12.174.522	1.332	3.042.003	3.060	15.216.525
Nord-est	754	7.819.292	726	3.064.737	1.480	10.884.029
Centro	391	4.839.442	612	6.284.617	1.003	11.124.059
Mezzogiorno	1.028	13.251.315	1.529	7.412.317	2.557	20.663.632
ITALIA	3.901	38.084.571	4.199	19.803.674	8.100	57.888.245
Fino a 999 abitanti	544	330.921	1.426	769.722	1.970	1.100.643
1.000-1.999 abitanti	651	971.570	999	1.446.624	1.650	2.418.194
2.000-4.999 abitanti	1.087	3.599.935	1.085	3.386.427	2.172	6.986.362
5.000-9.999 abitanti	789	5.590.099	386	2.647.202	1.175	8.237.301
10.000-19.999 abitanti	468	6.461.061	184	2.461.191	652	8.922.252
20.000 abitanti e oltre	362	21.130.985	119	9.092.508	481	30.223.493

Fonte:

Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'interno

Tab. 8.31

Principali voci di entrate dei Comuni montani e non montani.
Anno 2003 (accertamenti in migliaia di euro, composizione in percentuale)

Voci	Comuni non montani		Comuni montani		Totale	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Entrate correnti	30.878.644	58,8	17.919.365	58,4	48.798.009	58,7
Entrate tributarie	16.487.347	31,4	8.014.906	26,1	24.502.253	29,4
Trasferimenti correnti	7.785.724	14,8	6.356.628	20,7	14.142.352	17,0
- dallo Stato	5.208.823	9,9	3.570.544	11,6	8.779.367	10,6
- dalla Regione	2.281.680	4,3	2.584.519	8,4	4.866.199	5,8
- da altri	295.221	0,6	201.565	0,7	496.786	0,6
Entrate extra-tributarie	6.605.573	12,6	3.547.830	11,6	10.153.403	12,2
- da servizi	3.831.908	7,3	1.969.412	6,4	5.801.320	7,0
- patrimoniali	1.302.879	2,5	733.012	2,4	2.035.891	2,4
- altre	1.470.786	2,8	845.406	2,8	2.316.192	2,8
Entrate in conto capitale	14.943.461	28,5	8.623.190	28,1	23.566.651	28,3
Alienazioni di beni patrimoniali	1.927.082	3,7	855.711	2,8	2.782.793	3,3
Trasferimenti in c/capitale	6.891.336	13,1	7.082.927	23,1	13.974.263	16,8
- dallo Stato	1.024.962	2,0	1.649.353	5,4	2.674.315	3,2
- dalla Regione	2.554.784	4,9	3.785.074	12,3	6.339.858	7,6
- da altri	3.311.590	6,3	1.648.500	5,4	4.960.090	6,0
Riscossione di crediti	6.125.043	11,7	684.552	2,2	6.809.595	8,2
Accensione di prestiti	6.682.825	12,7	4.153.081	13,5	10.835.906	13,0
Totale generale	52.504.930	100,0	30.695.635	100,0	83.200.565	100,0

Fonte:

Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'interno

Tab. 8.32

Entrate correnti dei Comuni montani e non montani per Regione e classe demografica. Anno 2003 (accertamenti in migliaia di euro, pro-capite in euro)

Regioni, ripartizioni, classi di ampiezza demografica	Comuni non montani		Comuni montani		Totale	
	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite
Piemonte	3.144.443	922	639.593	743	3.784.036	886
Valle d'Aosta			211.123	1.730	211.123	1.730
Lombardia	6.585.204	849	1.196.504	802	7.781.708	842
Trentino-Alto Adige			1.268.071	1.318	1.268.071	1.318
Veneto	2.991.464	748	520.511	806	3.511.974	756
Friuli-Venezia Giulia	637.499	915	547.158	1.090	1.184.657	989
Liguria	1.161.301	1.150	633.470	1.116	1.794.771	1.138
Emilia-Romagna	2.701.579	864	970.174	1.016	3.671.753	900
Toscana	2.310.918	999	1.084.233	866	3.395.151	952
Umbria	15.430	808	713.724	861	729.154	860
Marche	877.352	801	368.999	900	1.246.350	828
Lazio	1.008.923	715	4.170.509	1.099	5.179.433	995
Abruzzo	470.513	671	436.807	747	907.120	705
Molise	54.883	753	198.169	797	253.052	787
Campania	3.482.480	768	781.861	638	4.264.341	740
Puglia	1.940.922	608	450.496	532	2.391.418	592
Basilicata	114.774	647	321.440	766	436.214	731
Calabria	549.341	686	789.616	652	1.338.957	666
Sicilia	2.173.836	727	1.862.178	926	4.036.014	807
Sardegna	657.782	845	754.930	873	1.412.712	860
Nord-ovest	10.890.948	895	2.680.690	881	13.571.638	892
Nord-est	6.330.542	810	3.305.914	1.079	9.636.455	885
Centro	4.212.623	870	6.337.465	1.008	10.550.088	948
Mezzogiorno	9.444.531	713	5.595.297	755	15.039.828	728
ITALIA	30.878.644	811	17.919.366	905	48.798.009	843
Fino a 999 abitanti	272.342	823	889.325	1.155	1.161.667	1.055
1.000-1.999 abitanti	696.157	717	1.270.174	878	1.966.331	813
2.000-4.999 abitanti	2.445.062	679	2.681.698	792	5.126.761	734
5.000-9.999 abitanti	3.591.948	643	1.923.462	727	5.515.410	670
10.000-19.999 abitanti	4.347.109	673	1.876.695	763	6.223.804	698
20.000 abitanti e oltre	19.526.026	924	9.278.011	1.020	28.804.037	953

Fonte:

Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'Interno

Tab. 8.33

**Principali voci di spesa dei Comuni montani e non montani.
Anno 2003 (impegni in migliaia di euro)**

Voci	Comuni non montani		Comuni montani		Totale	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Spese correnti	28.646.837	54,1	16.428.089	53,6	45.074.926	53,9
Spese di personale	9.324.068	17,6	5.494.765	17,9	14.818.833	17,7
Acquisto di beni e servizi	13.364.877	25,2	7.655.136	25,0	21.020.013	25,1
Trasferimenti	2.999.254	5,7	1.562.089	5,1	4.561.343	5,5
Altre spese correnti	2.958.638	5,6	1.716.099	5,6	4.674.737	5,6
Spese in conto capitale	20.687.602	39,0	11.597.604	37,8	32.285.206	38,6
Investimenti diretti in opere	12.595.308	23,8	9.059.828	29,6	21.655.136	25,9
Acquis. di beni mobili, macchine,...	742.654	1,4	539.620	1,8	1.282.274	1,5
Trasferimenti di capitali	1.015.902	1,9	949.104	3,1	1.965.006	2,3
Altre spese in conto capitale	6.333.738	12,0	1.049.052	3,4	7.382.790	8,8
Rimborsi di prestiti	3.659.491	6,9	2.625.081	8,6	6.284.572	7,5
Totale generale	52.993.930	100,0	30.650.774	100,0	83.644.704	100,0

Fonte:

Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'interno

Tab. 8.34

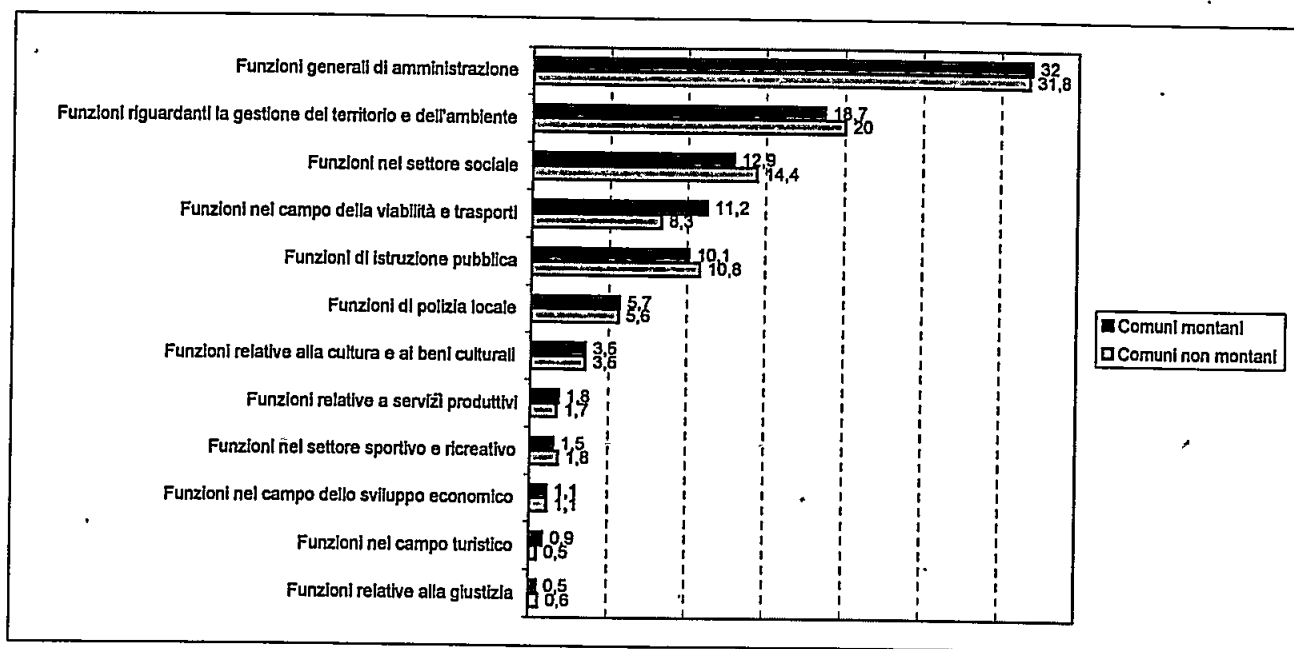
Spese correnti dei Comuni montani e non montani per Regione e classe demografica. Anno 2003 (impegni in migliaia di euro, pro-capite in euro)

Regioni, ripartizioni, classi di ampiezza demografica	Comuni non montani		Comuni montani		Totale	
	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite
Piemonte	2.951.844	866	571.848	664	3.523.692	825
Valle d'Aosta			176.505	1.446	176.505	1.446
Lombardia	6.078.070	784	1.070.834	718	7.148.903	773
Trentino-Alto Adige			1.066.740	1.108	1.066.740	1.108
Veneto	2.726.758	682	461.560	715	3.188.318	687
Friuli-Venezia Giulia	564.188	810	499.365	995	1.063.553	888
Liguria	1.076.222	1.066	566.431	997	1.642.653	1.041
Emilia-Romagna	2.539.903	813	908.291	951	3.448.193	845
Toscana	2.116.331	915	1.014.283	810	3.130.613	878
Umbria	13.917	728	674.955	814	688.872	812
Marche	811.841	741	345.320	843	1.157.161	769
Lazio	950.167	673	3.842.296	1.013	4.792.462	921
Abruzzo	441.188	629	401.803	687	842.992	656
Molise	51.226	702	184.335	741	235.561	732
Campania	3.195.585	705	737.621	602	3.933.206	683
Puglia	1.770.510	554	412.823	488	2.183.333	540
Basilicata	106.055	598	298.739	712	404.794	678
Calabria	524.842	655	747.515	618	1.272.357	633
Sicilia	2.099.378	702	1.744.769	867	3.844.147	768
Sardegna	628.812	808	702.057	812	1.330.870	810
Nord-ovest	10.106.136	830	2.385.618	784	12.491.753	821
Nord-est	5.830.849	746	2.935.956	958	8.766.804	805
Centro	3.892.256	804	5.876.854	935	9.769.108	878
Mezzogiorno	8.817.596	665	5.229.662	706	14.047.258	680
ITALIA	28.646.837	752	16.428.090	830	45.074.925	779
Fino a 999 abitanti	248.246	750	786.763	1.022	1.035.010	940
1.000-1.999 abitanti	639.311	658	1.143.934	791	1.783.245	737
2.000-4.999 abitanti	2.248.305	625	2.450.381	724	4.698.686	673
5.000-9.999 abitanti	3.250.723	582	1.749.017	661	4.999.740	607
10.000-19.999 abitanti	3.991.395	618	1.712.096	696	5.703.491	639
20.000 abitanti e oltre	18.268.857	865	8.585.897	944	26.854.754	889

Fonte:

Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'Interno

Fig. 8.5 Distribuzione funzionale delle spese correnti dei Comuni montani e non montani. Anno 2003
(impegni in percentuale)



Fonte: Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'interno

Tab. 8.35

**Indicatori economico-finanziari dei
Comuni montani e non montani.
Anno 2003 (valori percentuali)**

Indicatore	Comuni non montani	Comuni montani	Totale
Grado di autonomia impositiva	53,4	44,7	50,2
Grado di autonomia finanziaria	74,8	64,5	71,0
Grado di dipendenza erariale	16,9	19,9	18,0
Grado di rigidità strutturale	42,1	45,3	43,3
Incidenza delle spese di personale	30,2	30,7	30,4

Fonte:

Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'Interno

Principali riferimenti normativi nazionali inseriti nel testo

- Costituzione della Repubblica Italiana
- Legge Costituzionale. n. 3 del 18 ottobre 2001 recante "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione"
- Legge n. 1102 del 3 dicembre 1971 recante "Nuove norme per lo sviluppo della montagna"
- Legge n. 142 dell'8 giugno 1990 recante "Ordinamento delle autonomie locali"
- Legge n. 394 del 6 dicembre 1991 recante "Legge quadro sulle aree protette" (Parchi)
- Legge n. 97 del 31 gennaio 1994 recante "Nuove disposizioni per le zone montane"
- Legge n. 449 del 27 dicembre 1997 recante "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica" - Collegato alla legge di Bilancio per l'anno 1998
- Legge n. 426 del 9 dicembre 1998 recante "Nuovi interventi in campo ambientale"
- Legge n. 144 del 17 maggio 1999 recante "Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli Enti previdenziali"
- Legge n. 265 del 3 agosto 1999 recante "Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli Enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142"
- Legge n. 403 del 14 ottobre 1999 recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la Protezione delle Alpi"
- Legge n. 499 del 23 dicembre 1999 recante "Razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale"
- Legge n. 285 del 9 ottobre 2000 recante "interventi per i Giochi olimpici invernali di «Torino 2006»"
- Legge n. 353 del 21 novembre 2000 recante "Legge quadro in materia di incendi boschivi"
- Legge n. 448 del 28 dicembre 2001 recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)"
- Legge n. 120 del 1° giugno 2002 recante "Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997"
- Legge n. 246 del 31 ottobre 2002 recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica"
- Legge n. 350 del 24 dicembre 2003 recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)"
- Legge n. 363 del 24 dicembre 2003 recante "Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sports invernali da discesa e da fondo"
- Legge n. 36 del 6 febbraio 2004 recante "Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato"
- Legge n. 309 del 27 dicembre 2004 recante "Incremento del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2004"
- Legge n. 311 del 30 dicembre 2004 recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)"
- Legge n. 266 del 23 dicembre 2005 recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)"
- Legge n. 81 dell'11 marzo 2006, recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 2, recante interventi urgenti per i settori dell'agricoltura, dell'agroindustria, della pesca, nonché in materia di fiscalità d'impresa"

- Decreto legge n. 168 del 12 luglio 2004 recante "Interventi per il contenimento della spesa pubblica"
- Decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000 recante "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali"
- Decreto legislativo n. 386 del 10 novembre 2003 "Attuazione direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione"
- D.M. Tesoro 28 gennaio 2000 recante "Criteri e modalità per la contrazione dei mutui da parte delle Comunità montane per le finalità di cui all'art. 34 della legge n. 144/1999"

Siti Web relativi alla Montagna

ISTITUZIONI NAZIONALI

Ministero dell'economia e delle finanze

<http://www.tesoro.it/>

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

<http://www.politicheagricole.it/>

Ministero per l'ambiente

<http://www.minambiente.it/>

Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca

<http://www.mur.st.it/>

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

<http://www.cnel.it/>

Corpo forestale dello stato

<http://www.corpoforestale.it/>

Istituto nazionale di statistica

<http://www.istat.it/>

UNCENI

<http://www.uncem.it/>

<http://www.uncem.info/>

<http://www.uncem.tv/>

Club alpino italiano

<http://www.cai.it/>

ORGANISMI DI RICERCA

Consiglio nazionale delle ricerche

<http://www.cnr.it/>

Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura

<http://www.entecra.it/>

Istituto nazionale della montagna

<http://www.inrm.it/>

Istituto nazionale di economia agraria

<http://www.inea.it/>

Alpinresearch (attività di ricerca riguardante le Alpi)

<http://www.alpinresearch.ch/>

Accademia europea di Bolzano

http://www.eurac.edu/index_it.asp

Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine

<http://www.irealp.it/>

Servizio nazionale di previsione neve e valanghe (svolto dalle Truppe alpine e dal Corpo forestale dello stato in collaborazione con il Servizio meteo dell'aeronautica militare)

<http://www.meteomont.org/>

Centro sperimentale valanghe e difesa idrogeologica

<http://www.arpa.veneto.it/csvdi/>

Associazione interregionale neve e valanghe (AINEVA)

<http://aineva.it/>

Centro di ecologia alpina – Monte Bondone

<http://www.cealp.it/>

Centro studi per l'ambiente alpino – S. Vito di Cadore

<http://www.tesaf.unipd.it/Sanvito/index.htm>

Fondazione Angelini

<http://www.angelini-fondazione.it/>

ALTRI SITI DI PARTICOLARE INTERESSE

Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA)

<http://www.ismea.it/>

Sistema informativo della montagna

<http://www.simontagna.it/>

Rete del Sistema informativo nazionale ambientale (SINANET – ANPA)

<http://www.sinanet.apat.it/site/it-IT/>

Siti relativi alle iniziative LEADER

<http://europa.eu.int/comm/archives/leader2/>

<http://europa.eu.int/comm/agriculture/rur/leaderplus/index.htm>

Iniziativa INTERREG III

http://europa.eu.int/comm/regional_policy/interreg3/index_en.htm

Dichiarazione di Fonte Avellana; Progetto AVE
<http://www.colafor.it/>

Il portale dei Parchi italiani
<http://www.parks.it/>
Parco nazionale del Gran Sasso Monti della Laga
<http://www.gransassolagapark.it/>

REGIONALP.info.net
<http://www.alp-info.net/it/>

Rete delle aree protette alpine
<http://alparc.ujf-grenoble.fr/>

ALPENFORUM
<http://www.forumalpinum.org/>

Ecomusei
http://www.ecomusei.net/Sito/index.php?PAGE=Sito_it/index

Le montagne olimpiche (sito turistico culturale)
<http://www.montagnedoc.it/>

ISTITUZIONI INTERNAZIONALI

Mountain partnership
<http://www.mountainpartnership.org/>

Centro internazionale per lo sviluppo integrato della montagna – promuove lo sviluppo sostenibile della montagna
<http://www.icimod.org/>

Food and agriculture organization of the united nations
<http://www.fao.org/>

Forum delle montagne
<http://www.mtnforum.org/>

The mountain institute - tutela della montagna e dell'ambiente
<http://www.mountain.org/>

Convenzione delle Alpi
<http://www.convenzionedellealpi.org>

Commissione internazionale per la protezione delle Alpi (CIPRA)
<http://www.cipra.org/>

LEGENDA PRINCIPALI SIGLE CONTENUTE NELLA RELAZIONE

ADSL	Asymmetric Digital Subscriber Line
AEFA	Agenzia Europea per le Foreste e l'Ambiente
AFoR	Azienda Forestale Regionale
AGEA	Agenzia per l'erogazione in agricoltura
AIB	Anti Incendi Boschivi
ANCI	Associazione Nazionale Comuni Italiani
APAT	Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici
APE	Appennino Parco d'Europa
ARPA	Agenzia regionale prevenzione e ambiente
APQ	Accordo di Programma Quadro
AS	Attestazione di Specificità
CAI	Club Alpino Italiano
CCR	Centro Comune di Ricerca
CE	Commissione Europea
CEA	Centro di Educazione Ambientale
CEE	Comunità Economica Europea
CFS	Corpo Forestale dello Stato
CIPE	Comitato Interministeriale Programmazione Economica
CIPRA	Commissione internazionale per la protezione delle Alpi
CNEL	Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNIPA	Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione
CNR	Consiglio Nazionale delle Ricerche
CONECOFOR	Controlli Ecosistemi Forestali
CORECO	Comitato Regionale di Controllo
CRA	Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura
CRESA	Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico Sociali
CSR	Corporate Social Responsabilità
CTIM	Comitato Interministeriale per la Montagna
DDL	Disegno di legge
DGR	Delibera Giunta Regionale
DOC	Denominazione di Origine Controllata
DOCUP	Documento Unico di Programmazione
DOP	Denominazione di Origine Protetta
DPEFR	Documento di Programmazione Economica Finanziaria Regionale
DPS	Dipartimento per le Politiche di Sviluppo
DSPN	Documento Strategico Preliminare Nazionale

DVD	Digitale Versatile Disc
EMAS	Eco Management and Audit Scheme
ENI	Ente Nazionale Idrocarburi
FAS	Fondo Aree Sottoutilizzate
FEARS	Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
FEOGA	Fondo Europeo di Orientamento e di Garanzia Agricola
FEP	Fondo Europeo per la Pesca
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FIRA	Finanziaria Regionale
FISI	Federazione Italiana Sport Invernale
FISR	Fondo Integrativo Speciale Ricerca
FNM	Fondo Nazionale Montagna
FOI	Fondo Ordinario Istituzionale
FORMEZ	Centro Formazione e Studi
FSE	Fondo Sociale Europeo
GAL	Gruppi di Azione Locale
GIS	Sistema Geografico Informativo
GPS	Global Positioning System
ICI	Imposta Comunale (sugli) Immobili
ISA	Istituto di sviluppo agro-alimentare
IGP	Indicazioni di Origine protetta
IMONT	Istituto nazionale della Montagna
INEA	Istituto Nazionale di Economia Agraria
INFC	Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio
ISAC	Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima
ISMEA	Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare
ISO	International Organization Standardition
ISTAT	Istituto Nazionale di Statistica
ITC	Information and Communication Technology
IUCN	Unione Internazionale per la Conservazione della Natura
MATT	Ministero dell'ambiente e Tutela del Territorio
MEF	Ministero Economia e Finanze
MIPAF	Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali
MIT	Ministero per l'Innovazione e la Tecnologia
MIUR	Ministero Istruzione Università e Ricerca
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
OGG	Organizzazione Meteorologica Mondiale
OGM	Organismi Geneticamente Modificati
OPROFOR	Organizzazione Produttori Forestali
PA	Pubblica Amministrazione

PAC	Politica Agricola Comunitaria
PEFC	Programma di Certificazione Forestale
PIAR	Piano Integrato per le Aree Rurali
PIC	Programma di Iniziativa Comunitaria
PIR	Progetti Integrati Rurali
PISL	Progetti Integrati di Sviluppo Locale
PIT	Progetti Integrati Territoriali
PK	Piano Kyoto
PMI	Piccole e Medie Imprese
POA	Piano Operativo Annuale
PON	Programma Operativo Nazionale
POR	Piano Operativo Regionale
PPES	Piano Pluriennale Economico Sociale
PSL	Piano Sviluppo Locale
PSNSR	Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale
PSR	Piano Sviluppo Rurale
PSSE	Piani pluriennali di Sviluppo Socio Economici
PTR	Piano Telematico Regionale
QSN	Quadro Strategico Nazionale
SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SIA	Sportelli Informatici Assistiti
SIC	Siti di Importanza Comunitaria
SIM	Sistema informativo della montagna
SISCOTEL	Sistema Informativo Sovracomunale Comunicazioni Telematiche Enti Locali
SIT	Sistema Informativo Territoriale
SOUP	Sala Operativa Unificata Permanente (per gli incendi boschivi)
STAPF	Settore Tecnico Amministrativo Provinciale Foreste
STAR	Comitato di Gestione per le Strutture Agricole e lo Sviluppo Rurale
STER	Sedi Regionali Territoriali
TOROC	Torino Organising Committee
TUEL	Testo Unico Enti Locali
ULA	Unità di Lavoro Standard
UNCEM	Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani
UNESCO	United Nations Educational Scientific and Cultural Organizations
UPA	Unione Provinciale Artigiani
UPI	Unione Province Italiane
VAS	Valutazione Ambientale Strategica
ZPS	Zone di Protezione Speciale
WDSL	Wireless Digital Subscriber Line

CONVENZIONE DEGLI APPENNINI

PREAMBOLO

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio
L'ANCI
L'UPI
L'UNCEM
Federparchi
Legambiente
La Regione Lombardia
La Regione Piemonte
La Regione Liguria
La Regione Toscana
La Regione Emilia Romagna
La Regione Umbria
La Regione Marche
La Regione Abruzzo
La Regione Lazio
La Regione Molise
La Regione Campania
La Regione Basilicata
La Regione Puglia
La Regione Calabria
La Regione Sicilia

CONSAPEVOLI CHE

- la catena appenninica costituisce un ambito di grande complessità e ricchezza caratterizzato da habitat naturali e da un profondo rapporto con l'uomo e le sue attività, da beni storici e culturali, da importanti sistemi insediativi rurali e montani, da grandi itinerari storico-religiosi e si configura come un unico sistema naturale continuo;
- considerando che gli Appennini costituiscono l'ambiente naturale unitario di maggior rilevanza e estensione di tutto il Paese e che in esso convivono ambiti e paesaggi naturali e costruiti di rilevanza europea ;
- riconoscendo che la salvaguardia della ricchezza naturale presente nella catena appenninica rappresenta una delle priorità per la tutela di una grande parte delle specie faunistiche e vegetali presenti nel nostro Paese;
- consapevoli dell'importanza e della necessità di avviare una grande azione coordinata di tutela e valorizzazione, in grado di coinvolgere tutte le Regioni interessate dal sistema appenninico, per il raggiungimento degli obiettivi di tutela, conservazione degli ambiti naturali e di sviluppo sostenibile locale, attraverso processi di valorizzazione compatibili con le specificità territoriali;
- riconoscendo il valore e la funzione delle azioni preparatorie svolte dal Ministero dell'ambiente, dalla Regione Abruzzo e da Legambiente per la redazione e l'avvio della

prima fase progettuale di APE Appennino Parco d'Europa e dei Progetti pilota in corso di attuazione nelle varie Regioni coinvolte;

- riconoscendo la necessità di procedere, in coerenza con quanto previsto nello stesso Programma d'azione della prima fase di APE, alla definizione di una seconda fase dei Progetti integrati d'area;
- consapevoli della necessaria condivisione che dovrà essere realizzata con tutti i soggetti istituzionali, con le associazioni ambientaliste e con le categorie economiche e produttive per la definizione progettuale e per la realizzazione delle azioni e degli interventi;
- considerando il sistema appenninico come parte integrata del sistema delle montagne del mediterraneo quale punto di confluenza e di interscambio di valori culturali, storici ed ambientali;

HANNO CONVENUTO QUANTO SEGUE

Articolo 1

Ambito di applicazione della Convenzione

L'ambito di applicazione della Convenzione è rappresentato dalla dorsale appenninica e dagli ambiti montani territorialmente o funzionalmente relazionati con essa e con il sistema delle Reti ecologiche individuate in ciascuna Regione.

Tale ambito è stato definito, in linee generali, nella Ricerca inter-universitaria sull'infrastrutturazione ambientale e le prospettive di valorizzazione della fascia appenninica nel quadro europeo "APE Appennino Parco d'Europa" sostenuta dal Ministero dell'ambiente e tutela del territorio e pubblicata nel 2003.

Articolo 2

Principi generali

La presente Convenzione esprime la volontà di Soggetti istituzionali e di Associazioni di avviare un'azione comune in grado di conseguire una serie di obiettivi generali rivolti alla:

- costruzione di un modello di sviluppo sostenibile per l'intero sistema appenninico basato su azioni e programmi di sviluppo sostenibili locali;
- definizione di un'azione di scambio di esperienze con gli altri Paesi Europei del Mediterraneo sulle politiche di tutela e valorizzazione degli ambiti montani;
- definizione di una serie di obiettivi prioritari per le azioni di tutela e valorizzazione delle aree e degli ambiti montani della dorsale appenninica correlati con esse;
- realizzazione di un programma d'azione degli interventi e delle attività da attuare per il conseguimento degli obiettivi individuati;
- costruzione di modelli di partenariato nazionali e internazionali per l'attuazione dei criteri di sostenibilità da sperimentare, a partire dalle aree protette esistenti.

Articolo 3

Finalità della Convenzione

La Convenzione degli Appennini rappresenta lo strumento per avviare un processo di tutela e valorizzazione che veda concretamente impegnati tutti i soggetti istituzionali e sociali interessati per la costruzione di un programma complessivo di sviluppo sostenibile delle aree della catena appenninica.

In tal senso la Convenzione è finalizzata a:

- ❖ coinvolgere tutti i soggetti istituzionali, le Associazioni, gli Enti interessati alla condivisione degli obiettivi e alla attuazione della politica di tutela e valorizzazione della dorsale appenninica;
- ❖ identificare le priorità dei progetti di tutela e di sviluppo sostenibile delle risorse naturali e delle azioni nei vari settori relativamente ai vari territori interessati dalla dorsale appenninica;
- ❖ riconoscere il ruolo strategico dell'Appennino nel contesto euro-mediterraneo;
- ❖ far rientrare il progetto APE (Appennino Parco d'Europa) tra gli obiettivi prioritari delle politiche di sviluppo dei Quadri Strategici Regionali e Nazionali per la programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 relativamente ai territori interessati della dorsale appenninica;
- ❖ definire i Soggetti istituzionali, le Associazioni e i Partner socio-economici chiamati a svolgere un ruolo di coordinamento, gestione e animazione della Convenzione;
- ❖ definire il periodo di applicazione della Convenzione.

Articolo 4

Obblighi generali delle Parti contraenti

Le Parti contraenti, in coerenza con i principi di tutela degli ambiti naturali, di prevenzione dei rischi ambientali e di responsabilità per gli effetti prodotti, si impegnano a perseguire una politica di conservazione della catena appenninica e degli ambiti naturali territorialmente e funzionalmente collegati con la stessa.

Per il raggiungimento delle finalità indicate dalla presente Convenzione, le Parti si impegnano, inoltre, all'attuazione di adeguate misure rivolte a garantire:

- la conservazione degli ambiti naturali, il supporto al Sistema delle Aree naturali protette e il rilancio di programmi e politiche locali di sviluppo in grado di garantire la sostenibilità degli interventi in relazione ai relativi ambiti naturali interessati – la funzione del paesaggio come elemento di regolazione naturale degli ecosistemi;
- la protezione della flora e della fauna e dei loro habitat, la tutela degli ambiti di connessione ecologica per la salvaguardia e la protezione delle specie e la protezione dei sistemi naturali complessi presenti nella catena appenninica e indispensabili alla conservazione della biodiversità;
- il riconoscimento e la conservazione delle identità culturali e sociali delle popolazioni residenti e del rapporto storicamente consolidato tra gli insediamenti abitati delle aree montane e lo sviluppo economico compatibile con l'ambiente;
- la pianificazione e il monitoraggio del territorio attraverso strumenti rivolti alla conservazione degli ambiti naturali, alla prevenzione dei rischi ambientali e alla eliminazione delle situazioni di degrado esistenti;

- la tutela delle risorse primarie quali acqua, aria e suolo con azioni, attività e interventi concretamente rivolti alla salvaguardia di tali risorse e definiti secondo criteri di mantenimento degli equilibri naturali e utilizzo secondo parametri di conservazione dell'ambiente;
- la manutenzione del territorio con il monitoraggio e la riduzione delle aree a rischio di dissesto idro-geologico attraverso una politica di controllo e ripristino dei sistemi e delle opere naturali di difesa del territorio e di azioni compatibili con le specificità naturali delle aree interessate;
- la conservazione e l'utilizzo compatibile del paesaggio rurale tradizionale per l'attuazione di forme di utilizzo agricolo coerenti con le caratteristiche dei luoghi, rispettose degli ambiti naturali e orientate verso produzioni di qualità;
- la tutela degli ecosistemi forestali e l'attuazione di tecniche di silvicoltura compatibili con i vari ambiti naturali, prevenzione degli incendi boschivi e monitoraggio sulle modalità di utilizzo non consentite;
- il sostegno e la valorizzazione di forme di turismo diffuso, di reti di ospitalità di qualità, di attività turistiche e del tempo libero relazionate anche con esigenze ecologiche, culturali e sociali oltre alla definizione di Piani di utilizzo delle aree con l'individuazione dei livelli di criticità di carico delle presenze;
- la valorizzazione dei beni culturali, dei centri storici e dei luoghi di culto come elementi caratterizzanti del paesaggio appenninico e delle attività umane realizzate nelle varie epoche storiche;
- la realizzazione di forme di produzione e utilizzo dell'energia, della raccolta e del trattamento di rifiuti, integrate e costruite su modelli di piena compatibilità ambientale e risparmio energetico;
- un graduale adeguamento e trasformazione delle reti e delle modalità dei trasporti nelle aree più sensibili attuando forme di trasferimento su sistemi e infrastrutturazione compatibili anche attraverso la creazione di reti di mobilità locale gestite in modo innovativo.

Articolo 5

Modalità attuative

La concreta attuazione degli obblighi generali della Convenzione sarà realizzata attraverso forme e modalità che verranno successivamente definite nei termini operativi dalle Parti contraenti.

Articolo 6

Il contesto euro-mediterraneo

Le Parti contraenti individuano, come già richiamato nel preambolo e riconoscono il sistema appenninico come parte omogenea di uno scenario unitario euro-mediterraneo quale punto di confluenza e di interscambio dei progetti di sistema finalizzati alla tutela e alla valorizzazione compatibile degli ambiti montani dei vari Paesi del bacino mediterraneo. In questo senso le Parti convengono di attuare tutte le azioni di interscambio delle informazioni e coordinamento degli interventi con gli altri Paesi del bacino del Mediterraneo per conseguire un modello comune di tutela e valorizzazione del sistema delle Montagne del Mediterraneo.

Articolo 7

Validità e durata della Convenzione

La presente Convenzione è composta da 4 (quattro) pagine e viene depositata presso la Regione Abruzzo in qualità di Depositario, a decorrere dalla data del 24.02.2006

La Convenzione dovrà essere sottoposta a ratifica da parte delle singole Parti contraenti con approvazione dei propri organi deliberanti e gli atti di ratifica saranno inviati e custoditi presso il Depositario.

La Convenzione entra in vigore per ciascuna delle Parti contraenti alla firma della stessa e successivamente agli atti di ratifica dei propri organi deliberanti.

La Presente Convenzione ha durata fino al 31.12.2013.

L'Aquila li 24.02.2006

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

L'ANCI

L'UPI

L'UNCCEM

Federparchi

Legambiente

La Regione Lombardia

La Regione Piemonte

La Regione Liguria

La Regione Toscana

La Regione Emilia Romagna

La Regione Marche

La Regione Umbria

La Regione Abruzzo

La Regione Lazio

La Regione Molise

La Regione Campania

La Regione Basilicata

La Regione Puglia

La Regione Calabria

La Regione Sicilia